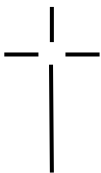


“In principio era il Verbo”



Fronte copertina “San Giovanni apostolo ed evangelista”
di Vladimir Borovikovsky



- ut unum sint -
Casa di Preghiera - Fossano

“Il principio diventa fine in quanto recuperi
in continuazione quello che era in principio”

“Tenendo sempre presente il fine,
il fine diventa tuo principio”

L B

***“In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.***

***Egli era in principio presso Dio.
Tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto di tutto
ciò che esiste.”***

Gv 1,1-3

Presentazione:

«Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti.

Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia.

Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi.

Nessuno di voi opprimerà il suo prossimo; temi il tuo Dio, poiché io sono il Signore, vostro Dio».

(Lev 25,10-12.17)

Sono trascorsi cinquant'anni, mezzo secolo, da quando un gruppo di amici, attratti da Dio e dalla sua Parola, decisero di riunirsi per approfondire il Vangelo di San Giovanni, in quanto ritenuto il Vangelo più ispirato.

Per vent'anni i compagni di cammino che avevano come guida spirituale **Luigi Bracco**, si sono dati appuntamento più giorni la settimana per pregare.

Passo dopo passo, di versetto in versetto, hanno percorso sentieri poco tracciati e addirittura da tracciare. Molte infatti sono le "novità" che la spiritualità del relatore proponeva e propone.

Dopo la morte di Luigi, il gruppo, che nel tempo si è arricchito di molte altre persone, non si è sfaldato. Tutt'ora c'è chi si ritrova alla Casa di Preghiera di Fossano, per approfittare di tutto il materiale che si è accumulato nei due decenni.

Il primo incontro di preghiera è stato fatto il **5 Settembre del 1975**. Quel giorno si affrontò il versetto noto a tutti:

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio”.

Ci resta poco dei commenti fatti quel giorno, perché inizialmente non si audio-registrava. Per questo motivo, per valorizzare l'importante ricorrenza, si è pensato di raccogliere gran parte del materiale inerente al primo versetto e ai due successivi, accumulato negli anni, in modo che fosse chiaro ciò che Luigi intendeva comunicare in quell'inizio di un lungo cammino.

Va detto che vennero approfonditi tutti e quattro i Vangeli. Nei giorni feriali i compagni di cammino si trovavano per commentare le letture del giorno, invece i Sabati e le Domeniche erano dedicati all'approfondimento del Vangelo di Giovanni.

Il quarto Vangelo è diverso dagli altri tre, detti appunto sinottici, perché non si limita alla cronaca dei fatti, anzi la trascura, anche cronologicamente, per dare spazio a episodi di grande significato spirituale.

Lo scrittore cristiano dei primi secoli Origene diceva: ci sia permesso di affermare che il fiore di tutta la S. Scrittura è il Vangelo, e il fiore del Vangelo è il Vangelo di Giovanni.

Forse non tutti sanno che il Vangelo di Giovanni è così strutturato:

- **Prologo (Gv 1,1-18):** Introduce la preesistenza divina di Gesù come Verbo e la sua missione
- **Libro dei Segni (Gv 1,19-12,50):** I sette segni, nell'ordine in cui appaiono nel Vangelo, sono:
 1. Le nozze di Cana,
 2. La guarigione del figlio del funzionario,
 3. La guarigione del paralitico,
 4. La moltiplicazione dei pani,
 5. Gesù cammina sulle acque,
 6. La guarigione del cieco nato
 7. La risurrezione di Lazzaro:
- **Libro delle Parole (o Gloria) (Gv 13-20):** Comprende le Parole dell'Ultima Cena, la preghiera sacerdotale di Gesù, la sua passione, morte e risurrezione, e le sue apparizioni ai discepoli.
- **Epilogo (Gv 21):** Un capitolo aggiuntivo che descrive un'apparizione di Gesù ai discepoli in Galilea e conclude il Vangelo con una testimonianza finale.

Ogni versetto è stato pazientemente approfondito alla luce dello Spirito che ha Dio come Principio e Fine. Per questo motivo i commenti di Luigi sono da considerarsi ispirati e vanno proposti, anche dopo cinquant'anni, nella consapevolezza che ciò che è vero è eterno.

Cinquanta è un numero biblico degno di nota. Infatti cinquanta sono i giorni che trascorrono dalla Croce alla Pentecoste.

Pentecoste vuol dire appunto cinquantesimo giorno.

Pochi come Bracco hanno impostato tutta la loro vita e tutta la loro "predicazione" in funzione di quel santo giorno. Egli non si risparmiò perché quello è il giorno della rivelazione della Presenza del Padre e del Figlio, è il giorno dello Spirito Santo, è il Sabato senza sera.

Pazientemente e instancabilmente, fedelissimo alla Lieta Novella, Luigi ricordava che siamo voluti da Dio per partecipare della gloria di Dio, e che non si partecipa della gloria di Dio se non conoscendo Dio.

La Pentecoste è il fine, la vetta, il traguardo, è l'ingresso nella Vita Eterna.

Nel regno di Dio cinquanta giorni sono come cinquant'anni. *"Ai tuoi occhi mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, un turno di veglia nella notte"* (Sal 89,4). La Pentecoste allora è un tempo di Giubilo, come lo fu ogni cinquantesimo anno per il popolo di Mosè, è il ritorno definitivo nella propria Famiglia, alla casa del Padre, è l'ora della liberazione da ogni oppressione e ossessione, perché è il tempo del ritorno al Principio per permanere nel Principio.

Incontro n° 1
Venerdì 05.09.1975

Gv 1,1-1: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio”*

“In principio era il Verbo”

La radice del nostro essere
(A fondamento del nostro essere c'è il Verbo di Dio)

Esposizione di Luigi Bracco (appunti):

Dio parla personalmente.

Dio parla personalmente per darci la vita, non per darci una cultura. Dio parla per rendere attenta la nostra anima all'essenziale per la nostra vita. Quindi parla per:

- raccoglierci,
- orientarci,
- per stringere i legami con Lui,
- per insegnare a noi a restare, a convivere con Lui.

“In principio...”: parla del nostro principio, perché in Dio non c'è principio. In principio, prima che il mondo prendesse piede in noi.

“In principio era il Verbo”: ci rivela la radice nostra. Con queste parole Dio ci dice come siamo fatti costituzionalmente: “nel tuo principio era così”, alla radice del tuo essere c'è il Verbo di Dio.

Siamo sostanzialmente parola di Dio.

Ma non solo ci annuncia ciò che siamo sostanzialmente, ma ci annuncia che siamo dispersi e i motivi della nostra dispersione. Dio parlando ci raccoglie. Infatti dice: ***“era”***, perché la situazione è mutata: ci rivela qualcosa che in principio era in noi e ora non è più.

Parla a creature che sono disperse, che non sono più nel loro principio, ma frastornate e quindi portate via da tante cose.

Tutto il mondo rende gloria a Dio, ma giunge per tutti il momento critico, in cui ciascuno prende coscienza di sé: e allora corre il rischio di riferire tutto a sé, tutto all'uomo, anziché a Dio. Allora il mondo incomincia a prendere piede in noi.

Prima di questo peccato originale personale riceviamo tutto da Dio. Parlando dei piccolli, Gesù dice: “...*i loro Angeli* (i loro pensieri) *vedono il volto del Padre*” (Mt 18,10).

Riceviamo tutto senza esserne coscienti, perché per essere coscienti bisogna passare appunto per questo punto critico: bisogna far tacere, anche solo un secondo, tutto il mondo e tutto il nostro io, per scoprire la presenza del Padre in noi. Poi allora ci sarà il ritorno alle creature, vedendole in Dio.

“In principio era il Verbo”: il principio, il fondamento del nostro essere è il Verbo. È Dio Colui che parla. Noi la creatura che ascolta. Lui è il nostro Maestro interiore: Lo possiamo ascoltare o no. Se non Lo ascoltiamo diventiamo schiavi di tutto. Se Lo ascoltiamo, avessimo anche tutto il mondo che tentasse di deviarci, non ci potrebbe fare male.

Il Verbo si incarna perché nella nostra dispersione abbiamo bisogno di questa incarnazione. Anche “*Abramo desiderava vedere il suo giorno...*” (Gv 8,56), perché era disperso. Cristo viene a parlare in questo mondo di dispersione per aiutarci a riferire tutto a Dio, perché solo così capiamo lo Spirito di Dio, e ci lasciamo lavorare da Dio.

Dicendoci che “In principio era il Verbo”, Dio ci dice che se vogliamo ritornare al principio del nostro essere, dobbiamo riferire tutto a Dio, accogliendo tutto da Lui.

In noi tutto deve ritornare a Lui.

Lui è il Verbo: parla sempre personalmente, in ogni età e in ogni nostra dispersione, anche se non ne siamo coscienti e non Lo vediamo. Un giorno ci dirà: “sono sempre stato con te”.

Rivelandoci che “*In principio era il Verbo*”, Dio ci invita ad ascoltarlo, a ritornare a questo ascolto e a permanere. Perciò bisogna fermarci e imparare a interrogare sempre Dio.

“Il Figlio non fa nulla, se non lo vede fare dal Padre” (Gv 5,19). Quindi come Gesù, anche noi, se vogliamo essere figli di Dio. Non ci dobbiamo

permettere di parlare o agire per quello che dicono gli altri o per intuizione nostra, ma solo dopo aver ascoltato Dio. Le cose che noi facciamo, non per averle ascoltate da Lui, ci portano via.

“In principio era il Verbo...”: ci fa capire che essenzialmente dobbiamo essere ascolto.

La salvezza dal mondo (che entra in noi) sta lì, nel Verbo. Nel momento in cui prendiamo coscienza del nostro essere, bisogna imparare a prendere tutto e a capire tutto nel Verbo.

Incontri del Sabato:

Sabato 17.01.1976 (Ciclo A, appunti):

Luigi: *“In principio era il Verbo...”*. Il Verbo è la Parola di Dio.

“In principio”: si intende una cosa che era così e che poi è cambiata. Non possiamo riferire questa parola a Dio, perché in Lui non c'è principio o tempo, poiché è immutabile. Tenendo presente che Dio parla personalmente ad ognuno di noi, dobbiamo comprendere che cosa significhi in relazione a noi questa parola: *“In principio...”*. Parla infatti a noi e per noi.

Dio dice: *“In principio era...”*: in principio era così, poi non più. Poiché ciò che era non è più, dobbiamo pensare che la nostra situazione originaria fosse diversa da quella attuale (naturalmente si tratta di un'origine del tutto spirituale). Cioè Dio oppone la situazione di adesso alla situazione di prima (così pure quando Gesù parla circa il divorzio: *“in principio non era così”* (Mt 19,7). La situazione di prima: cioè come era secondo Dio.

La base per la comprensione della parola di Dio è questa: tutte le parole di Dio sono rivolte a noi personalmente. Quindi *“In principio era il Verbo...”* è detto ad ogni uomo, in particolare a me. Lo dice a me che mi trovo in una situazione diversa, con una “presenza” diversa da quella che era in principio.

In questo mondo così confuso, in cui non si vede più Dio, ma solo l'uomo, Dio dice: *“In principio tutto era Parola di Dio per voi”*.

Parla a creature che non sono più nella situazione del principio. Nella situazione originaria tutto era Parola di Dio. Cioè, nell'anima semplice, nel disegno di Dio, tutto era Parola di Dio: la creatura vedeva tutto come Parola di Dio, non staccato da Dio.

Dio ce lo dice perché abbiamo a recuperare questo principio, affinché desideriamo di ritornare in esso. In questo principio ci viene detta la verità: le cose come devono essere. Prima che il mondo prendesse piede su di noi, in noi, prima che noi facessimo del nostro io un diaframma fra noi e Dio, tutto per noi era parola di Dio.

Sabato 26.03.1983 (Ciclo B):

“In principio...”:

Luigi: Prima fermiamoci su: *“In principio”*; mettiamo bene a fuoco questa affermazione, in modo da avere le idee chiare.

Marco: Dio non è nel tempo, quindi per Lui non ha senso parlare di un principio; quindi Giovanni l'ha detto per noi.

Luigi: Certo, quindi la parola è rivolta a noi. Ma detta a noi, che cosa può significare questo: *“In principio...”*?

Marco: Forse per spiegarci che noi inizialmente eravamo uniti a Dio...

Luigi: Evidentemente ci rivela una situazione diversa da quella nella quale siamo adesso. Quindi questa affermazione di tempo, *“In principio...”*, ci rivela anche quello che sta a fondamento della nostra stessa esistenza; quindi è come se dicesse: *“A fondamento della vostra esistenza sta questo”*. Non è una cosa passata.

Dio in questo versetto ci rivela una cosa che sta a fondamento del nostro essere. Ora, a fondamento del nostro essere sta la Parola di Dio.

Marco: Come a fondamento di un fiume sta la sua sorgente; anche se uno è a valle, comunque la sorgente è sempre presente.

Luigi: Certo. Evidentemente questo è affermato perché attualmente noi ci siamo separati dalla Sorgente; quindi dice “era” per richiamarci alla Sorgente.

Marco: Cioè, pensiamo di avere una sorgente diversa?

Luigi: Noi facciamo come sorgente tutto quello che vediamo e quello che tocchiamo, senza ricollegare alla vera Sorgente; per cui noi

perdiamo il Principio. Allora Dio, affermandoci questo, ci presenta ciò che dobbiamo recuperare in continuazione. Perché ciò che vediamo e tocchiamo è opera di Dio, ma quest'opera di Dio rimane in noi non senza di noi; cioè c'è una partecipazione consapevole da parte dell'uomo, che richiede una riattualizzazione continua. In caso diverso l'uomo nella sua sfera cosciente perde il contatto con ciò che è il Principio; e perdendo il contatto con ciò che è in Principio, fa principio i segni.

Ad esempio noi possiamo mettere il rito (siamo in tempo di Pasqua) al posto del passaggio alle cose dello Spirito; cioè noi rischiamo di celebrare Pasqua preoccupandoci solo di celebrare il rito e così ci sfugge quello che è l'anima della Pasqua. L'anima della Pasqua è il passaggio dalle cose che si vedono alle cose che non si vedono; se noi questo passaggio non lo facciamo, perdiamo lo Spirito, e ci accontentiamo del rito. Ecco, accontentandoci del rito mettiamo il rito come principio, diventando così la realtà della nostra vita; per cui la realtà della nostra vita diventa il mondo per come lo vediamo noi, diventa la materia, diventano le creature; e necessariamente viviamo per esse. A questo punto il Principio l'abbiamo perso.

Il Principio non si recupera senza di noi; e ci viene annunciato affinché ognuno di noi lo ricuperi; e soltanto ricuperando in continuazione il Principio in noi, noi ritroviamo la nostra luce.

Marco: Mi sta succedendo una cosa che probabilmente è sintomo che c'è qualcosa che non va, perché in corrispondenza di gravi lutti, o di gravi catastrofi, o cose brutte che succedono nel mondo (come la fame nel mondo), ho la sensazione di offendere queste persone dicendo: "Signore, che cosa mi vuoi dire con questo?". C'è qualche cosa che non va nel mio ragionamento.

Ad esempio l'episodio dell'incendio del cinema di Torino (morirono oltre cinquanta persone...), subito ho pensato: "Signore, che cosa mi vuoi dire con questo?", però subito dopo mi sono detto: "ma tu non puoi estraniarti totalmente..."; non me la sento...

Luigi: Ma bisogna interrogare il Signore proprio perché uno non si deve estraniare. Ripeto: è proprio perché non ci dobbiamo estraniare, che dobbiamo dire: "questo è Dio che me l'ha presentato; e in quanto Dio me l'ha presentato, proprio perché non considero il fatto estraneo a me, ne sono coinvolto". Infatti se è Dio che ce lo presenta

ci coinvolge; e in quanto ci coinvolge, ci rende responsabili. È doveroso quindi interrogare il Signore, per conoscere dal Signore il Pensiero di Dio su tutto ciò che accade.

Marco: Ma mi sembra di non amarle queste persone...; come in molti fatti della giornata: tante cose mi sembra proprio di metterle da una parte. Cioè, bisogna guardare il lato spirituale, però c'è sempre il fatto di essere uomo materiale. Io cerco di farmi partecipe ai problemi degli altri, ma non riesco a dire: "Signore che cosa mi vuoi dire con questo?", mi sembra di chiudere una porta.

Luigi: Penso che l'errore stia in questo: pesa troppo la sfera sentimentale. Prevala la sfera del nostro io sul Pensiero di Dio. Se in noi fosse ben centrale il Pensiero di Dio non avremmo questo sentimento; quindi se si ha questo sentimento è perché su di noi pesa la sfera sentimentale, cioè il pensiero del nostro io.

Se noi ci mettessimo a lamentarci, a piangere per gli altri cosa otterremmo? È vero, sembra di partecipare di più piangendo, ma dobbiamo ammettere di non risolvere niente; infatti se quelli del cinema di Torino sono morti, che cosa risolviamo piangendo?

Cristo a coloro che piangono su di Lui dice: *"Non piangete su di Me"* (Lc 23,28); questo perché la maggior parte del nostro pianto è tutta commozione. Noi magari diciamo: "o povero Gesù, se allora ci fossi stato io ti avrei salvato...", ma Cristo non chiede questo. Cristo vuole che noi capiamo il perché Lui è morto per noi. Lui morendo ha fatto la volontà del Padre, ma l'ha fatta per noi, perché ha preso su di sé la nostra situazione, per aprirci un varco. Quindi Lui vuole che noi capiamo l'anima di questo suo sacrificio; e non che ci mettiamo lì a lamentarci e a piangere, perché qui abbiamo la sfera sentimentale, che è la sfera del nostro io. È proprio con il nostro sentimento che noi ci estraniamo alla volontà di Dio e al Pensiero di Dio.

Marco: Ma questo per il fatto che tu dicevi di ricollegarci col Principio...

Luigi: Certo; quindi ricollegarci col Principio è proprio questo rivolgerci a Dio per cercare il significato di ciò che ci presenta.

Noi siamo formati dalla Parola di Dio, questa Parola è a fondamento, e ogni cosa che avviene, avviene su questo fondamento. Ed è soltanto collegando e quindi recuperando in continuazione questo Principio che in noi si forma la Luce. In caso diverso perdiamo la luce, e allora incominciamo ad avanzare, a camminare nella vita per impressioni, per sentimento, sempre riferendoci al pensiero del nostro

io; ma in tal caso siamo nelle tenebre. Quando agiamo per commozione non agiamo motivati dal Pensiero di Dio.

Il Pensiero di Dio in noi non rimane automaticamente, richiede la partecipazione personale. Ora, Dio fa tutte le cose per sollecitarci a compiere questa partecipazione personale; infatti tutte le cose che Lui manda sono delle proposte, degli inviti a recuperare sempre questo Principio. Ecco, ricuperando questo Principio, cioè collegando ogni cosa che avviene con questo Principio, con questo Verbo che parla in noi, che è presente in noi, oggettivamente presente in noi, perché è presente in noi senza di noi, prima di noi (perché noi siamo fatti dalla sua Presenza, non è la nostra presenza che forma Lui), noi abbiamo la Luce. In caso diverso perdiamo la Luce. Perdendo la Luce cos'è che ci fa scegliere le cose? Il nostro sentimento: piace o non piace, simpatia o antipatia, interesse o non interesse, ma qui domina la sfera dell'io. Qui ci ritroviamo nelle tenebre, non nella luce.

Pinuccia B.: L'impressione che ha Marco, forse deriva dal fatto che noi a volte cerchiamo il Pensiero di Dio, ma non arriviamo a capirlo.

Luigi: No, il suo problema è quello che gli sembra di essere disumano, di aver poca umanità, perché cercando il Pensiero di Dio non si preoccupa dei suoi fratelli.

Pinuccia B. Sì, ma questo senso di trascuratezza può derivare dal fatto che non si arriva al Pensiero, quindi si è a metà strada.

Luigi: Ma l'unico modo per aiutare veramente i nostri fratelli, l'unico modo per cambiare il mondo è quello di intendere il Pensiero di Dio, perché se intendiamo il Pensiero di Dio, sarà Dio a modificarci il mondo.

Pinuccia B.: E non basta interrogare superficialmente sul suo Pensiero, ma bisogna restare in quella interrogazione. E' lì la fatica.

Luigi: Certo, è Dio che ci sta parlando attraverso gli avvenimenti, attraverso tutti i fatti. Se vogliamo modificare l'avvenimento dobbiamo intendere il Pensiero di Dio, infatti se intendiamo il Pensiero di Dio l'avvenimento Dio ce lo cambia, perché è Dio che lo fa, non sono le nostre opere. Che cosa abbiamo fatto noi con tutte le nostre opere? E che cosa facciamo del mondo? Lo guastiamo una volta di più. Più lo tocchiamo e più lo roviniamo. Noi tendiamo a modificare l'avvenimento esterno, quando l'avvenimento esterno tende a modificare noi.

L'avvenimento esterno è Dio che lo fa per modificare noi, noi invece cerchiamo di modificare l'avvenimento esterno. Quindi è come se un conduttore di treno che vedendo il semaforo rosso, scendesse giù dal treno, e lo facesse diventare verde, per poi continuare la corsa. Ecco, ha modificato l'ambiente senza accorgersi che era il semaforo rosso che voleva modificare lui: al segnale di pericolo ci si deve fermare.

Ora, tutti gli avvenimenti sono dei semafori che Dio ci presenta per modificare noi, e noi invece tendiamo a modificare il semaforo.

Pinuccia B.: Ma quando uno sfugge alla fatica di arrivare a capire il Pensiero, allora rimane l'insoddisfazione.

Luigi: Se uno evita la fatica richiesta per giungere a capire allora realmente diventa estraneo all'avvenimento, perché diventa estraneo a Dio; cioè non considerando che è Dio l'autore dell'avvenimento diventa veramente estraneo all'avvenimento. Può fare tanta commozione, ma sostanzialmente è estraneo all'avvenimento; la commozione è soltanto un supplemento che l'uomo mette davanti, magari per tacitare la sua coscienza, ma sostanzialmente resta estraneo all'avvenimento. Per non essere estraneo deve accettare l'avvenimento da Dio e lo deve raccogliere nel Pensiero di Dio.

Pinuccia B.: A volte possiamo illuderci di cercare il Pensiero di Dio. Quindi non facendo questa fatica necessaria restiamo insoddisfatti; perché non basta accettare da Dio le cose, ma bisogna arrivare al compimento, cioè capire il Pensiero. Non basta neppure interrogare, ma bisogna rimanere in questa domanda, in questa...

Luigi: Bisogna arrivare al Pensiero di Dio, perché in principio c'è in noi il Pensiero di Dio e tutto avviene in questo Principio. Quello che sta a fondamento di tutto ciò che esiste è il Pensiero di Dio, è il Verbo di Dio che parla con noi.

Silvana: Ci dice che c'è un principio, c'è una ragione, un movente.

Luigi: Parla di un principio perché c'è un qualche cosa che si è allontanato da questo principio. In quanto si parla di una Sorgente, evidentemente è perché c'è qualche cosa che si è allontanato da questa sorgente; e allora c'è un richiamo. Tutte le parole di Dio sono per noi; questa è Parola di Dio, e in quanto è Parola di Dio è per noi. Ma allora cosa ci vuole dire?

Ogni Parola di Dio è una proposta; Gesù ci sta dicendo: “*Voi vi siete allontanati per la durezza del vostro cuore, ma in principio non era così*”. Ecco questo richiamo al principio; ma perché questo richiamo al principio? Perché lì abbiamo l'opera genuina di Dio. Allora ricollegiamoci col Principio e lì troveremo il disegno puro di Dio. Se ogni creatura cercasse il Principio si ritroverebbe come Dio l'ha concepita: l'Immacolata Concezione, come Dio ci vuole. Invece allontanandoci dal principio ad un certo momento non sappiamo più come dobbiamo essere; ecco, abbiamo perso il disegno di Dio. Qui ci dice quello che è a fondamento della nostra esistenza; quindi è una proposta per recuperare questo principio.

Amalia: Questo versetto ci rivela il disegno di Dio su di noi.

Luigi: Questo “*principio*” va riferito alla creatura, perché l'interpretazione comune è la contemplazione di quello che è al di là del mondo, cioè Dio nell'eternità. No! Perché in tal caso non sarebbe “*era*”, ma “*è*”. Invece questo “*principio*” è riferito alla creatura. Quindi: “prima che nella creatura il mondo occupasse tutto il suo pensiero, tutta la sua anima ...*era il Verbo*”.

Margherita: Ogni cosa deve essere riportata a Dio.

Luigi: Ecco, rivelandoci il principio ci invita anche a questo punto fisso di riferimento: dobbiamo riportare ogni cosa al Principio.

Pinuccia B.: “*Principio*” è una parola che non dovrei mai dimenticare; perché anche io ho un principio.

Luigi: Dicendoci “*Principio*” ci dice: “la tua Sorgente sta qui”; ma perché ci dice: “la tua Sorgente”? Evidentemente perché noi possiamo dimenticarci di questa Sorgente.

Pinuccia B.: Ed è evidente che ho un principio, perché non c'ero.

Luigi: D'altronde tutte le cose per noi sono mistero, perché sono degli effetti di una Causa. Noi vediamo gli effetti e non vediamo la Causa. Ecco, la Causa ci viene annunciata. Allora dobbiamo recuperarla sempre.

Pinuccia B.: Io stessa sono un effetto.

Luigi: Certo, infatti noi siamo un mistero a noi stessi, noi non ci conosciamo e tanto meno conosciamo tutte le creature. Perché questo? Perché tutte le creature sono effetti di una Causa. La Causa non la vediamo, perché è presente in noi ma senza di noi, e non si fa

conoscere a noi senza di noi; per cui per vederla richiede da parte nostra la collaborazione. Noi non arriveremo certamente alla conoscenza di Dio, eternamente, se personalmente non ci raccogliamo in Dio e se non raccogliamo in Dio tutte le opere di Dio. Perché la visione è una risultante di due componenti: dell'opera di Dio e dell'opera nostra; solo così si arriva alla Luce. Ma se non c'è da parte nostra questo raccoglimento nel Principio, la Luce in noi non scatta.

Pinuccia B.: È già luce ricordarci che c'è un Principio.

Luigi: Tutto quello che dice la Parola di Dio è sempre orientamento: *“tu uomo sei stato creato per Dio”* (cf Sap 2,23; Sap 15,3; Gv 17,3): è già luce, anche se non si è ancora arrivati; però il fatto di sapere che siamo stati creati per Dio è già luce. E il fatto di sapere che c'è questo Principio, anche se tarderemo a collegare, o se non sapremo come fare per raccogliere le cose in quel Principio, e avremo molte difficoltà, è avere comunque un punto fisso di riferimento. E questo Punto fisso di riferimento non è fuori di noi, ma è in noi, perché è a fondamento della nostra stessa esistenza; direi che è quello che costituisce il nostro stesso nome.

Marco: Ma noi siamo creature, siamo stati creati, quindi abbiamo un principio, un inizio; e non siamo come Dio che non ha principio; però Dio ci vuole portare alla Vita Eterna, quindi senza fine!?

Luigi: Certo. Questo Infinito, cioè questo “senza fine” è presente in noi; però per noi è *“principio”*. Cioè noi non siamo una retta, ma siamo una semiretta. La semiretta ha un principio ed è infinita.

Marco: Invece un segmento ha un inizio e una fine.

Pinuccia B.: Ad esempio un animale.

Luigi: Noi essendo creature abbiamo un inizio, e un'apertura all'Infinito. Se ci ricollegiamo con il Principio partecipiamo a questo Infinito, e partecipando a questo Infinito partecipiamo all'eternità di Dio.

Marco: Quindi è questa la differenza tra noi e Dio: noi abbiamo un principio e Dio non ce l'ha.

Luigi: Certo, Dio non ha un principio. Però in questo “principio” noi corriamo il rischio di perdere questo “Principio”, cioè di diventare soltanto dei segmenti. Infatti ad un certo momento la nostra vita è tutta a frammenti, è segmentaria; questo perché non ricomponiamo tutto nell'unità.

Se perdiamo di vista il Principio, perdiamo la possibilità di unificazione. Allora la nostra vita è tutta spezzettata; allora una cosa ci sembra vera, quell'altro ci sembra abbia ragione, questa parola è giusta...; sono tutti frammenti.

Ora, quando una creatura è frammentata, divisa, è già nella morte, perché la morte è divisione. La morte non è annullamento; la morte è soltanto dispersione nella divisione, cioè incapacità di dare unità. Infatti noi moriamo nel momento in cui diventiamo incapaci di dare un'unità alla nostra vita. A questo punto siamo dominati da tutto, perché per poter dominare sugli avvenimenti, dobbiamo avere in noi stessi un'unità. Ma quando non abbiamo un'unità, siamo portati via da tutte le cose. Ad un certo momento non possiamo più resistere all'avvenimento, e quindi siamo rigidamente determinati. La vera libertà si attinge soltanto nell'unità della Verità; soltanto conoscendo la Verità si diventa veramente liberi (Gv 8,32).

Ma più noi ci allontaniamo dalla Verità, più siamo dispersi nella molteplicità, cioè fratturati; qui siamo completamente dominati dall'avvenimento, e questo è sentimento. Per cui non possiamo resistere, perché diciamo: "questo mi piace, debbo farlo; quell'altro mi attira, devo averlo...". Noi non ce ne accorgiamo, ma siamo dominati dagli avvenimenti: "non sono più io che scelgo, ma è l'avvenimento che sceglie me; non sono più io che vivo, ma sono vissuto".

Pinuccia B.: Invece recuperando il Principio...

Luigi: ...nel Principio otteniamo la nostra libertà.

Pinuccia B.: Anche se non comprendiamo ancora il Pensiero di Dio, gustiamo già una certa libertà.

Marco: Magari facciamo le stesse cose di prima, però...

Luigi: Facciamo le cose con la consapevolezza di quello che vogliamo, perché è libero colui che sa quello che vuole e perché lo vuole. Quando invece noi siamo dominati, dopo aver fatto una cosa, diciamo: "se avessi saputo!". In tal caso l'avvenimento ci ha dominato, cioè non sapevamo quello che facevamo, e non lo sapevamo perché non l'avevamo contemplato in Dio. Ora, noi sappiamo veramente, è lì la meraviglia, soltanto in quanto contempliamo in Dio. Ma fintanto che contempliamo le cose in altro da Dio non le sappiamo e non possiamo saperle.

Ora, Dio ha creato in noi questa cosa meravigliosa per rivelarci il nostro destino. Quindi tutto ciò che noi contempliamo in altro da Dio non s'illumina. Soltanto se noi contempliamo una cosa in Dio, e per quanto la contempliamo in Dio, s'illumina. Per cui Dio diventa il Principio della nostra intelligenza, Dio diventa la nostra Luce.

Marco: Perché Dio ci ha creati?

Luigi: Per renderci partecipi della sua Verità.

Marco: Quindi Lui è un egoista; nel senso che Lui è il centro, ed è giusto che Lui si faccia centro?!

Luigi: Sì, perché Lui è la Verità, però Lui non ha bisogno di noi. L'infinito, per quanti numeri noi aggiungiamo, non si modifica; l'infinito più un milione resta sempre infinito, non si muove di niente; però il milione assorbito nell'infinito partecipa dell'infinito. Infatti l'infinito mi illumina il numero, ma il numero non m'illumina l'infinito. Il numero è un'espressione dell'infinito, e non è l'infinito un'espressione del numero. 1, 2, 3, 4, 5... sono delle espressioni dell'infinito; le creature che sono finite sono espressioni del Creatore, dell'Infinito. Quindi l'Infinito m'illumina le creature, ma le creature non m'illuminano l'Infinito.

Ora, per quanto noi glorifichiamo Dio, non aggiungiamo assolutamente niente a Dio. Allora non possiamo dire: Dio è egoista. Egoisti siamo noi, in quanto abbiamo bisogno che l'altro ci glorifichi, che l'altro ci serva, perché noi da soli non stiamo su. Dio sta su, non ha bisogno di noi. Ecco, questo è amore: Dio si dona pur non avendo bisogno della creatura; qui abbiamo l'amore puro, gratuito.

Marco: Però per me è un po' pretenzioso, perché prima Lui era da solo...

Luigi: ...lasciamo stare quel "prima".

Marco: Ad un certo punto Lui ci crea, e poi però noi dobbiamo faticare...

Luigi: Sì, ma Dio all'inizio non ha creato la fatica. Anzi, vivere era gioia; perché conoscere la Verità è gioia; camminare nella luce è gioia. La fatica è subentrata in quanto noi abbiamo pasticciato, abbiamo incominciato ad agire autonomamente da Dio, cioè senza tenere conto del Principio. È qui che subentra la fatica. La fatica c'è in quanto trascuriamo Dio.

Noi diventiamo figli di ciò che facciamo, per cui siccome siamo stati creati per diventare figli di Dio, se "facciamo" Dio diventiamo figli di Dio, se facciamo altro da Dio, diventiamo figli delle nostre opere.

Ogni pensiero in noi prodotto senza tenere conto di Dio, non mosso da Dio, ogni parola detta da noi non determinata, non mossa da Dio, ogni scelta che parte da noi senza aver consultato lo Spirito di Dio, quindi senza essere determinati dallo Spirito di Dio, ci fa figli di altro da Dio. E qui incomincia il pasticcio, perché a questo punto siamo condizionati dalle stesse parole che abbiamo detto, dai nostri pensieri e dalle opere che abbiamo fatto; e non ne usciamo: ci troviamo in un cerchio chiuso da cui assolutamente non possiamo uscire.

Marco: Ma perché mi hanno messo in questo cerchio?

Luigi: No, ti sei messo tu in questo cerchio, perché hai trascurato Dio.

Marco: Mi sembra che sia come se io volessi costringere un mio eventuale figlio a giocare a tennis: lo faccio nascere, lo metto in un campo da tennis e gli dico di giocare a tennis perché sono convinto che il tennis gli dia gioia. Lo stesso Dio fa con me: io non gli ho chiesto di nascere, non gli ho chiesto di glorificarlo, però Lui mi ha creato e adesso vuole che Lo glorifichi. Non vedo la mia libertà. Dove sta? Lui vuole rendermi felice, ma per adesso io sono abbastanza felice, diciamo...; non proprio quella felicità..., però...

Luigi: La cosa è molto diversa. La Gloria sua è vita nostra, perché Lui è la Verità. Essendo Verità, noi viviamo nella misura in cui partecipiamo alla sua Verità. Invece, il volere che il proprio figlio giochi a tennis è un'affermazione parziale, è come dire: "io voglio che mio figlio sia come me".

Marco: Dio dice lo stesso.

Luigi: No, è una cosa molto diversa. Mettiamola su questo piano: supponiamo che tu sappia cosa faccia felice tuo figlio; conoscendo cosa fa felice tuo figlio tendi ad evitare che sbatta il naso, che si rompa la testa su strade sbagliate, e quindi cerchi di assistere il figlio dicendogli: "no, stai attento perché tu adesso sei ingenuo, non ti rendi conto, e confondi le cose, però io che le cose le vedo, ti dico di non toccare la stufa perché ti bruci". Ora, sapendo questo tuo figlio avrà l'opportunità di evitare il male. Quindi Dio, che è Verità, sa qual è la nostra vita e qual è la nostra felicità, e naturalmente Lui ci sta dietro e ci dice: "no, stai attento, non toccare la stufa perché ti

stai bruciando". Quindi Lui dice a noi: "stai attento con tutte le creature, perché tutte le creature Io te le metto davanti, ma non devi toccarle. Tu devi soltanto cercare di capirle nel mio Pensiero; quindi non cercare di mettere tu le mani, perché ti bruci".

Ora, noi stabiliamo sempre i cortocircuiti con le creature, appunto perché dimentichiamo questo passaggio nel Pensiero di Dio.

Marco: Ma perché ci ha creati?

Pinuccia B.: È un dono, preferiresti non esserci?

Marco: Non lo so, non ho mai provato a non esserci. ☺ Non capisco il perché ci ha voluti qua.

Luigi: Per renderci partecipi della sua Verità, della sua Vita, di ciò che Egli è. Lui è l'Essere, noi non siamo. Noi senza di Lui sperimentiamo il nulla, sperimentiamo il non essere; quindi non è vero che tu non hai mai sperimentato il non essere. C'è da augurarsi di sperimentare l'Essere. Sperimentare l'Essere è la felicità. Noi viviamo in quanto partecipiamo, e partecipare vuol dire sperimentare l'Essere, il nostro Principio. Ma se noi non sperimentiamo l'Essere, sperimentiamo il non essere.

Tutta la nostra tribolazione, tutta la tribolazione degli uomini, è determinata dal fatto che stanno patendo il non essere; e loro vogliono essere. Perché domani tu vai alla gara di tennis? Perché vuoi essere.

Molte volte ho detto che Satana è all'inferno e preferisce stare nell'inferno perché vuole essere, non perché non vuole essere. Cioè noi esistiamo per partecipazione, e viviamo per partecipazione. E noi non siamo luce a noi stessi, ma la Luce in noi è effetto di partecipazione, ed è una partecipazione consapevole. Quindi nella misura in cui noi raccogliamo in Dio, unifichiamo in Dio, lì troviamo la nostra Luce; e la luce è sorgente di gioia. Chi trova la Luce è felice di vivere, e ringrazia infinitamente Dio dell'esistenza che gli ha dato, perché l'ha reso partecipe di una gioia infinita. Conoscere la Verità è gioia infinita, e Gesù stesso dice: *"...affinché la vostra gioia sia piena"* (Gv 15,11); *"cercate e troverete...; chiedete in abbondanza affinché la vostra gioia sia piena"* (Mt 7,7; Gv 16,24); chiedere vuol dire cercare la Luce di Dio. Quindi conoscere la volontà di Dio è una sorgente di gioia infinita. Certo, chi non trova questa gioia patisce il non essere; ma lì c'è una componente orgogliosa.

Pinuccia B.: E poi Dio ci ha creati, ma non ci ha lasciati soli; ci ha parlato, ci ha mandato suo Figlio, che è morto per noi.

Luigi: Tutto è Parola sua; tutta la creazione, tutto l'universo, tutti i fatti di ogni giorno. E' tutto fatto. Noi incominciamo ad esistere e viviamo in un già fatto. Fatto da chi?

Ecco, c'è una componente di superbia se non si considera che tutto è fatto, cioè che siamo in casa d'altri. Ora, compie un atto superbo l'uomo che dice: "questa è casa mia"; No! Questa non è casa sua, questa è casa di un Altro, perché: "tu uomo sei nato in un già fatto". Tutte le cose sono già fatte, e non fatte da te. E allora incomincia a rispettarle. Se tu incominci a rispettarle, ti accorgerai quanta gioia c'è, perché è tutto un atto d'amore. Dalle stagioni, alla creazione, agli avvenimenti, anche tutti i delitti che avvengono, è tutto un atto d'amore. È Dio che prendendo su di sé i nostri mali. Opera in questo modo per salvarci.

In tutto c'è un atto d'amore: ce lo rivela Cristo in Croce, che è la sintesi di tutti i mali, di tutti i delitti, di tutte le ingiustizie che accadono nel mondo. Quindi Cristo non è lì in Croce affinché noi ci mettiamo a dire: "o povero Signore qui; o povero Signore là". No! Lui dice a noi: "Cerca di capire la lezione per cui io mi sono lasciato mettere in Croce per poi morire, perché l'ho fatto per te".

Flavio: Il Principio è la Sorgente; quello che mi porta a questa Sorgente deve essere la parte che io devo sviluppare. Cioè Dio che cos'è? Dio è Spirito! Allora per arrivare a questo Principio devo sviluppare in me la parte spirituale. Se il Principio è Spirito, io non posso arrivare al Principio con la materia.

Luigi: Dunque, l'annuncio che ci invita a recuperare il Principio (che è Spirito) è per noi, quindi rivela una cosa che è in noi. Questo Principio Spirituale è già in noi; ci viene annunciato (l'annuncio è una proposta), affinché noi lo recuperiamo. Ma come lo recuperiamo? Con che cosa? Lo recuperiamo in quanto tutto ciò che diciamo materia, quindi creazione, tutto ciò che Dio ci presenta, che è opera sua, lo consideriamo come segno di Dio offerto a noi. Tutto va recuperato nel suo Principio, affinché noi lo spiritualizziamo, lo interiorizziamo in questo Principio. È soltanto in quanto interiorizziamo ogni cosa in questo Principio, la vediamo in questo Principio, che scatta la Luce in noi, che siamo resi coscienti, quindi partecipi.

Noi siamo fatti partecipi di questo Principio nella misura in cui raccogliamo non opere nostre o fantasie nostre, ma ciò che Dio ci presenta, nel Principio stesso. Però questo non avviene in noi automaticamente. Noi possiamo tenere le cose, possiamo separare le opere di Dio dal loro Principio. E allora diventano materia, diventano corpi. Se recuperiamo il Principio le cose diventano segni di quel Principio; e allora diventano motivo di colloquio con questo Principio di vita; e questa è la vita interiore. Vita interiore è riportare sempre tutto nel Principio.

Flavio: Però quello che volevo dire era questo: riportare nel Principio vuol dire vedere e vivere le cose nello Spirito.

Luigi: Sì, ma è necessario precisare il termine "vivere", perché il termine vivere è un termine abbastanza ambiguo; come tutti i segni d'altronde. Cosa vuol dire "vivere", cioè cosa è la vita interiore, la vita spirituale?

Cristo dice: "*Chi con Me non raccoglie disperde*" (Mt 12,30; Lc 11,23), ecco, questo vivere vuol dire raccogliere nell'unità; quale unità? Quella che è detta in questo versetto: quella che era in Principio, quella che costituisce il nostro essere, cioè il suo stesso Pensiero, il Pensiero di Dio in noi. Quindi bisogna recuperare tutto quello che viene da Dio, perché tutto viene a noi da Dio. Viviamo in un già fatto: tutto è segno, quindi Parola di Dio. Dobbiamo dunque accogliere tutto da Dio e riportare nel suo Pensiero; perché riportandolo nel suo Pensiero, con questa nostra partecipazione personale, noi partecipiamo del suo Spirito, e siamo spiritualizzati.

Pinuccia B.: È un lavoro di pensiero.

Luigi: La vita interiore sta lì; la vita interiore sta in questo: raccogliere la Parola di Dio (la Parola è un segno) e riportarla nel suo Pensiero per scoprire il suo Pensiero. Ma noi non potremmo riportarla nel suo Pensiero, che è infinito, se questo Infinito non fosse venuto a noi; perché noi siamo finiti.

Ora, noi finiti non potremmo fare il salto nell'Infinito, se questo Infinito non fosse già presente in noi. Allora Dio ci dice: questo Infinito è presente in te, ed essendo presente in te, ti dà la possibilità di fare questo salto di qualità; ma questo salto di qualità non avviene senza di te. Quindi se tu non fai questo lavoro, se non riporti ogni segno in questo Infinito, resti con i segni di Dio, ma spogliati dello Spirito, per

cui ti resta soltanto il segno materiale, e del resto nulla. Per cui il finito, cioè le cose finite, private della loro anima, ti fratturano.

Flavio: Prima dicevi: "tutte le parole che io dico, se non le vedo prima in questo Principio..."; quello che io posso dire non è un segno che mi arriva?

Luigi: Quello che tu dici magari è un segno per altri, ma per te diventa motivo di dispersione se non l'hai dialogato con Dio. Dobbiamo fare una grande distinzione tra ciò che arriva a noi senza di noi e tra ciò che parte da noi: ciò che arriva a noi senza di noi, comunque sia, bello o brutto, simpatico o antipatico, delittuoso o santo, guerre o spettacoli magnifici, tutto è opera di Dio. Essendo opera di Dio è "Parola di Dio per me", perché Dio parla personalmente con ognuno di noi. Tutto è spettacolo che Dio ci presenta, quindi è linguaggio. Il linguaggio però va capito.

Ora, noi però possiamo fare l'errore di considerare questa scena a sé, staccata; oppure possiamo fare l'errore di interpretare questa scena secondo il nostro pensiero, secondo la nostra intenzione; ed è altrettanto sbagliato. Se invece riportiamo questa scena e la intendiamo nel Pensiero di Dio, allora è giusto; perché questa scena, essendo creatura di Dio, creazione di Dio, va intesa secondo l'Autore.

Ogni cosa va intesa secondo lo spirito di colui che la fa. Noi non possiamo ascoltare le sue parole ed intenderle come vogliamo noi. Dobbiamo cercare il suo Pensiero. Perché ogni parola può essere rivestita di un pensiero diverso. Quindi noi dobbiamo cercare il Pensiero di Colui che la dice. Se tutto è creazione di Dio, ogni cosa è intesa rettamente solo se è intesa nel Pensiero di Dio che fa quella cosa. Ecco, tutte le cose che arrivano a noi senza di noi vanno accolte da Dio.

Quello che invece parte da noi, come anche il giudizio, è causa di dispersione. Noi dobbiamo stare attenti; ogni parola deve partire da Dio, dal Dio in noi, e non deve partire autonomamente, cioè per sentimento nostro, per impressione nostra o per esperienze nostre precedenti; perché quello che parte da noi e non da Dio, ci porta via Dio, ci separa da Dio, ci crea una frattura. Ed è una frattura che noi non possiamo più recuperare. Infatti se Cristo non viene a morire in noi, noi da soli non possiamo più recuperare il Principio; perché quello che parte da noi ci domina, ci rende appassionati e ci fa

vivere per quello. Cioè, noi non possiamo più superarci; perché per superare il pensiero di noi stessi abbiamo bisogno di un Altro. Ma per avere presente l'Altro dobbiamo avere superato noi stessi, il cerchio è chiuso e non ne usciamo più.

Flavio: Non ho capito quest'ultimo passaggio.

Luigi: Noi per poterci liberare dai nostri prodotti, dobbiamo superare il pensiero del nostro io; ma da soli non possiamo superare il pensiero del nostro io. Per superare il pensiero del nostro io abbiamo bisogno di un Altro. Ma per arrivare alla presenza di un Altro dobbiamo superare il pensiero del nostro io; altrimenti l'Altro non lo vediamo. E il cerchio è chiuso.

Per superare il pensiero del mio io, ho bisogno dell'Altro. Soltanto in quanto un Altro si presenta a me e si fa oggetto d'amore, io ho la possibilità di superare il pensiero di me stesso. Quindi per poter vedere l'Altro io deve superare il pensiero di me stesso. Altrimenti non vedo l'Altro; cioè, anche se vedo degli uomini, delle creature, dei corpi, li rivesto del pensiero del mio io. Una volta creatasi la frattura tra me e Dio, ad un certo momento tutta la creazione è rivestita del pensiero del mio io; cioè ad un certo momento sono talmente imprigionato che tutto diventa specchio di me stesso, del mio io, prodotto del mio io e nient'altro; perché sono segni e i segni sono rivestibili di un'intenzione. Quando tutta la creazione è rivestita di una mia intenzione, da lì non ne esco più. Allora “...chi mi libererà da questo corpo di morte?” (Rm 7,24), cioè, “...da questo cerchio chiuso?”

Soltanto la presenza di Dio. Ma la presenza di Dio che entra in questo cerchio chiuso e quindi che assume un corpo. Ecco: soltanto il Verbo incarnato mi può liberare, mi può spezzare il cerchio.

Silvana: Questo “*In principio*” rivela la Presenza del Signore in me e nelle cose.

Luigi: Dio è presente in noi senza di noi, perché è Lui che costituisce noi. Non si rivela a noi senza di noi, però ce lo annuncia. Ecco, è per questo che l'annuncio diventa una proposta: perché Lui è presente in noi. Infatti se non fosse presente in noi, non esisteremmo come persone, come esseri coscienti, cioè saremmo animali. Quindi Lui è presente a noi senza di noi, ma non si rivela, non si fa conoscere a noi senza di noi. Per cui richiede la partecipazione nostra. I figli di Dio nascono da Dio consapevolmente. Allora c'è l'annuncio: “guarda

che tu sei costituito da questo Principio, non dimenticarlo; e adesso ricuperalo"; ma come lo ricuperi? Lo ricuperi raccogliendo tutto quello che ti dice, che ti presenta.

Silvana: Quindi anche le cose esteriori.

Luigi: Certo, perché tutto è opera sua; opera sua per dare a noi del materiale da riportare a Lui, da offrire a Lui. E nella misura in cui noi lo offriamo a Lui, questo ci rende partecipi. E ritorniamo al mistero della Messa: Dio pone a noi tutta la creazione e poi ci dice: "ti metto questo nelle mani, adesso tu portalo a me (e questo è l'offertorio) affinché Io su di questo riveli il mio nome, «Questo è mio»".

Quindi se tu non lo riporti a Dio, Dio non lo può far "suo" in te, cioè non può dire: *"Questo è mio"* (Mt 26,26; Mc 14,22; Lc 22,19); cioè non può rivelare la sua Presenza. Questa rivelazione della sua Presenza crea la comunione con noi.

"era"

Luigi: Passiamo a questo ***"era"***. Dice: *"era"*, non dice: *"è"*.

Marco: Se c'è un tempo è perché è riferito a noi.

Luigi: Si capisce. Ma perché questo imperfetto?

Marco: Perché noi dobbiamo giungere all'è. Nella Vita Eterna saremo *"è"*, adesso, eravamo il Verbo.

Luigi: Questo *"era"* ci dice una cosa che era e che adesso non è più; però in quanto ci viene annunciato, ci viene annunciato affinché diventi *"è"*; ma non diventa *"è"* senza di noi. Il che vuol dire che la Presenza di *Colui che è* (Es 3,14 Ap 1,8) non si recupera in noi senza di noi. Noi viviamo di passato; il nostro io infatti vive di cose passate. Questo lo sperimentiamo tutti: tanto più la persona è anziana, tanto più si volta indietro, vive di cose anziane.

Marco: Si può però vivere anche tanto di futuro e non di presente.

Luigi: La persona vecchia è tutta rivolta al passato, il giovane è tutto rivolto al futuro. Il bambino è tutto proiettato al futuro, ma non vive nel presente. Noi però siamo creati per vivere nel presente, però il presente ci sfugge, l'*"è"* ci sfugge. Eppure la Vita Eterna è tutto *"è"*. Soltanto ricuperando il Principio e nella misura in cui Lo ricuperiamo, noi troviamo la Presenza, in caso diverso la Presenza ci sfugge.

Marco: E questo *"era"* è tempo imperfetto...

Luigi: Eh già: non è perfetto.

Flavio: Io non ho capito come dobbiamo arrivare all' "è" ...

Luigi: ...alla Presenza; cioè noi dobbiamo arrivare alla presenza di Dio.

Flavio: A fondamento del nostro essere *era* il Verbo.

Luigi: *Era* perché adesso non è più. E perché non è più? Perché tutta la creazione ci ha portati via a questo Principio. Collegandolo a quello che dice Gesù nell'ultima preghiera, Gesù invoca dal Padre il ricupero, il ritorno in quella *"...gloria che il Figlio ebbe prima che il mondo fosse"* (Gv 17,5); cioè che il Padre Lo glorifichi con quella gloria che Egli, il Figlio, ebbe prima che il mondo fosse. Ma forse che il mondo ha portato via la gloria a Dio? No! Il mondo ha portato via la gloria a Dio in noi; perché tutto quello che Gesù dice, lo dice per noi. Quindi evidentemente il mondo porta via a noi la gloria di Dio, cioè la Presenza; perché la Presenza è la Gloria di Dio. Ma allora Dio ha creato male il mondo? No! È che il mondo da noi non è stato collegato nel Principio, e allora diventa per noi motivo di dispersione, ci porta via la Presenza di Dio. Ecco perché tutta la problematica dell'uomo è scoprire la presenza di Colui che è presente. Noi non possiamo negare che Dio sia presente in tutto, però non lo sperimentiamo. Tutta la nostra tristezza è questa: non possiamo negare che Dio sia presente. Dio è presente in tutto, lo sappiamo perché non possiamo annullarlo, eppure non possiamo toccarlo con mano. Allora vuol dire che noi siamo portati via dalla creazione, dal mondo; ed ecco l' "*era*": il mondo ci ha portato via.

Attualmente la nostra presenza è data dal mondo, perché non vediamo Dio; eppure non possiamo negare che tutto sia opera di Dio, e che Dio sia presente in tutto, e che sia presente anche in noi. Però non lo sperimentiamo. Allora, tutta la tensione è provocata dal non saper come fare per poter arrivare a sperimentare questo Dio che sappiamo essere presente, a vederLo. Ecco, Dio, Cristo parla per portarci a scoprire questa Presenza; cioè tutta l'opera di Dio è fatta per portarci a fare questa scoperta. La creazione di Dio, essendo tutta Parola di Dio, è rivelazione della presenza di Dio, quindi deve essere un aiuto; ed effettivamente è un aiuto.

Nel paradiso terrestre, tutte le opere di Dio, quindi tutte le creature di Dio, aiutavano Adamo ed Eva a colloquiare con Dio; ma come mai dopo non più? Ecco, c'è stata l'autonomia dell'uomo. Tutto quello

che è avvenuto è rivelazione di quello che avviene; quindi tutto quello che avviene senza tenere conto di Dio, ci porta via Dio.

Flavio: Quindi l' "era" viene da Adamo ed Eva.

Luigi: L'episodio di Adamo ed Eva è rivelazione, perché tutto è rivelazione, di quello che avviene nella vita di ognuno di noi. Cioè il peccato originale si produce in ognuno di noi, in quanto da noi parte qualche cosa di autonomo, qualche cosa che non tiene conto di Dio; e questo ci imprigiona all' "era".

Marco: Ma è impossibile che questo non avvenga.

Luigi: Infatti, è impossibile che non avvenga.

Pinuccia B.: Ma nel disegno di Dio non era così.

Luigi: No, il disegno di Dio noi lo recuperiamo soltanto se lo contempliamo in Dio. Se tu non contempli le cose in Dio, perdi il disegno di Dio. Ora, il disegno di Dio era quello di renderci partecipi della sua Presenza, cioè di vivere con Lui presente. Adamo ed Eva colloquiavano con Lui presente; non colloquiavano in continuazione, perché non potevano, non erano ancora formati; erano in formazione, alla sera però colloquiavano. Quindi vuol dire che alla sera riportavano a Dio tutto quello che Dio durante il giorno aveva loro presentato; c'era un tempo, uno spazio per poter colloquiare con Dio; però avevano questa presenza di Dio. Ecco, ciò vuol dire che Dio fa tutte le cose per portarci a colloquiare con Lui, e questo è il Paradiso terrestre. Colloquiare con Colui che è presente, poter parlare con Colui che è presente, poter ascoltare Colui che parla con noi è Paradiso. Però attualmente, sulla porta di questo Paradiso, c'è un Angelo che impedisce a noi il rientro in questo Paradiso (Gen 3,24); e l'Angelo è la condizione necessaria per entrare: non si entra nel Paradiso terrestre se non si supera il pensiero del nostro io. L'Angelo ci presenta la condizione: "qui tu non entri se non superi il pensiero di te stesso". Quindi tutto quello che parte dal pensiero del nostro io ci porta molto lontano da questo Paradiso terrestre, cioè da questa presenza di Dio con noi, da questo colloquio di Dio con noi. Ma per superare il pensiero del nostro io abbiamo bisogno dell'Altro; e il cerchio è chiuso...

Silvana: *Era*, cioè non è più...

Luigi: ...perché è subentrato altro in noi, cioè un'altra realtà. L'altra realtà sono i segni di Dio, perché tutto è segno di Dio; però il segno

di Dio non recuperato, non raccolto nel Principio diventa per noi motivo di allontanamento, quindi di perdita della presenza del Principio stesso, perdita della presenza, quindi fuga dal Paradiso.

Amalia: Questo versetto rivela una situazione che non è più, quindi è un invito a recuperarla.

Luigi: Quindi non è che riveli una situazione che non è più per giudicarci, per condannarci. Dio parla non per condannarci, Dio parla per salvarci. Ecco, anche qui possiamo correre il rischio di ripiegarci nel pensiero del nostro io e dire: “ormai l'ho perso, ormai sono condannato; quindi questa parola mi condanna”.

La Parola di Dio va sempre intesa nello Spirito di Colui che parla, cioè nello Spirito di Dio. *“Dio vuole che tutti si salvino”* (1Tm2,4). Quindi Dio dice questa parola per salvarci, non per giudicarci. Allora se la Parola di Dio ci fa constatare una cosa che non è più, ce la fa constatare affinché la possiamo recuperare.

Pinuccia B.: Praticamente ci dice: “la strada era quella...”; quindi è un'indicazione, un aiuto.

Luigi: Sì, perché avendo smarrito la strada, ogni uomo si trova in un paese in cui non capisce niente; non capisce nemmeno perché Dio l'abbia creato. In questa confusione, in questo caos si corre verso il suicidio, che è un suicidio di massa.

Dio sta operando per cercare di evitarci un suicidio, direi mondiale. Ecco, bisogna fare in fretta, perché stiamo correndo verso questo burrone; infatti là dove si perde il significato delle cose, della vita, la vita stessa diventa insopportabile; e da qui arriva il suicidio. Noi non possiamo sopportare una vita priva di significato, e non possiamo sopportare delle cose senza senso.

Quindi, tu uomo, se attualmente ti trovi nel caos, in un paese sconosciuto è perché hai smarrito la strada, e la strada “era” quella. Ora, in quanto ci dice qual è la strada, vuol dire che ci offre la possibilità.

Flavio: Se dice “era” è perché c'è stato un cambiamento, quindi ci deve essere un altro cambiamento per tornare alla condizione iniziale; cioè bisogna fare il procedimento inverso. E' questa la conversione?

Luigi: Certo, questa Parola è un'offerta di conversione; perché a chi si trova in un paese lontano dice *"Il Principio era quello"*, offrendo così la possibilità del recupero. La offre in quanto il recupero non è automatico. È un processo inverso. Infatti, come è avvenuta la dispersione? Come siamo venuti a trovarci in un caos, in un paese confuso, fratturati da tutte le cose? È avvenuta in quanto abbiamo dato inizio a cose senza tener conto di Dio.

Ogni uomo si è versato tutto addosso e adesso tribola a ripulirsi, non riesce; è come un bambino che si sporca con una caramella appiccicosa: non riesce più a ripulirsi. Noi siamo così: ci siamo impiasticciati di tutti i prodotti senza tener conto di Dio. Tutte le parole che abbiamo detto senza tener conto di Dio, quindi tutte le parole inutili che abbiamo detto, pesano su di noi come un macigno. *"Di ogni parola infondata vi sarà chiesto conto..."* (Mt 12,36); *"...chiedere conto..."*, ogni giorno c'è questo giorno di giudizio, perché tutte le parole che noi diciamo senza tener conto dello Spirito di Dio ci imbrattano, ci confondono, ci rendono schiavi, ci portano via; e questo è il conto da pagare. Quindi alla domanda: come mai adesso non capisco più niente? La Parola di Dio risponde: "hai perso il Principio; lo Spirito che era in principio".

Tiziana: Questo **"era"** è determinato da noi, perché Dio è, sempre; e questo avvicinamento del nostro "era" con l'"è" di Dio avviene man mano che ogni segno viene riportato in questo "è", ...diventando "è"?!

Luigi: Diventa "è" nella misura in cui il segno è recuperato in Dio, nel suo Principio. Cioè, il Principio è in noi, ed è il Pensiero di Dio, il Verbo; però ogni cosa che il Principio ci fa incontrare non ritorna in questo Principio senza di noi (ovviamente non ritorna "in noi", non nell'Assoluto). Se noi non riportiamo il segno in questo Principio, questo diventa per noi motivo di dispersione, e allora noi sperimentiamo l'"era", il passato.

Tiziana: Però, la cosa in sé è già nell'"è" di Dio?!

Luigi: Tutto è nell'"è" di Dio, si capisce.

Tiziana: Mi riferivo a quello che diceva Marco a riguardo dell'indifferenza che prova certe volte cercando il Pensiero di Dio negli avvenimenti esterni. In noi non ci deve essere la

preoccupazione dell'“è” della cosa, perché se è voluta da Dio è già nell'“è”; è in noi che diventa “era”.

Luigi: Sì, in noi diventa “era” se non la recuperiamo, perché certamente in Dio tutto è segno di Dio, tutto è opera di Dio e tutto è giustificato in Dio; però noi questo non lo vediamo. E il vedere è un atto consapevole, non avviene senza di noi. Per cui si richiede una certa fatica da parte nostra; fatica di recupero, di raccolta nel Pensiero di Dio, perché siamo dispersi. Nella misura in cui raccogliamo, allora scopriamo la presenza di Dio.

La Presenza è una sintesi di questi due dati: il Pensiero di Dio in noi (che diventa “era”, passato, se noi non Lo recuperiamo) e il raccoglimento nel Principio di quello che attualmente abbiamo presente, quindi che Dio ci presenta. Quello che noi raccogliamo nel Principio ci fa sperimentare la presenza Dio. Se invece noi non lo raccogliamo, non sperimentiamo la presenza di Dio. Cioè sperimentiamo una dualità, perché il Principio non lo possiamo annullare completamente, nonostante l'impossibilità di sperimentare la Presenza; sperimentiamo invece la presenza del segno, ma il segno ci porta via. Il segno non raccolto diventa motivo di dispersione.

Nino: Il Fondamento nostro rimane, siamo noi che ci rivolgiamo ad altro; dobbiamo ritornare al Principio, che può essere uno solo: Dio.

Luigi: Sì, noi non possiamo annullarlo, cancellarlo, e non potendolo cancellare, crea in noi una frattura, crea in noi il dubbio.

Nino: Infatti il Verbo è, era e sarà (Ap 1,8), perché fa parte dell'Eternità di Dio.

Luigi: Però in questa Eternità non entriamo se non nella misura in cui raccogliamo tutto quello che viene a noi da Dio. Ecco, c'è quest'opera di raccolta: in questo Cristo è chiaro, perché dice: “*Chi con me non raccoglie disperde.*” (Mt 12,30; Lc 11,23). Quel “me” è il Pensiero di Dio. Quindi tutto quello che noi non raccogliamo in Dio ci disperde.

Nino: Quell' “era” è il frutto del rapporto alterato tra noi e Dio.

Luigi: Quell' “era” rivela che in noi ad un certo momento è subentrato il mondo, un mondo non più raccolto in Dio che ci ha portato via. Quindi il mondo che doveva raccoglierci in Dio, che era il materiale

che Dio ci offriva per poter partecipare personalmente, è diventato motivo di distacco da Dio. Il mondo è un finito che Dio ci presenta perché noi possiamo personalmente raccoglierlo nell'Infinito, quindi per partecipare dell'Infinito; ma siccome questa partecipazione richiede l'opera nostra, ecco che può non avvenire. E allora il mondo stesso diventa per noi motivo di privazione di Dio, di allontanamento da Dio, al punto da non sperimentare più la presenza di Dio negli avvenimenti, pur non potendola negare. Allora ci resta il dubbio, e ad un certo momento ci resta anche il dubbio nel pensiero stesso: "sono io che penso Dio, oppure Dio veramente esiste?".

"il Verbo":

Luigi: *"In Principio era il Verbo"*, passiamo alla terza parte.

Marco: Non ho ben capito cosa può essere il **"Verbo"**. "Verbum verbi" in latino vuol dire parola; però non so da che cosa possa essere nata questa parola.

Luigi: Ce lo dice dopo: *"...il Verbo era Dio"*, ce lo precisa; questa Parola che costituisce il Principio è Dio, quindi Dio è presente in noi. Dio abita in noi, Dio creandoci ha fatto di noi la sua abitazione. Però Dio abita in noi in modo molto diverso da come abita nella creazione; per cui la creazione è segno di Dio, ma Dio non è presente nella creazione come è presente in noi. Quindi noi non possiamo trovare la presenza di Dio ad esempio guardando un albero. L'albero è un segno di Dio, ma se questo non lo raccogliamo dentro di noi, nel "luogo" in cui Dio è presente, la Presenza non la sperimentiamo. Ecco perché è necessario il raccoglimento. Per cui è necessario il passaggio dall'esterno all'interno, e poi dall'interno al Pensiero di Dio.

Ora, se noi non facciamo quest'opera di raccoglimento, dall'esterno all'interno, dall'interno al Pensiero di Dio, perdiamo la Presenza di Dio.

Tiziana: Il passaggio dall'esterno all'interno lo capisco, ma perché c'è da passare dall'interno al Pensiero di Dio?

Luigi: Perché il Pensiero di Dio è questo Principio.

Tiziana: Ecco, vorrei sapere qual è la differenza tra questo interno nostro e il Pensiero di Dio. Nel nostro interno è già presente il Pensiero di Dio, però possiamo anche non saperlo e restare con noi stessi?!

Luigi: Certamente, perché nel nostro interno noi abbiamo tanti nostri pensieri, tante nostre intenzioni. Ecco perché dobbiamo superare anche il nostro interno. Tra i tuoi pensieri c'è il Pensiero di Dio. Però non è detto che tu pensi Dio, perché hai la possibilità di unirti al Pensiero di Dio, ma non sei il Pensiero di Dio.

Ora, il Verbo di Dio nel suo interno ha Dio, perché Lui è Dio, è Pensiero di Dio; noi, essendo creature, nel nostro interno abbiamo Dio, ma non siamo Pensiero di Dio. Per cui quando pensiamo Dio, noi pensiamo Dio col Pensiero di Dio e non col nostro pensiero. Il nostro pensiero è solo la possibilità di unirsi al Pensiero di Dio. La possibilità c'è fintanto che Dio ci dà questa possibilità. Quindi Dio è presente in noi con il suo Pensiero, ed essendo presente in noi col suo Pensiero dà a noi la possibilità di pensarlo.

Silvana: C'è quindi la necessità di unirci al Principio, al **“Verbo”**.

Luigi: Sì, c'è da precisare che il Verbo è il Pensiero di Dio in noi, abita in noi, è presente in noi. Questo vuol dire che, essendo presente in noi, lo possiamo pensare, che è accessibile a noi.

Allora tu sapendo che porti in te il Pensiero di Dio non trascurarlo; perché avendolo in te lo puoi pensare. Tu fossi anche nel male più grosso, Dio non ti abbandona, è sempre con te, perché ti dà la possibilità di pensarlo. Ecco, se adesso tu hai la possibilità di pensarlo, ricollegati, non trascurarlo mai, perché trascurando il Pensiero di Dio che è in te, trascuri Dio stesso; e allora naturalmente ne subisci tutti i danni.

Amalia: Perché dice **“Verbo”** e non dice: “In principio era Dio”?

Luigi: Perché Dio è il Padre (anche il Verbo è Dio, infatti dice: *“e il Verbo era Dio”*), però quello che arriva a noi è la Parola di Dio; ciò che costituisce il nostro Principio in noi è la Parola di Dio, il Pensiero di Dio. Ora, noi non arriviamo al Padre se non per mezzo del Pensiero di Dio.

Amalia: Che è Persona?!

Luigi: Certo, è Persona; però non abbiamo in noi direttamente il Padre, ma in noi abbiamo il Pensiero di Dio, e soltanto nel Pensiero di Dio noi

possiamo arrivare al Padre. Altrimenti noi ci confondiamo e arriviamo a dire: "allora io sono il Pensiero di Dio".

Tu non sei il Pensiero di Dio; il Pensiero di Dio è Persona, tu sei la possibilità di unirti al Pensiero di Dio. Ma quando pensi Dio, non sei tu che pensi Dio, ma è il Pensiero di Dio in te che ti fa pensare Dio; se tu pensi Dio è perché ti sei unita al Pensiero di Dio in te. Il Pensiero di Dio è una Presenza personale in te oggettiva, cioè indipendente da te; per cui è presente in te senza di te.

Pinuccia B.: Unirsi al Pensiero di Dio vuol dire pensarLo?

Luigi: Sì, infatti io posso pensare l'albero, e quando penso l'albero sono io che lo penso; invece quando penso Dio non sono io che penso Dio.

Pinuccia B.: Quindi unirsi al Pensiero di Dio vuol dire aderire a Dio?

Luigi: Certo. Infatti S. Paolo dice: "*Chi pensa Dio forma una cosa sola con Dio*", (cf 1 Cor 6,17: "*Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito.*") però non è Dio.

Pinuccia B.: ...e non è la creatura che pensa Dio.

Luigi: È logico, è il Pensiero di Dio. E Gesù dice: "*Nessuno può venire al Padre se non per mezzo di Me*" (Gv 14,6); nessuno può pensare Dio se non col Pensiero di Dio. Ma il Pensiero di Dio non è il nostro pensiero, per cui possiamo pensare tante altre cose da Dio.

Pinuccia B.: ...e rifiutarci di pensare a Lui.

Luigi: Certo, rifiutarci di pensarlo vuol dire che rifiutiamo di unirci al Pensiero di Dio che è in noi. Quindi il Pensiero di Dio è nel Cielo dei nostri pensieri; cioè tra i tanti nostri pensieri c'è anche il Pensiero di Dio. Noi possiamo rivolgerci a tanti altri pensieri e trascurare Quello. Ora, per quale motivo ci si rivolge più ad altri che a Quello?

Perché più ci rivolgiamo ad altri pensieri lontani da Dio, e più il nostro io si gonfia; e qui c'è l'orgoglio. Più tendiamo a noi stessi e più tendiamo ad unirci a pensieri lontani da Dio; ecco perché c'è questa tendenza: più noi pensiamo a noi stessi e più il Pensiero di Dio e tutto quello che ci richiamo al Pensiero di Dio ci dà fastidio; mentre diventa molto attraente tutto ciò che gonfia il pensiero del nostro io. Noi preferiamo le cose del mondo a Dio perché abbiamo un carico "abbastanza" forte del pensiero del nostro io.

Tiziana: Che differenza c'è tra Dio, il Pensiero di Dio in noi senza che noi lo sappiamo, e la coscienza del Pensiero di Dio in noi?

Luigi: La coscienza del Pensiero di Dio in noi è data dall'impotenza che sperimentiamo; infatti Gesù dice: *“mi cercherete e non mi troverete”* (Gv 7,34); *“dove Io sono voi non potete venire”* (Gv 13,33), ecco: *“...dove Io sono...”*: noi sperimentiamo quest'impotenza a sperimentare la Presenza di Dio; noi da soli, per quanto cerchiamo Dio, restiamo sempre nel dubbio: “sono io che penso Dio, oppure Dio esiste veramente?”, e non ne usciamo da questo dubbio. Noi sperimentando questa impotenza possiamo capire che Dio è in noi perché ne subiamo la passione, quindi se noi siamo un effetto, se subiamo una passione, evidentemente c'è una Presenza, ma questa Presenza è indipendente da noi, perché sperimentiamo l'impotenza, quindi è autonoma da noi, quindi è una Presenza oggettiva; quindi è in noi, ma senza di noi, e se è in noi senza di noi è una Presenza oggettiva.

Ora, abbiamo la presenza del Pensiero di Dio in noi senza di noi, indipendente da noi, però è offerta a noi la possibilità di unirci ad Essa. È qui la grandezza del nostro pensiero. Il nostro pensiero è caratterizzato da questo: dà a noi la possibilità di unirci al Pensiero di Dio.

Tiziana: Che però non è Dio?!

Luigi: Ma no! Il Pensiero di Dio è Dio.

Tiziana: Quindi Dio e il Pensiero di Dio sono la stessa cosa!?

Luigi: Si capisce, formano una cosa sola.

Silvana: Non è il Figlio di Dio il Pensiero di Dio?!

Luigi: Certo, ma il Figlio di Dio è una cosa sola con Dio. Però per noi non basta dire: “io penso Dio, e adesso conosco Dio”. Bisogna sostare con questo Pensiero di Dio, e sostare fintanto che questo Pensiero di Dio non ci conduce a conoscere il Padre, cioè non ci conduce a conoscere la causa di sé, di Colui che lo genera.

Tiziana: Ma allora il Pensiero di Dio e Dio stesso non sono la stessa cosa!?

Luigi: Sono la stessa cosa.

Pinuccia B.: Sono due Persone diverse.

Luigi: Certo, il Padre è il generante e il Figlio è il generato. Ma fintanto che io non scopro questo, non Lo capisco, non Lo conosco.

Tiziana: Pensavo che ad Amalia tu avessi detto che il Verbo di Dio è il Pensiero di Dio che arriva a noi, ma che non è Dio.

Luigi: **Il Pensiero di Dio è Dio.**

Pinuccia B.: Il versetto non dice: "in principio era Dio" o "in principio era il Padre", ma dice: *"In principio era il Verbo"*, perché a fondamento del nostro essere c'è la Parola, perché a noi arriva la Parola di Dio e non il Padre. Forse è questo che ha creato confusione. Dicendo che arriva a noi il Verbo e non il Padre, sembra che il Pensiero di Dio non sia Dio.

Luigi: No, il Pensiero di Dio è Dio, però non lo conosciamo. Abbiamo in noi il Pensiero di Dio, che è il Figlio, ma la conoscenza di questo Figlio è soltanto il Padre che ce l'ha; non siamo noi che ce l'abbiamo. Quindi soltanto conoscendo il Padre conosceremo anche il Figlio. Quindi noi portiamo in noi una Presenza che non conosciamo, che non sappiamo. Infatti Gesù dice: *"Solo il Padre conosce il Figlio e solo il Figlio conosce il Padre..."*.

Flavio: E noi come facciamo a conoscerlo?

Luigi: Gesù dice ancora: *"...e colui al quale il Figlio avrà voluto rivelarlo"* (Mt 11,27; Lc 10,22); qui abbiamo ciò che spezza il cerchio: *"...colui al quale il Figlio avrà voluto rivelarlo"*, quindi il Figlio presente in noi, senza di noi (e che noi non sappiamo che sia Figlio, perché chi lo sa è soltanto il Padre), parla a noi del Padre e conduce noi a conoscere il Padre; nel Padre noi conosceremo il Figlio, e allora "toccheremo" e diremo: "ah, io non lo sapevo, ma Lui era sempre con me". Ma questo perché chi genera il Figlio è il Padre. Quindi soltanto in quanto il Figlio ci conduce a conoscere il Padre, dal Padre noi scopriremo chi Lui è. Infatti Gesù stesso dice ai suoi apostoli: *"Finora non avete mai pregato in mio Nome, ma quel giorno conoscerete chi sono Io"* (cf Gv 16,24 ss); ecco, in quel giorno pregheremo nel suo nome, adesso no. Perché non Lo conosciamo. È come se con noi ci fosse una guida che ci dicesse: "se voi volete salire sul Monviso, io conosco il sentiero, quindi posso condurvi"; ma questo avviene solo se abbiamo interesse, perché è anche possibile non avere interesse. Quindi se vogliamo andare sul Monviso abbiamo la Guida, e anche se non la conosciamo, essa stessa ci assicura che sa la strada. Arrivati sul Monviso scopriremo chi è questa guida. Scopriremo chi è il Cristo soltanto quando arriveremo alla meta; però Lui è sempre con noi.

Pinuccia B.: Adesso sappiamo solo che è il Pensiero di Dio in noi.

Luigi: Ma lo sappiamo perché Lui ci ha già detto tante cose.

Flavio: Ma a *“Coloro ai quali il Figlio avrà voluto rivelarlo ...”*, allora fino a che punto dipende da noi?

Silvana: Dovrebbe rivelarlo a tutti.

Luigi: Lui vuole rivelarlo a tutti, però non tutti si rendono disponibili, cioè non tutti hanno interesse per andare sul “Monviso”. E fintanto che in noi non matura l'interesse, cioè l'attrazione per Dio, per conoscere Dio, possiamo incontrare il Cristo tutti i giorni, ma Lui non può rivelarci il Padre. Perché il Figlio ci possa rivelare il Padre, è necessario che Lui ci porti via da tutti gli altri interessi, cioè che porti in noi la tutta disponibilità di animo (Maria); perché Dio è un infinito, il Padre è un infinito, e un infinito richiede una veglia infinita, e la veglia infinita richiede un distacco da tutte le altre cose. Quindi fintanto che non abbiamo tempo per questa veglia infinita, ce lo sogniamo di arrivare all'Infinito. E' possibile infatti fare un tratto di strada e poi dire: “adesso ti saluto perché ho altro da fare”; *“ho i campi, i buoi, la moglie, non posso venire, abbimi per giustificato”* (Lc 14,18-20), facciamo soltanto dei segmenti, ma non arriviamo all'Infinito, non concludiamo mai; cioè facciamo soltanto e sempre dei tentativi, però ricadiamo sempre giù, senza poterci sollevare.

Margherita: Per essere presenti al Pensiero di Dio in noi dobbiamo pensarlo!?

Luigi: Sì, noi abbiamo la possibilità di pensarlo; cioè, la presenza del Pensiero di Dio in noi, dà a noi la possibilità di pensarlo; però non è detto che noi lo pensiamo, perché possiamo divertirci, proprio nel senso etimologico della parola: divergere da-. Se Dio non fosse presente in noi, noi non avremmo assolutamente nessuna possibilità di pensarlo. La possibilità di pensarlo è un dono, è quel *“tesoro sepolto nel campo”* (Mt 13,44). E questo tesoro prezioso è dato a ogni uomo, però non tutti vendono tutto per comprare quel campo.

Pinuccia B.: Noi non sappiamo che il Pensiero di Dio in noi è il Figlio, è Dio.

Luigi: Man mano che ascoltiamo il Figlio di Dio, Lui poco per volta ci conduce.

Pinuccia B.: Cioè, bisogna ascoltare il Figlio di Dio che si è incarnato fuori, perché è Lui che ci conduce!?

Luigi: Sì, è Lui che poco alla volta ci conduce all'identificazione di Lui; ed è Lui che parlando, in quanto ci parla del Padre, ci porta al Padre.

Pinuccia B.: Parlando dal di fuori!?

Luigi: Non basta dal di fuori. Egli viene per raccoglierci, ma poi noi dobbiamo capire le sue parole. Non basta che Lui parli di fuori. Infatti tutti l'hanno sentito dal di fuori, ma poi l'hanno crocifisso. Bisogna arrivare a capire il suo linguaggio, a capire le sue Parole, ad assimilare le sue Parole, a mangiarle.

Pinuccia B.: Cioè a riportare nel Pensiero di Dio che è in noi, le sue parole.

Luigi: Sì.

Pinuccia B.: Quindi tutti noi abbiamo la consapevolezza di avere il Pensiero di Dio in noi?!

Luigi: No! La consapevolezza è effetto di raccoglimento, è effetto di dedizione.

Pinuccia B.: Ma se io vedo il Cristo, e non so che è il Figlio di Dio, devo fare appello a Dio Creatore per intendere il suo Pensiero.

Luigi: Se non sei attratta da Dio non serve a niente; senza l'attrazione del Padre non serve incontrare il Cristo.

Pinuccia B.: Cioè devo avere presente il Pensiero di Dio.

Luigi: Certo.

Flavio: In pratica bisogna essere attratti dal Padre, quindi "conoscere" il Padre...; cioè, se io rimango in questa dedizione nel Pensiero di Dio, sono portato al Padre, e solo allora conoscerò il Figlio. Però, il Vangelo che cosa ci rivela del Figlio?

Luigi: Il Vangelo ci conduce al raccoglimento interiore; cioè la vita di Gesù è tutta l'opera del "cane del pastore"; il cane del pastore ha la funzione di raccogliere il gregge. Il gregge tende a disperdersi, ed è ciò che facciamo noi con i nostri pensieri che si disperdono nel mondo, perché tutte le cose ci portano via; il cane pastore raccoglie in continuazione il gregge, il Cristo fa altrettanto: ci conduce sempre a questa essenzialità. Ad esempio osserviamo la lezione che Gesù ci ha dato con Marta e Maria: Marta diverge e dice a Gesù: *"Maestro, dì a Maria che mi dia una mano, perché ho tanto da fare"* (ecco, noi abbiamo sempre tanto da fare), e il Cristo risponde: *"Una sola cosa è necessaria"* (Lc 10,42). Ecco, Cristo fa quest'opera di recupero dalle nostre dispersioni per orientarci sempre alla Meta. Dice ad ogni

uomo: *“uomo, tu sei stato creato per Dio, non preoccuparti del mangiare e del vestire, il Padre che ti ha creato sa ciò di cui hai bisogno”* (cf Mt 6,32-33; Lc 12,30). Ecco, il Verbo incarnato ha la funzione di raccoglierci da tutte le nostre dispersioni per mettere sempre a fuoco il problema essenziale. Messo a fuoco il problema essenziale possiamo diventare molto attenti a capire le sue parole; quelle parole che ci parlano del Padre. Quindi una volta messo a fuoco il problema stiamo attenti.

Flavio: Pensavo che il Vangelo fosse una rivelazione di Gesù e non del Padre.

Luigi: No!

Flavio: Invece è una rivelazione da parte di Gesù del Padre.

Luigi: Certo, **tutto il Vangelo è focalizzato sul Padre**.

Nino: Comincia a darci un anticipo del Verbo che è immanente e trascendente noi. È dentro di noi...

Luigi: ...e supera noi...

Nino: ...e nello stesso tempo è presso Dio ed è Dio Egli stesso.

Luigi: Certo. Immanente, quindi dà a noi la possibilità di passare (fa da ponte); trascendente perché ci dà la possibilità di arrivare al Padre.

Nino: E nello stesso tempo ci dice che non si confonde con noi.

Alcuni pensieri conclusivi:

Margherita: Deve nascere in noi il desiderio di raccogliere in Lui le cose. Pensarlo vuol dire cercare di raccogliere in Lui.

Luigi: È essenziale questo raccoglimento.

Marco: Sento che tanta gente semina nella testa (Luigi: tutti parlano); però è importante fare un discorso personale, cioè affrontare le cose da soli, perché in fondo siamo individui.

Luigi: Certo, le cose essenziali richiedono sempre un rapporto personale. I veri problemi richiedono sempre un rapporto personale, sempre. Nell'amore ci vuole sempre un rapporto personale, non è di massa, e anche questo è un segno che dice a noi che in tutte le cose tendono verso questo rapporto personale. Ora, tutto è segno, quindi massimamente il rapporto con Dio è un rapporto personale. Per cui la convinzione, l'illuminazione, la rivelazione della Presenza è sempre un fatto personale, e richiede una dedizione personale. Non

basta quello che ci dicono gli altri; gli altri ci possono dare una mano, ci possono aiutare, però dobbiamo andare a vedere personalmente.

Marco: E basta Gesù, il Verbo?

Luigi: Ti sembra poco?

Marco: Anche quello è un aiuto, però io devo guardare al Padre.

Luigi: Se non c'è attrazione per il Padre, Gesù non ti dice niente. *"Nessuno può venire a Me - mi può capire - se non è attratto dal Padre"* (Gv 6,44). Ora, il Padre è in noi, ed è un atto di giustizia dire che Egli è il Creatore.

Ecco, bisogna partire da Dio Creatore: tutto è creazione di Dio. Se noi non mettiamo Dio al centro vuol dire che c'è il nostro io al centro. Quindi se noi non facciamo questa giustizia essenziale dove tutto va riferito a Dio, il Cristo non ci può recuperare. Bisogna che in noi ci sia questa tensione verso il Fine. Deve essere fatta in noi la giustizia essenziale che nessuno può fare al posto nostro.

Zina: Bisogna avere il Cristo per uscire dal cerchio.

Luigi: Sì, senza il Cristo non usciamo dal cerchio del nostro io; cioè, anche se noi abbiamo messo il Pensiero di Dio, anche se siamo attratti dal Padre, senza Cristo, Dio diventa un bel sogno: "sarebbe bello, sarebbe bello, però la realtà che ci prende è un'altra", e questa realtà ci porta via. Soltanto il Cristo, che entra in questa realtà infirmata dal pensiero del nostro io, e diventa Lui stesso realtà, ha la possibilità di ricuperarci.

Noi siamo circondati da uomini, tutti parlano, però non bastano gli uomini e le loro parole; è necessario che ci sia un uomo che sia Dio. E soltanto un uomo che sia Dio ha la possibilità di spezzare questo cerchio; in caso diverso non ci libera dal pensiero del nostro io.

Flavio: Quello che esce da noi e che non parte da Dio è causa di disturbo.

Luigi: Bisogna stare molto attenti, perché tutte le cose che in noi non partono da Dio ci imbrattano, ci sporcano, ci inquinano e ci rendono impossibile il ritorno a Dio.

Flavio: Soprattutto a livello di pensiero; non c'è bisogno di parlare.

Luigi: Si capisce.

Nino: Questo versetto mette le basi a quello che è poi il progetto di tutto il Vangelo: "recupera il Pensiero di Dio che è in te, e...".

Luigi: "...di cui non hai tenuto conto". Quindi ci dà la possibilità del recupero.

Pinuccia B.: Ci viene annunciato in questo principio del Vangelo il nostro Principio: "*Il tuo principio era il Verbo*", quindi è dentro di te, ricuperalo.

Luigi: Si capisce, e dobbiamo tenere presente che non lo dice per giudicarci, quindi per scartarci, ma lo dice per offrirci un dono.

Pinuccia B.: È un invito alla vita interiore, perché si recupera questo principio riportando tutto in Lui.

Luigi: Certo.

Sabato 04.02.1989 (Ciclo C):

Luigi: "*In principio era il Verbo...*".

Nino: In principio della creazione, perché Dio non ha principio, Dio è eterno.

Luigi: Ecco, l'importante è mettere in evidenza questo imperfetto: "*era*".

Nino: Il tempo è riferito a noi: "in principio dell'uomo era il Verbo" (nella Bibbia leggiamo: "*sia fatta la Luce*" Gen 1,3, che è la Parola che crea).

Luigi: Dice "era" perché adesso non è più.

Nino: Adamo alla sera colloquiava con Dio (vedi "*...passeggiava nel giardino alla brezza del giorno...*" nel libro della Genesi 3,8) e poi dopo il peccato segue la cacciata dal paradiso terrestre (vedi Gen 3,24), e finisce il colloquio diretto, personale con Dio.

Luigi: E questo è tutto segno di quello che avviene nella vita personale per ognuno di noi; cioè per dire a noi che "nel principio del nostro essere c'è il Verbo di Dio"; poi ad un certo momento c'è il mondo che invade e noi dimentichiamo quello che era in principio, e non lo ricuperiamo più. Perché tutto ciò che è avvenuto è carico di significato per ognuno di noi personalmente, per dire a noi: "guarda che a fondamento della tua vita Dio ha posto in te il suo Verbo; per cui tu sei portatore del Verbo di Dio, in te c'è Dio, c'è la Presenza di Dio". In principio era così, poi noi vivendo nel mondo ad un certo

momento abbiamo perso tutto, abbiamo perso il contatto col Principio; e siccome soltanto nel Principio c'è la Luce, più ci allontaniamo dal Principio e più le cose diventano tenebrose. Perdendo il contatto con Dio siamo costretti a vivere solo più di sentimenti, di impressioni, di reazioni; e senza il contatto con la Luce perdiamo la vita. Per cui ad un certo momento diciamo: "ma io non capisco niente...; non capisco perché il mondo sia così...; se Dio ci fosse...", e la Parola di Dio ci dice: "guarda che in principio era così", cioè: "come lo ho fatto l'uomo, era così. A fondamento dell'uomo ho posto il mio Pensiero". Quindi noi siamo portatori del Pensiero di Dio; però allontanandoci dal "nostro" Pensiero, quindi da quello che è a fondamento del nostro essere, perdiamo la vita.

L'uomo è caratterizzato da questo: è passione d'assoluto e cerca l'Assoluto in tutto ciò che ama; e tutte le delusioni, tutte le sue tristezze, tutte le sue angosce sono determinate da questa passione d'assoluto male orientata. Infatti orientando questa passione d'assoluto verso altro dall'Assoluto perdiamo il Principio senza più capire niente.

Allora il Signore dice a noi: "In principio era così; poi tu hai cercato l'Assoluto, la Verità, la Vita altrove, il mondo ti ha invaso e hai incominciato a girarti nelle tenebre". Quindi questa è rivelazione di quello che è a fondamento della vita di ogni uomo.

Delfina: Questo "*Principio*" è l'inizio della vita di ognuno di noi.

Luigi: Appunto, all'inizio, quello che è a fondamento, cioè quello che Dio ha voluto per l'uomo, a fondamento dell'uomo.

Come a fondamento della Madonna c'è il Pensiero di Dio, "non conosco uomo" (Lc 1,34), così a fondamento di ogni uomo, di ogni creatura umana, fatta per conoscere Dio, c'è il Pensiero di Dio. Noi siamo costituiti dalla presenza del Pensiero di Dio in noi. Quindi ci rivela il principio affinché noi abbiamo a recuperare in continuazione questo Principio, a non separarci da questo Principio, perché separandoci da questo Principio perdiamo la vita. Infatti ci dirà: "*in Lui era la vita, e la Vita era la Luce degli uomini*" (Gv 1,4); quindi ecco perché sperimentiamo la morte: perché ci siamo allontanati dalla vita. La Vita era in Lui.

Ora, questo ce lo dice non per condannarci, ma perché noi possiamo recuperare il nostro Principio; per cui se tu vuoi recuperare la vita ritrova il Principio. Il Principio è al centro di te, sepolto sotto una

montagna di cose del mondo, di parole di uomini, quindi incomincia a sgombrare tutte queste parole di uomini, troverai la Parola di Dio. E recupera tutte le cose in questa Parola di Dio e troverai la Vita. E se vuoi la luce, recupera quello che era in Principio; nel Principio c'era la luce, ecco perché tu ora sperimenti le tenebre.

Delfina: Dio deve essere il fine della vita.

Luigi: Se noi mettiamo il Principio come ciò che dobbiamo recuperare tutti i giorni, il Principio diventa il Fine. Il Principio diventa Fine in quanto tu recuperi in continuazione quello che era in principio.

Giovanna: Se mi accorgo di non capire devo cercare la ragione nel Principio.

Luigi: Sì, l'esperienza del non capire, di essere nella notte, è segno che in te si è provocata una separazione tra il Principio e il segno che hai ricevuto. Se tu ricevi una parola e non la colleghi con il suo pensiero non puoi capirla; proprio perché hai perso il contatto con il significato di essa. Quindi tutte le cose, in tutto il mondo, tutti gli avvenimenti, tutti i giorni, sono dei segni del Pensiero di Dio; se noi perdiamo il Pensiero di Dio, il significato, restiamo alla presenza dei segni; ed è come se sentissimo tutte parole straniere senza riuscire a collegarle con il loro significato: naturalmente non capiremmo niente.

Ora, tutto l'universo per noi è tutta parola straniera, se perdiamo il contatto col suo significato; il significato è il Pensiero di Dio. Tutte le cose ci parlano di Dio, quindi dobbiamo ricollegare, recuperare in continuazione queste cose con il loro Principio, perché altrimenti non capiamo niente. E come mai l'uomo non capisce niente?

Se l'uomo non capisce niente vuol dire che porta in sé la Luce; soltanto che non consulta questa Luce, e allora dice: "non capisco". Ma il fatto stesso che dica: "non capisco" rivela di avere in sé la sorgente della luce; altrimenti non si accorgerebbe di non capire.

Giovanna: Il difficile è superare l'io.

Luigi: Perché nel pensiero del tuo io resti ferma ai sentimenti, a quello che vedi e tocchi; ma quello che vedi e tocchi non è intelligenza. L'intelligenza sta nello Spirito, e per consultare lo Spirito devi superare il pensiero del tuo io.

Nel pensiero del nostro io ci fermiamo alle impressioni, ai sentimenti e ci comportiamo secondo i sentimenti e secondo le nostre impressioni; e ad un certo momento perdiamo tutta la luce. Infatti se

alla domanda: "perché fai questo?" noi rispondiamo: "perché mi piace", oppure: "perché mi fa comodo", in realtà questo non è dare una giustificazione: purtroppo noi nel pensiero del nostro io ci giustificiamo così.

Il nostro io non giustifica niente, assolutamente niente, nemmeno un filo d'erba. La giustificazione delle cose è nel Creatore, non nel nostro io. Noi ci troviamo nella luce in quanto alle domande: "perché fai questo? Perché dici quello?", rispondiamo: "perché Dio è "così!". Ecco, se colleghiamo le cose con il Principio, con il Pensiero di Dio, le cose sono giustificate. Non sono giustificate dal fatto che ci piacciono, perché il nostro piacere non giustifica proprio niente. Quindi bisogna trovare la ragione delle cose nel Principio Creatore, che è Dio. In Dio c'è la ragione di tutto, in noi non c'è la ragione di niente; anzi, noi stessi abbiamo bisogno di una giustificazione. Infatti siamo nudi, poiché siamo senza ragioni, senza giustificazioni.

(?): ...l'importante è non vergognarsene; o meglio, l'importante è non guardare alla propria nudità, ma a Colui che la giustifica.

Angelo: Nel primo versetto il Signore mi ha fatto capire che Gesù è la Parola di Dio, il Pensiero di Dio. Se io l'ascolto con quella convinzione che è il Dio vivente sono contento durante il giorno; se invece non la ascolto, quella stessa Parola non è la mia vita, ma è la rovina della mia vita.

Luigi: Bisogna in continuazione riportare, riferire tutte le cose a Dio. Quindi Dio è in te, il Pensiero di Dio è in te, non trascurarlo. Per cui in tutte le cose cerca il suo Pensiero, così come quando ricevi una lettera o senti qualcuno che parla: cerchi sempre di arrivare a capire il pensiero.

Dio parla con noi in tutto, ma purtroppo noi non cerchiamo mai di capire il suo Pensiero. Ecco, il male sta nel non cercare il suo Pensiero, il Pensiero di Dio.

È come se tu ricevessi una lettera senza preoccuparti di leggerla e soprattutto di capirla; e capirla vuole dire trovare il pensiero. Ora, tutto è lettera di Dio, tutto è opera di Dio; quindi Dio scrive il suo Pensiero in tutto, e noi dobbiamo cercare di recuperare questo Pensiero in tutto.

Silvana: "*In principio era il Verbo*": è una proposta di Luce per noi.

Luigi: La Luce è nella Causa. Dio è il Creatore quindi è la Causa di tutto; tu se vuoi capire una cosa devi giustificarla, ma la giustificazione la devi trovare nella Causa. Noi assistiamo a degli effetti, noi stessi siamo un effetto dell'opera di Dio, e tutta la creazione attorno a noi è un effetto. Tutti i giorni noi subiamo degli effetti, le cose arrivano a noi senza di noi, non siamo noi che le facciamo. Infatti noi andiamo sempre a cercare il perché delle cose. Il bambino la prima cosa che chiede è "perché"; proprio perché si trova in mezzo a degli effetti. Ma noi non ci accorgeremmo dell'effetto se non avessimo già presente la Causa; soltanto che bisogna consultarla questa Causa. Ora, la Causa è il Principio Creatore, cioè Dio; quindi ogni cosa va sempre riportata a Dio, e questo è veramente pregare; questa è la vera preghiera. Perché pregare vuol dire elevare la mente a Dio. Ora, tu elevi la mente a Dio in quanto ricevi un segno e poi dopo alzi la mente a Dio per chiedere: "Signore, che cosa mi vuoi dire con questo segno?". Per cui Dio ti fa arrivare tutte le cose e poi dice: "portale a Me, affinché io ti riveli il significato, cioè il mio Pensiero". Quindi Dio, che parla in tutto a noi senza di noi, infatti le cose arrivano a noi senza di noi, non ci fa vedere il suo Pensiero senza di noi, cioè senza questa elevazione della mente a Dio; per cui tutte le cose vanno pregate. Ecco perché il Signore dice: *"È necessario pregare sempre"* (cf Lc 18,1; Ef 6,18; 1Ts 5,17); perché tutto quello che ci arriva, ci arriva per farci pregare, cioè per farci elevare la mente a Dio affinché da Dio noi possiamo ricevere il significato, cioè la luce su quello che Dio ci ha fatto arrivare. Altrimenti, come dicevo prima, annaspiano nella notte, nelle tenebre, perché incominciamo a dire: "chissà perché...?" e viviamo soltanto di reazione a degli stimoli: "mangio perché ho fame; vado a dormire perché sono stanco; adesso faccio questo perché mi piace; ora corro laggiù così faccio piacere a quel tale, ecc.", ma tutto questo non è vivere, questo è soltanto un reagire a degli stimoli, soprattutto non è vivere da persone intelligenti. Una persona è intelligente in quanto ha in se stessa la ragione delle cose, la giustificazione delle cose. Ora, la giustificazione la troviamo soltanto nella Causa, cioè in Dio.

Franca: Si è detto che il peccato di Adamo è quello che avviene per ognuno di noi. Però io non so quale sia il momento in cui mi sono separata da Dio.

Luigi: Il peccato di Adamo si chiama peccato originale perché è rivelazione dell'origine di tutti i mali che subiamo noi. Quindi quel peccato è soltanto una rivelazione del peccato che facciamo tutti noi, in quanto anziché collegare le cose con Dio, ci fermiamo alle creature. Il peccato sta nell'autonomia da Dio. Ora, l'autonomia da Dio è tale in quanto si considerano le cose senza tener conto di Dio; per esempio vedi un cane fare qualcosa e dici: "fa così perché è un cane", vedi un uomo: "fa così perché è un uomo", ecc.; dimentichi che è parola di Dio per te, cioè che è Dio che ti sta parlando, quindi disunisci la creatura dal suo Creatore.

Se io vedo un idraulico che arriva con una chiave inglese per aggiustarmi un termosifone, non dico: "è arrivata la chiave inglese", ma dico: "è arrivato l'idraulico con la chiave inglese". Ora, tutte le creature sono delle chiavi inglesi nelle mani di Dio, è Dio che viene a noi; e invece noi diciamo: "è la chiave inglese che mi aggiusta il termosifone". Quindi non dobbiamo dire: "è l'uomo che fa questo...; è la natura che questo...; è la legge che fa questo..., ecc."; Dio dov'è?

Tutti i nostri problemi, tutti, tutti... sociali, personali, tutte le nostre tragedie sono tutte causate dalla presenza dell'Assoluto, del Dio che portiamo in noi alla quale noi non ci rivolgiamo più. Tutto è una conseguenza di questo trascurare Dio. Noi non ci rendiamo conto che l'anima, il dato principale di ogni problema è Dio. Noi vogliamo risolvere tutti i nostri problemi senza tenere conto di Dio, ed è l'errore più madornale che facciamo.

Se tu hai un problema e trascuri il dato principale, certamente le tue soluzioni sono sbagliate. Noi stiamo assistendo a queste soluzioni sbagliate; ma perché? Perché non teniamo conto che c'è Dio nel nostro problema.

Franca: E tener conto di Dio nel mio problema vuol dire parlarne con Lui, chiedere a Lui la luce per risolvere.

Luigi: Vuol dire tenere presente Lui.

Se tu sei triste, se sei angosciata, se sei annoiata, non sai cosa fare, non sai per che cosa vivere, è perché ti sei separata da Dio; consulta Dio, cerca di capire. Prima di tutto interrogati:

- a che cosa serve la vita?
- Perché Dio ti ha dato la vita? Non per mangiare, non per il vestire, non per fare una carriera, perché domani muori.

- A che cosa serve tutto questo?

Abbiamo creduto che la vita servisse per guadagnare denaro; cosa ce ne facciamo del denaro?

Prima di tutto cerca di capire perché Dio ti ha dato la vita; che significato ha questo vivere? cosa ci stiamo a fare qui? Non è una giostra dove saliamo sopra per fare alcuni giri e poi scendere. Che cosa ci stiamo a fare qui?

Rita: *"In principio era il Verbo..."*; *"era"*.

Luigi: L' *"era"* è una parola per noi per dire: "vedi, ti trovi in determinati pasticci perché in principio era così; recupera quel Principio". Se ci viene annunciata una cosa, ci viene annunciata perché ci serva a qualche cosa. Quindi in ogni cosa dobbiamo chiederci: "a che cosa mi serve questo?"; in ogni cosa: "Signore, perché mi fai arrivare questo?". "Perché mi dici che in principio era il Verbo?". Perché ci siamo dimenticati del Principio. Facciamo come chi parte per andare a Torino e poi ad un certo momento si dimentica della meta e si ferma a Savigliano; poi allora inizia a chiedersi: "chissà perché sono finito qui?". Allora arriva a noi quella parola che ci dice: "ma guarda che tu eri partito per Torino".

Rita: È un versetto stupendo perché in pochissime parole racchiude tutto il mistero di Dio e dell'uomo. Mi viene da contrapporlo ad un altro versetto, quello in cui Gesù dice: *"Senza di Me non fate niente"* (Gv 15,5). Ed è la stessa cosa.

Luigi: Infatti lo dirà dopo, nel versetto successivo. Cosa vuol dire "fate niente"? Vuol dire che noi stiamo facendo esperienza di niente, infatti alla conclusione della vita, la maggior parte di noi dovrà dire: "la mia vita è servita a niente". Ed è fare esperienza di niente. Con ciò testimoniamo che senza di Lui tutto quello che facciamo è niente. Molti si giustificano dicendo: "io vivo per la mia famiglia"; oppure: "io vivo per i miei figli"; oppure: "io vivo per il lavoro"; oppure: "io vivo per l'istituto". E ad un certo momento tutto serve a niente. E ce ne accorgiamo perché uno se ne va, l'altro tradisce, quell'altro ci delude; e così via, fino a dover dire: "la mia vita è servita a niente". Eh già, lo dovevi sapere.

Rita: Una sola è la vita: Cristo (Gv 14,6). Quindi bisogna ritrovare il Pensiero di Dio per poter vivere.

Luigi: Infatti il Signore dice che la vita vera, contrapposta alla vita non vera che facciamo noi, è conoscere Dio (Gv 17,3). E ce lo "spiattella" apertamente. Perché non ci crediamo?

Pinuccia B.: Questo versetto è un invito a ritrovare il Principio che abbiamo smarrito. È come se uno dicesse ad una persona che ha smarrito la strada: "se vuoi andare là, la strada era quella, ma tu l'hai smarrita". **"Era"**, non perché non lo sia più, ma quell' **"era"** è per chi ha smarrito la strada.

Luigi: Anzi, dice "era" per confermarcelo; quindi soltanto se noi recuperiamo questo rapporto con quello che era in principio, cioè prima che incominciassimo a parlare di noi stessi, del nostro io, iniziamo nuovamente a vivere. In principio parlava solo Dio, poi ad un certo momento l'uomo ha incominciato a dire: "io, io, io...", ed è successa la tragedia.

Quindi se tu, uomo, vuoi ritrovare la vita, piantala lì di parlare di te e incomincia ad ascoltare Dio, perché è Lui che parla. È Lui che parlando ti illumina, è Lui che fa tutto.

Pinuccia B.: Il **Verbo** è la Parola di Dio, il Pensiero di Dio in noi...

Luigi: ...che parla a noi. Noi siamo delle creature fatte soprattutto di orecchio. Ma ad un certo momento lo dimentichiamo, e non siamo più capaci di ascoltare, non facciamo altro che parlare. Siamo diventati delle comari meravigliose.

**Incontro n°2-A
Venerdì 19.09.1975**

Gv 1,1-II: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio”

“e il Verbo era presso Dio”

Esposizione di Luigi Bracco (appunti):

“Il Verbo era presso Dio”: “era”, poi non più. Il distacco è avvenuto in noi. Infatti Lui dice: *“Io e il Padre siamo una cosa sola”* (Gv 10,30).

Ci dice che in principio per noi, in noi, il Verbo, la Parola, era presso Dio; presso, vicino, in seguito si è distanziato.

“Le vostre colpe hanno costruito dei muri fra Me e voi” (cf Is 59,2; Ger 5,25). Siamo noi che creiamo le distanze per la difformità di volontà e di pensiero.

“In principio”, tutto ciò che era Verbo, Parola, lo collegavamo direttamente col Padre. Tutte le Parole di Dio erano sempre ascoltate alla presenza del Padre.

Poi la parola fu staccata.

La parola è un segno che va interpretato. Lo posso interpretare nel pensiero del mio io, oppure nel pensiero di chi parla: ma allora è necessaria la Sua presenza. Ma noi possiamo creare una distanza tra la Parola e Colui che parla. Il principio, quindi, di intelligenza della parola sta nella presenza di chi la dice.

Dicendoci che “In principio il Verbo era presso Dio”, Dio ci invita a ritornare a quel principio di intelligenza. Invece noi dividiamo Dio dalla sua Parola, creando la lontananza. Seminiamo in noi il principio dell'errore e di ogni stoltezza.

Incontri del Sabato:

Sabato 17.01.1976 (Ciclo A, appunti):

Luigi: ***“E il Verbo era presso Dio”***: l'uomo nel principio raccoglieva le parole di Dio in Dio, rapportava tutto a Lui. Ora invece l'uomo stacca la realtà da Lui, assolutizzandola.

La Genesi dice che nel principio Adamo passeggiava nel giardino con Dio (cf Gen 3,8). Questo *“passeggiava”* vuol dire che parlava, che colloquiava. Poi l'uomo si è allontanato da Dio, e ha perso la capacità di rimanere con Lui, di parlare con Lui, di rapportare tutto a Lui.

Non è Dio che è cambiato, ma gli uomini sono cambiati. Ora gli uomini parlano con gli uomini e non più con Dio. All'uomo che si lamenta con Dio: “perché ci hai lasciati così desolati?”, Dio risponde: *“In principio non era così: la creatura, ascoltando Me, intendeva e conosceva”*. In principio era la Parola di Dio che parlava all'uomo (vedi Paradiso terrestre). Uno solo è il Maestro: è Dio che parla all'uomo, dentro di noi e ci fa capire. Nella situazione originaria (in principio) era Dio che ci parlava nelle cose. Nella situazione attuale sono le cose che ci parlano di Dio. Ricuperare il principio è fare il passaggio inverso.

Sabato 02.04.1983 (Ciclo B)

Luigi: Abbiamo visto la prima parte del versetto 1: *“In principio era il Verbo...”*; adesso fermiamoci sulla seconda: ***“...il Verbo era presso Dio”***.

Ida: Il Verbo, il Pensiero di Dio, era presso Dio, però non riesco a capire...; cioè, il Pensiero è sempre presso Dio; sarebbe: in noi non lo è più?

Luigi: All'inizio, a fondamento di tutto era il Verbo, poi ad un certo momento il mondo ha preso piede in noi. Qui non è cultura. La Parola di Dio non arriva a noi per fare della cultura, per informarci su quello che era in principio, ma è una proposta per darci la possibilità di ricuperare quello che abbiamo perso. Quindi è sempre un raffronto che dobbiamo fare tra la situazione di adesso e la situazione come

era, come era voluta da Dio. Nella Vergine, nella Madonna, si realizza “Il Verbo è presso Dio”; in noi invece non più, il mondo prevale su di noi. Infatti ad un certo momento le creature, i segni, le parole degli uomini prevalgono, e allora il Verbo diventa lontano per noi. Però, ripeto: questo ci viene detto per recuperare quello che era in principio, perché la luce sta nel Principio, la luce sta nel Verbo; e “L’uomo vive di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt 4,4), quindi vive nel Verbo. Se noi ci allontaniamo dal Verbo, ci allontaniamo dalla nostra vita. Infatti “uccidendo Cristo noi abbiamo ucciso la nostra vita” (cf At 3,15); noi uccidiamo la nostra vita trascurando il Verbo di Dio.

Ida: Ma, quando nella mia vita *era presso Dio*?

Luigi: In principio, cioè nel disegno di Dio. Dio ha concepito l'uomo così, in principio l'ha concepito così. Per cui Dio ha fatto l'uomo abitazione di sé, e l'uomo vive alla presenza della Parola di Dio. L'uomo è un portatore del Verbo di Dio; però succede che non consulta mai il Verbo di Dio che porta in sé.

Noi siamo abitati dal Verbo di Dio, però non Lo consultiamo mai, e allora perdiamo il contatto con la Luce, quindi perdiamo il contatto con la Vita. Infatti, se ad un certo momento della vita siamo smarriti, non sappiamo più per che cosa vivere, se siamo confusi, tristi, è perché abbiamo perso il contatto con la Vita.

La tua vita è nel Principio, e nel principio era il Verbo, quindi ricuperalo in continuazione. Ogni parola che ascolti, riportala sempre nel Verbo. E' questa la funzione sacerdotale.

La vera funzione sacerdotale è quella di consacrare ogni parola, che arriva a te, a Dio; perché ogni cosa è di Dio, quindi riportatala a Dio, e Dio te la illuminerà. Dio abita in te, quindi riporta ogni cosa a Dio in questo silenzio. Ogni cosa che arriva a noi dall'esterno dev'essere da noi interiorizzata; in questa interiorità dev'essere riportata a Dio.

Ida: E questo “*presso*” vuol dire che è?

Luigi: “*Era presso*”, era vicino a Dio. Se dice “*era*”, tempo passato, vuol dire che adesso non è più, ma questo è per noi. Quindi, per noi non è più, però in quanto ci viene detto, ci viene detto affinché ricuperiamo quello che era in principio. Per cui direi che la fatica di

ogni nostro giorno deve essere questo recupero del principio. Noi dobbiamo recuperare nel Principio ogni cosa.

Ogni cosa che arriva a noi, arriva a noi da lontananze infinite, e deve essere riportata nel principio. Il vero lavoro dell'uomo è questo: riportare nel principio sapendo che in principio c'è il Verbo.

Riporta nel principio e ritroverai la Sorgente, e in questa Sorgente tu attingerai la vita. L'uomo non è fatto per costruire su terreni riportati, l'uomo è fatto per costruire *“la sua casa sulla roccia”* (Mt 7,24). La roccia è il Cristo, mentre il terreno riportato è il vivere di sentito dire.

Marco: In questo *“...e il Verbo era presso Dio”* capisco il rapporto che c'è fra noi e Dio, cioè il fatto che il Verbo senza Dio non può esistere. Invece Dio senza il Verbo può esistere o no?

Luigi: No! Sono una cosa sola.

Marco: Ma intendevo dire il Pensiero di Dio in noi.

Luigi: Vuoi dire: Dio esiste senza di noi, noi non possiamo esistere senza Dio.

Marco: Però in questo caso *“...e il Verbo era presso Dio”*, vuole dire che il nostro Pensiero di Dio era presso Dio?!

Luigi: Diciamo così: prima che in noi il mondo prendesse valore, il Verbo era presso Dio. Gesù nell'ultima preghiera (la preghiera Sacerdotale) dice così: *“Padre, ritorna su di Me questa gloria che ebbi presso di Te prima che il mondo fosse”* (Gv 17,5); forse che il mondo ha portato via qualche cosa? No, è in noi che il mondo, la consistenza del mondo, le creature del mondo, l'autonomia dal mondo, ha portato via quella gloria che il Verbo ha presso Dio. Cioè noi non riportando a Dio, ad un certo momento consideriamo tutte le creature non più come segni di Dio, come parole di Dio per noi, ma le consideriamo autonome, come esistenti di per sé. Ecco, ragionando con il mondo non vediamo più Dio, non vediamo più l'opera di Dio in tutte le cose; mentre invece tutto è opera di Dio, e in tutte le cose dobbiamo vedere la Parola di Dio.

Marco: Allora non ho ben capito che cos'è questo Verbo; cioè: il Verbo sarebbe il Pensiero di Dio.

Luigi: Sì, il Verbo è il Pensiero di Dio.

Marco: Ma è Pensiero di Dio in noi o è il Pensiero di Dio?

Luigi: Di per sé è Pensiero di Dio, che esiste senza di noi, però abita in noi. E in quanto abita in noi, noi possiamo consultarlo. E' presente in

noi. Dio è presente in noi anche senza di noi; anzi proprio la sua Presenza in noi senza di noi costituisce noi. Tanto è vero che noi siamo una passione per l'Assoluto. Come mai siamo una passione per l'Assoluto? Perché portiamo in noi Dio, anche se non ce ne rendiamo conto.

Noi siamo passione di assoluto; per cui anche se ci diciamo atei, anche se ci dichiariamo non credenti in Dio, portiamo questa passione d'assoluto e non possiamo liberarcene; e a causa di questa passione tutte le cose che noi tocchiamo vogliamo che siano assolute, e tutta la fatica dell'uomo è una fatica per cercare di rendere assoluto quello che gli sta scappando. Noi tendiamo a rendere fermo quello che non è fermo; ma come mai c'è nell'uomo questa passione per l'Assoluto? Perché portiamo in noi Dio.

Siamo tutti cercatori di Dio, siamo dei terribili cercatori di Dio, soltanto che Lo cerchiamo in luoghi sbagliati. L'ho detto molte volte: noi andiamo a cercare mele su un larice per tutta la vita, in tal modo ci condanniamo al fallimento. Dobbiamo saperlo dal principio: "tu devi sapere che sul larice le mele non le puoi trovare; lì non crescono".

Noi sprechiamo tutta la nostra vita cercando mele su un larice, poi all'ultimo diciamo: "la mia vita è servita a niente". Lo dovevamo sapere. Noi stiamo cercando l'Assoluto là dove l'Assoluto non può esserci; *"Dio è Spirito, e vuole adoratori in Spirito e Verità"* (Gv 4,24). Quindi non cercare l'Assoluto nelle creature, non cercare l'Assoluto al di fuori di te. Dio abita in te, quindi rientra in te stesso e cerca il suo Spirito, sapendo che Dio è presente in te.

Ora, questa fame di assoluto è un effetto della Presenza dell'Assoluto in noi. Però soltanto conoscendo la Causa noi scopriamo: "ah, ecco perché: io portavo questo: perché ci sei tu in me".

Marco: Ma il Pensiero di Dio senza di noi a che cosa serve? Se noi non ci fossimo?

Luigi: Dio non ha bisogno della creazione.

Marco: Ma il Pensiero di Dio?

Luigi: Il Pensiero di Dio e Dio formano una cosa sola. Sono Persone distinte ma sono un Essere unico. Dio è l'Assoluto. Assoluto vuol dire che è sciolto da ogni cosa relativa. Dio esiste di per Sé, ed è il Principio di tutto.

Don Giuseppe: Penso che questo concetto, cioè che il Verbo deve esistere anche senza di noi, possa spiegarsi così: Dio è un Essere

intelligentissimo, e quindi capace di pensare, e il suo Pensiero è perfettissimo. Lui pensa sempre, dall'Eternità sta sempre pensando, quindi il suo Pensiero stesso è il Verbo, è lo specchio della sua Essenza. Poi un essere intelligente ha bisogno di comunicarsi, Dio non può essere un Essere isolato, solitario.

Marco: Ma se noi non ci fossimo a chi si comunica?

Don Giuseppe: Dio si comunica in se stesso; il Pensiero di Dio costituisce una Persona già distinta da Dio Padre che pensa.

Marco: "Distinta" cosa vuol dire?

Don Giuseppe: Che non è la stessa persona.

Marco: Allora ci sono due Creatori?

Don Giuseppe: No. Dio è Uno solo ma forma una "comunità", perché ci sia comunicazione di amore, di pensiero. Ci stiamo inoltrando nel mistero...; però questo è per dire che il Verbo può esistere molto bene senza che noi esistiamo. Dio si comunica in se stesso, è perfettissimo in questa comunione.

Piero: Dio ci dà la condizione ideale, *"il Verbo era presso Dio"*, quindi dobbiamo tornare a questa condizione: pensiero puro.

Luigi: Prima ci ha detto: *"In principio era il Verbo"*, quindi a fondamento della tua esistenza c'è il Verbo di Dio; allora recupera questo fondamento, e questo Verbo è presso Dio. Quindi dobbiamo recuperare questo rapporto. Noi essenzialmente siamo un rapporto, la nostra vita è tutto un rapporto: l'amare, il credere sono tutti rapporti, soltanto che il più delle volte stabiliamo un rapporto sbagliato. Il rapporto è essenzialmente determinato da un punto fisso a cui noi rapportiamo le cose; il punto fisso di riferimento dev'essere Dio. Quindi dobbiamo riferire tutto a Dio; invece noi generalmente riferiamo tutto al nostro io; allora tutti i rapporti sono sbagliati, e questi rapporti sbagliati ci conducono alla morte. Allora il Signore con la sua Parola ci dice: *"guarda che il punto fisso del tuo rapporto sono Io; tutto lo devi riferire a Me; Quindi supera, togli dal centro della tua vita il pensiero di te stesso, metti il mio Pensiero, perché in principio era così. Quindi ogni cosa non fermarla ai tuoi sentimenti, alle tue impressioni, alle tue esperienze, alle tue conoscenze, a quello che dicono gli altri; ma riportala sempre tutto in Me"*.

Il punto fisso di riferimento, il centro dev'essere il Pensiero di Dio, il Verbo di Dio. Allora se noi portiamo tutto a Dio, qui, in questa Luce

ritroviamo la Vita, ritroviamo il significato delle cose. Ecco, la cosa veramente importante è questa: arrivare al significato delle cose secondo lo Spirito di Dio.

Quando perdiamo il significato delle cose entriamo in crisi d'identità, anche per noi stessi, cioè una crisi di vita. E la vita diventa insopportabile, perché noi non possiamo sopportare una cosa senza significato. Allora corriamo al suicidio. Cristo muore in Croce per precedere il nostro suicidio, per evitarci il nostro suicidio. Perché noi, siccome siamo una passione per l'Assoluto, non sopportiamo ciò che non ha significato; quindi non possiamo sopportare una vita senza significato.

Ora, il significato è sempre presso Dio, se trascuriamo Dio ci togliamo il Principio che dà significato a tutte le cose; allora cadiamo nel relativo, e nel relativo ad un certo momento tutto si sfascia.

Flavio: Pensavo a questo “era” che si ripete

Luigi: Anche nel “Gloria” diciamo: “come era, come è e come sarà”:
“Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo; come era nel principio ora e sempre nei secoli dei secoli Amen”.

Flavio: A fondamento della nostra vita c'è questa Parola di Dio.

Luigi: Hai detto bene: ha fondamento della nostra vita c'è il Pensiero di Dio. A fondamento. Tutta la psicologia umana ha come fondamento il Pensiero di Dio. Noi andiamo a cercare tante leggi, anche in psicologia, però tutti i problemi dell'uomo stanno lì, nel Pensiero di Dio che porta con sé; tutte le tragedie dell'uomo sono lì.

Flavio: La mia posizione davanti al Pensiero di Dio diventa “era” perché assolutizzo tutto quello che mi arriva, non essendo cosciente o convinto che sia Parola di Dio, che sia Pensiero di Dio che arriva a me.

Luigi: Per tutti è così. Noi siamo portati ad assolutizzare, cioè a considerare le cose autonome e non le consideriamo come opere di Dio. Invece tutto è opera di Dio. Il Creatore è uno solo.

Durante la Messa diciamo il “Credo”: “Credo in Dio Padre, Creatore di tutte le cose visibili e invisibili...”. Creatore di tutto. Quindi se Dio è Creatore di tutto, tutto è segno suo, tutto è Parola sua. Allora non considerare niente in modo autonomo.

Ci vuole sempre questo rapporto: questo accade, questo esiste, e Dio ne è il Creatore; ma allora, essendo Dio il Creatore, dobbiamo

chiederci che cosa vuol significarci attraverso ciò che ci presenta. Tutto è Parola sua.

Quando vediamo uno che opera, che fa qualche cosa, dobbiamo sempre cercare il pensiero, l'intenzione sua, e non dobbiamo attribuire le nostre intenzioni. Noi invece, nella creazione attribuiamo le nostre intenzioni; vediamo gli uomini e proiettiamo le nostre intenzioni; e allora travisiamo tutto.

Flavio: Vedo una differenza tra la prima parte del versetto e questa parte; anche la seconda parte è un richiamo alla conversione, però l'ho vista in modo diverso; cioè nella prima c'è la conversione nel riconoscere il nostro Principio, adesso invece vedo l'atteggiamento che noi dobbiamo avere a riguardo di questo Principio. È un' *"era"* diverso.

Luigi: Sì, perché dice che questo principio era presso Dio. Adesso i nostri principi sono ben lontani da Dio. Osserviamo i principi della stessa nostra vita: confondiamo come principio le nostre regole di vita, i nostri doveri, e non ci accorgiamo che sono molto lontani da Dio. Allora questo versetto ci dice: "guarda che il principio è la Presenza di Dio", *"Il Verbo era presso Dio"*, cioè la Parola di Dio era presso Dio. L'uomo vive non di ogni parola, ma *"di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio"*, ecco l'essere *presso Dio*, quindi alla Presenza di Dio.

Se tu non trovi la presenza di Dio, le parole non ti nutrono, non ti danno vita. Le parole che arrivano a noi comunicano vita solo in quanto le attingiamo dalla bocca di Dio, alla Presenza di Dio; allora lì diventano motivo di comunione. La vita è comunione, quindi diventano motivo di vita, di comunione con Dio. Ma se invece noi non attingiamo personalmente presso Dio, le parole ci portano via Dio, anzi diventano motivo di morte.

L'ho detto molte volte: questo concetto è sintetizzato molto bene nella Messa: offertorio, consacrazione e comunione. L'offertorio è quello che arriva a noi, che Dio ci mette nelle mani dicendoci: "adesso tu portalo a Me e attendi che Io lo consacri"; ecco, dobbiamo ricevere la parola di Dio da Dio stesso, riportarla a Dio e attendere che Dio la faccia sua; e la parola che Lui ha fatto sua diventa in noi motivo di comunione, motivo di vita.

Pinuccia B.: Cioè, ci manifesta il suo Pensiero?!

Luigi: Certo, su quello che offriamo.

Ida: In principio era solo il Verbo, cioè c'era solo il Pensiero di Dio?!

Luigi: In principio della nostra esistenza, non in principio in Sé, perché altrimenti diventa cultura. È il principio della nostra esistenza; cioè nel principio della tua esistenza Dio ti ha concepito così: ponendo in te il suo Verbo.

La creatura esemplare è la Vergine, l'Immacolata Concezione, è come Dio ha voluto ognuno di noi, quindi non soltanto Lei. Ora, in principio di questa Immacolata Concezione, di questa creatura come l'ha voluta Dio, Dio ha posto il suo Verbo.

Noi siamo abitati dal Verbo di Dio, noi portiamo il Verbo di Dio, come elemento costitutivo della nostra esistenza: per questo siamo passione di assoluto. Noi siamo ricercatori di Dio e la nostra vita si risolve soltanto cercando Dio, e cercandolo personalmente. Non basta che Lo cerchino gli altri, dobbiamo cercarlo personalmente.

Ida: Il pensiero dell'io viene da Dio?

Luigi: Si capisce, perché è Dio che dà esistenza al pensiero del nostro io. Noi siamo coscienza di essere, ma se tu analizzi questa coscienza di essere arrivi a renderti conto che è coscienza dell'Essere, che è Presenza di Dio in noi. Però questo noi lo scopriamo soltanto contemplando noi stessi in Dio e da Dio, soltanto guardando noi da Dio; non dobbiamo guardare Dio da noi, dal nostro punto di vista, ma dobbiamo guardare noi da Dio. Allora scopriamo e conosciamo anche quello che siamo noi.

Non è che l'uomo conoscendo se stesso conosca Dio, è sbagliato il rapporto. L'uomo non deve partire da se stesso, dal suo io, ma deve partire da Dio. Il punto fisso di riferimento è Dio, perché Dio è il Creatore. Dio è il Principio, il Principio è il punto fisso di riferimento che dobbiamo mettere; quindi dobbiamo rapportare anche il nostro io a Dio, come d'altronde dobbiamo rapportare a Lui tutte le creature e tutti i segni; allora qui il rapporto è giusto.

Dio è il Principio, abito come Principio; Egli dice ad ogni uomo: *“Io sono il tuo Principio”*; *“Io sono il Principio, Io sono il Fine”* (Ap 22,13). Ora, lo dice affinché noi l'abbiamo a mettere come Principio e come Fine. Cosa vuol dire avere Dio come Principio? Partire da Dio, anche per conoscere se stesso. Quindi l'uomo da solo non può conoscere se stesso; l'uomo conoscerà se stesso soltanto nella luce

di Dio. Conoscendo Dio, trovando Dio conoscerà se stesso. L'uomo che vuole conoscere se stesso da sé, è come il cane che gira per mordersi la coda; fintanto che pensa a se stesso l'uomo non potrà assolutamente conoscere se stesso.

Ida: E la fatica nel riportare è volontà di Dio?

Luigi: Siccome noi siamo figli delle nostre opere, quanto più noi siamo stati autonomi, quindi quanto più abbiamo pensato da noi, abbiamo fatto delle scelte nostre, abbiamo parlato da noi, tanto più c'è fatica per recuperare questo Principio. Già nell'Antico Testamento il Signore dice che non è Lui che si allontana da noi, ma sono le nostre colpe, i nostri peccati che ci allontanano da Lui (cf Is 59,2; Ger 5,25). Ma cos'è questo peccato? Il peccato è considerarsi autonomi da Dio, cioè considerare le nostre scelte, i nostri pensieri, dire certe parole senza tener conto di Dio; è considerare i fatti, gli avvenimenti senza tener conto di Dio, in quanto non diamo a Dio quello che è di Dio. Tutto è di Dio. Dio è il Creatore, quindi tutto è suo; ma se è suo va dato a Lui.

Noi siamo solo degli amministratori. L'amministratore è tenuto ad amministrare secondo il pensiero del padrone. Allora cerca sempre il pensiero del Padrone.

Ora, invece tutto quello che noi facciamo nel pensiero dell'io, questo crea in noi delle distanze. Non è che Dio se ne vada lontano, perché Dio non è vicino o lontano, Dio non si muove, ma siamo noi che ci muoviamo. Diventando figli delle nostre opere, se le nostre opere non sono secondo Dio, creiamo questa lontananza. Come d'altronde se una persona che ama un'altra tradisce quell'altra, anche di nascosto, nella sua anima si crea una lontananza. Ecco, ci viene annunciato: "guarda che tu appartieni a quell'Altro, recupera il rapporto principale e ritroverai la vita. Invece ti sei creato una sorgente di inquietudine, di tristezza e di angoscia e se non ti ravvedi vai a finire verso la morte".

Margherita: Questo versetto rivela l'unità che deve esistere con Dio; al di fuori di questa tutto si sgretola.

Luigi: Dobbiamo superare noi stessi, dobbiamo dimenticarci e guardare Dio: in tutto è Dio che parla con te, quindi impara a vivere alla Presenza di Dio e ad ascoltare Dio.

Noi siamo essenzialmente fatti di ascolto. Colui che parla è uno solo, è il Verbo. Dio è Colui che parla: "tu, creatura, sei fatta per l'ascolto; ascolta Dio". La Vergine ha concepito ascoltando: "*Sia fatto di me secondo la tua Parola*" (Lc 1,38); bisogna riportarci sempre a questo rapporto essenziale. In tutto l'universo, in tutta la nostra vita c'è Uno che parla, è il Verbo di Dio. Noi siamo ascolto; nella misura in cui ascoltiamo cresciamo, e crescendo partecipiamo, e partecipando viviamo. Sarà Dio che ci condurrà alla conoscenza di sé parlando a noi, nella misura in cui noi accoglieremo.

Ora, per accogliere è necessario fare silenzio. Quando parliamo non possiamo ascoltare l'Altro, ci versiamo tutto addosso e sentiamo soltanto i nostri rumori; e allora questo ci distrae, ci impedisce l'ascolto. Il non ascolto ad un certo momento, non solo non ci lascia più crescere, ma addirittura ci disperde, e la morte è dispersione, perché la morte è divisione.

Don Giuseppe: Queste riflessioni sulle Parole del Vangelo mi han fatto capire come cercate di farle entrare nella vita pratica personale; non è uno studio psicologico o teologico.

Luigi: Certo, queste Parole devono essere parte integrante della vita esistenziale di ogni persona.

Don Giuseppe: "*Il Verbo era presso Dio*", se recuperato ci porta a questa comunità con Dio; se il Verbo si è comunicato a noi è perché attraverso il Verbo possiamo arrivare anche noi a essere presso Dio.

Luigi: "*Nessuno può arrivare al Padre se non per mezzo di Me*" (Gv 14,6); quindi si richiede questo passaggio al Pensiero di Dio. Ad un certo momento ci dobbiamo raccogliere nel Pensiero di Dio, perché senza il Pensiero di Dio non possiamo arrivare al Padre; il rapporto essenziale è qui, anche se noi lo dimentichiamo nella maggior parte della nostra vita. Ecco perché poi naturalmente navighiamo nella confusione e non capiamo più niente, senza saper più dove andare, come se ci trovassimo in un paese straniero. Come mai ci troviamo in un paese straniero? Dio ha fatto male le cose? No, siamo noi che abbiamo fatto male le cose, che abbiamo perso la bussola.

Amalia: L'uomo è fatto per cercare, per cogliere e per vedere il Pensiero di Dio in tutto.

Luigi: Sì, perché è Lui che parla in tutto; è Dio che parla con noi in tutto. Dio parla con noi dentro, ma parla anche a noi fuori, per cui non bisogna mai chiudersi e dire: *"ho ragione io, ecc."*, perché in tutto c'è la Parola di Dio. E se tutto è Parola di Dio, la nostra preoccupazione deve essere cercare l'Intenzione di Dio in tutte le cose, il Pensiero di Dio, la lezione di Dio in tutte le cose.

Amalia: Vivere alla presenza di Dio vuol dire cercare il Pensiero di Dio in tutto.

Luigi: Cercare il Pensiero di Dio è vera preghiera. Pregare vuol dire elevare la nostra anima a Dio, quindi cercare il Pensiero di Dio. Ecco, se fai questo lavoro interiore non c'è più niente che ti distraiga, non c'è più nulla che ti porti via.

Le creature ci portano via in quanto non le dialoghiamo con Dio, in quanto trascuriamo la presenza di Dio. Ma se in tutte le cose vediamo la Parola di Dio e diciamo: *"questa è opera di Dio"*, tutto ci invita a pregare. Ed è possibile una comunione continua. Anche chi ti pesta un piede, anche il nemico è un motivo di preghiera. Solo così c'è la preghiera continua (*"Pregate sempre"* Lc 18,1), perché in tutto uno cerca il Pensiero di Dio, sapendo che Dio è il Creatore. Quindi sapendo che tutto è opera sua, noi dobbiamo in tutto essere preoccupati di cercare il suo Pensiero.

Tiziana: Puoi spiegarmi che cosa significa che il Verbo è Persona, mentre Dio Padre è l'Essere.

Luigi: Il Padre è anche Persona. La Persona è un rapporto. L'Essere è assoluto. Dio Padre è Colui che è, il Pensiero di Dio è Colui che è, lo Spirito Santo è Colui che è.

Ora, la Persona è un rapporto, la coscienza è un rapporto. Quindi abbiamo l'Essere in sé e il rapporto tra le tre Persone divine; il Padre che pensa a se stesso genera il Pensiero di sé. Presso Dio il Pensiero esiste, e in quanto esiste ha coscienza di essere generato. Il Padre è generante, il Figlio non è generante, il Figlio è generato. Quindi vedi che c'è una distinzione. Il Figlio non genera il Padre, il Figlio si riconosce generato dal Padre; riceve tutto dal Padre, attribuisce tutto al Padre, riporta tutto al Padre. *"Il Figlio non può fare niente se non lo vede nel Padre"* (Gv 5,19).

Marco: Quindi il Figlio è tipo la luna che riflette la luce del sole?

Don Giuseppe: Puoi pensare alla tua immagine nello specchio: la tua immagine nello specchio è una cosa formale, non esiste realmente; in Dio la sua immagine, il suo Pensiero, esiste realmente...

Luigi: E come se tu ti specchiassi e ad un certo momento la tua immagine inizia a parlare con te.

Marco: ...la luna vive di luce riflessa del sole...

Luigi: Questo esempio non rende perché il Figlio forma una cosa sola col Padre. Il Padre genera, il Figlio non genera, il Figlio è generato, si riconosce generato; il riconoscersi generato è avere la coscienza della Persona.

Pinuccia B.: Quindi è una consapevolezza diversa di se stesso quella che il Figlio ha rispetto al Padre; ed è quello che costituisce la persona?!

Luigi: Si capisce, ha una consapevolezza diversa, eppure forma una cosa sola col Padre.

Pinuccia B.: Nelle cose, nei fatti che arrivano a me, in tutto, è il Verbo, il Pensiero di Dio che arriva a me, e non è il Padre. Il Padre arriva a me per mezzo del suo Pensiero. *"Il Verbo era presso Dio"*: dice *"era"* per il peccato originale, per questa separazione causata dal non aver riportato tutto a Dio; noi ora ci fermiamo alle apparenze e non cerchiamo più il Pensiero di Dio in ciò che arriva a noi, cioè non lo riportiamo nel Creatore, presso Dio, presso il Padre...

Luigi: ...cioè, le riferisci a te. Se ti chiedo: "perché fai questo?" e tu mi dici: "perché mi piace", dov'è il punto fisso di riferimento? E' nel tuo io, perché fai una cosa per la sensazione che ricevi nel farla. Ora, naturalmente tutta la creazione, essendo tutta opera di Dio, ha qualche cosa di Dio; e ricevendo qualche cosa di Dio, i segni, noi proviamo delle sensazioni di piacere, di partecipazione, e ci fermiamo a questa impressione. L'errore è proprio questo. Perché noi dobbiamo cercare il Pensiero di Dio, dobbiamo metterci in rapporto con Dio, e non dobbiamo fermarci a questo rapporto orizzontale.

Pinuccia B.: Se mi fermo nel rapporto orizzontale, in me, il rapporto con Dio diventa *"era"*; e in questo "era" si vede la morte del Cristo, cioè noi uccidiamo il Pensiero di Dio che arriva a noi, perché lo separiamo da Dio...

Luigi: ...quando non ne teniamo conto. Non tener conto, spiritualmente parlando, è uccidere.

Pinuccia B.: Cioè, non cercando più il Pensiero di Dio, non uniamo ciò che ci arriva al Creatore, ci fermiamo all'apparenza, quindi facciamo il nostro io come centro.

Luigi: Tu però sai che non sei il Creatore. Il filo d'erba è sufficiente per confonderti. Tu non sei il Creatore del filo d'erba. Quando uno si vanta, basta dirgli: "prova a fare un filo d'erba". Quindi certamente tu esisti in un mondo non fatto da te. Basta questo. Tu non sai ancora chi sia il Creatore, non importa, però sappi che sei in casa d'altri; non l'hai fatto tu. Allora incomincia a muoverti con circospezione. Il Signore dice: *"Togliti i sandali, perché sei in terra santa"* (Es 3.5); sei in terra d'Altri, sei in casa d'Altri, quindi incomincia a muoverti con attenzione, con umiltà; appartieni al Regno di Dio, non Lo conosci, però cercalo, perché si annuncia in tutto. Dio in tutte le cose ti sta annunciando "non sei tu che l'hai fatto"; basta questo per stabilire il rapporto essenziale.

Ora, in quanto tu riferisci a te, e dici: "questa cosa esiste perché la vedo io", sbagli; perché senza accorgertene implicitamente rapporti tutto al pensiero del tuo io. Allora dici: "questa cosa non esiste perché io non la vedo e non la tocco". No, esiste anche se tu non la vedi e non la tocchi. Quindi non rapportare tutto a te, perché c'è tutto un mondo che tu vedi e constati in rapporto a te, e c'è tutto un mondo che tu non vedi e non constati che esiste anche indipendentemente da te.

Pinuccia B.: In sé il Pensiero di Dio è generato dal Padre, però in me questa situazione non è più così, perché separo ciò che arriva a me dal Padre; ma non è che lo separi in sé...

Luigi: Ciò che arriva a te lo separi dal Creatore, lo riferisci a te anziché riferirlo al Creatore, lo riferisci alle tue impressioni.

Pinuccia B.: E praticamente questa è la passione del Cristo.

Luigi: Certo, io faccio fuori il Pensiero di Dio da me; invece non debbo farlo fuori, perché Lui si annuncia a me in tutto. Si annuncia.

Ora, è diverso l'annuncio dalla conoscenza; tra l'annuncio e la conoscenza c'è molto spazio. Quindi una cosa si annuncia a me, e in quanto si annuncia mi rende attento. È il rumore che arriva a me: sento solo il rumore senza vedere la sorgente di questo rumore, però anche solo il sentire rumore mi permette di incominciare a cercare.

Tutte le cose che arrivano a noi, essendo annunci, sono rumore. Tutta la creazione è rumore di Dio; quindi, noi non Lo vediamo ancora, però si annuncia. Allora rendiamoci attenti, incominciamo a cercare, cerchiamo Dio.

Pinuccia B.: Se non cerco il Pensiero di Dio tengo separati i segni di Dio da Dio. Tengo separato in me il Verbo da Dio...

Luigi: Tieni separate le cose dal Creatore. Non dai a Dio quel che è di Dio, diventi un *“amministratore infedele”* (Lc 16,1-8), perché ti comporti secondo il pensiero del tuo io.

Pinuccia B.: Cioè, non vedo più il Pensiero di Dio ma vedo le apparenze, vedo la cosa.

Luigi: Vedi la cosa in sé, cioè vedi il gatto, vedi l'albero, vedi l'uomo, e dici: *“è l'uomo che ha fatto questo, è il gatto che ha fatto quell'altro...”*, e non dialoghi più con Dio.

Pinuccia B.: Quindi si forma in noi un principio di disunione.

Luigi: Certo, e questo è principio di morte. La morte è disunione; la vera alienazione sta lì. Alienarsi da Dio è proprio alienarsi dalla vita. In tal caso arriva il momento in cui in noi sperimentiamo la morte.

Pinuccia B.: Quindi questo versetto va inteso come un invito a ritornare nella situazione iniziale...

Luigi: ...a recuperare Quello che era in principio.

Pinuccia B.: Quindi a tenere il Verbo unito a Dio; cioè devo cercare in Pensiero di Dio in tutto ciò che arriva a me per collegarmi alla Parola che esce dalla bocca di Dio, il Verbo che è generato dal Padre.

Luigi: Sì, perché la Luce arriva a noi, con la Luce la Vita (vedremo in seguito *“la vita era nella Luce”* (Gv 1,4), dalla Bocca di Dio, quindi da questo rapporto personale, a tu per tu. Per cui *“Quando tu vuoi pregare, chiudi l'uscio, entra nel silenzio, nel segreto, e lì rivolgiti al Padre”* (Mt 6,6), ecco, la “bocca” è questo rapporto personale. Senza questo rapporto personale, la Luce, per quanto sentiamo conversazioni, discussioni teologiche e tutto quello che vogliamo, rimane un sentito dire, non illumina, e non dà vita. È una luce che non dà vita. Se tu vuoi trovare la vita, devi chiudere l'uscio ed entrare in questo segreto: lì entri in colloquio con Dio. Riporta a Dio quello che Dio ti ha fatto arrivare di sé, in modo da attingerlo dalla sua Bocca, dal Figlio, e allora lì il Verbo è presso Dio.

Pinuccia B.: E lì il Verbo diventa il cammino al Padre.

Luigi: Come effettivamente è.

Pinuccia B.: Ma bisogna cercarlo.

Luigi: Cercarlo vuol dire dedicarsi. Molte volte ho detto che l'uomo è il vero grande sacerdote dell'universo; senza l'uomo l'universo non si consacra a Dio. Quindi l'uomo è colui che deve consacrare nel suo intimo. S. Agostino dice: "la tua mente è il grande altare su cui vanno offerti i sacrifici al Signore".

Quindi tutto arriva a te e si mette nelle tue mani e ti dice: "noi siamo di Dio, portaci al nostro Signore"; tutte le creature ti dicono: "non siamo tue, siamo di Dio". Però restano ferme lì, perché senza di te il cerchio non si chiude, restano nelle tue mani.

Ecco l'errore che noi facciamo: tutte le cose arrivano a noi da Dio, noi ce ne appropriamo e non le riportiamo a Dio; il difetto sta lì. Quindi la vera funzione dell'uomo sta in questo: "tu ricevi le cose da Dio, adesso riportale, nel tuo interno, a Dio".

Pinuccia B.: Cioè, non vanno considerarle dal punto di vista umano, sensibile.

Luigi: Noi consideriamo tutto riducendolo a dei problemi umani, sociali; attribuiamo le cose agli uomini, alla società e dimentichiamo Dio. E Dio dov'è?

Tutto è opera di Dio, tutto è creazione di Dio, tutto è dialogo di Dio con te. Non puoi e non devi trascurare il Pensiero di Dio; per questo è annunciato: "*In principio era Questo*", adesso non è più. Che cosa è successo? perché in te "questo" non è più?

Ora, questa non è cultura, è Parola di Dio per la tua vita. Quindi perché ti dice: "In principio era il Verbo"? Per dirti: "ricupera quello che era in principio".

Pinuccia B.: Ci invita a recuperare la Vita.

Luigi: Dio stesso dice: "*Io sono il Principio; quindi abbimi come principio, mettimi come principio. Io sono il Fine, abbimi come fine*", quindi: "*Parti da me e tendi ad arrivare a me*".

Pinuccia B.: Perché tenendo le cose separate dal Principio separiamo noi stessi dal Principio.

Luigi: È logico, non è che noi possiamo distruggere Dio in sé. Dio è assoluto, quindi è sciolto da tutto; tutte le parole degli uomini non fanno una verità. E quando tutti hanno ben detto. "Dio non esiste, Dio non esiste", Dio dice: "*Eccomi*", e sono serviti con tutte le loro parole dette stupidamente.

Tutto il nostro parlare serve a niente. La Verità è più forte di noi.

Pinuccia B.: Cioè tutto sarebbe materiale per unirci a Dio se noi facessimo quest'opera sacerdotale.

Luigi: Tutto è mezzo perché tutto è Parola di Dio per noi. Ora, se Dio non parla noi ci sciogliamo in niente; perché è Dio che parlando ci crea, è Dio che parlando ci mantiene in vita, è Dio che parlando ci fa crescere, ed è Dio che parlando ci porta al compimento, alla Vita Eterna. Ma è sempre Dio che parla. Ora, però tra il Dio che parla e noi che veniamo formati c'è la situazione di ascolto. Però possiamo essere distratti; in tal caso la Parola arriva a noi, ma noi non la ascoltiamo dalla bocca di Dio, la riferiamo ad altri.

Pinuccia B.: Separiamo.

Luigi: La separazione è divisione. Per cui noi raccogliendo restiamo raccolti, ma non raccogliendo con il Verbo di Dio in Dio noi ci disperdiamo; e la dispersione è morte.

Pinuccia B.: *“Chi non raccoglie con Me disperde”* (Mt 12,30).

Luigi: ...e disperdendo resta disperso.

Sabato 04.02.1989 (Ciclo C)

Franca: Questo *“era”* dà per scontato che per tutti non lo è più?

Luigi: Per tutti non lo è più, infatti se abbiamo bisogno di una salvezza è perché tutti stiamo annaspando nella notte. Cristo è venuto perché c'è questa umanità che sta annaspando nella notte, nelle tenebre. Tu puoi dire: “allora Dio ha fatto male il mondo”; e la Parola di Dio ti risponde: *“No, in principio non era così”* *“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio...”*, cioè la sua Parola è da sempre collegata con Dio, e l'uomo ascoltava Dio in tutte le cose. Adesso gli uomini non ascoltano più Dio, ascoltano se stessi, e naturalmente ascoltando se stessi non vedono più Dio, e non capiscono più niente.

Marisa: *“Il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio”*.

Luigi: Dice era, perché in principio la cosa era così, adesso non è più così nella vita dell'uomo, nell'uomo; come mai? Perché attualmente la Parola di Dio non è più presso Dio, ma è separata da Dio, è staccata da Dio. Tutta la creazione, tutti i fatti, sono parole di Dio per noi. Però noi separiamo queste cose da Dio. Mentre in principio non erano separate da Dio. Adamo, tutti i giorni colloquiava con Dio. Cosa vuol dire che colloquiava con Dio? Vuol dire che tutte le cose

le riceveva da Dio, era Dio che gli stava parlando. Noi invece diciamo: "è l'uomo che mi sta parlando; è la natura che mi parla; è il caso che mi parla..."; non diciamo: "è Dio che mi parla". Ecco, abbiamo separato la Parola di Dio, il Verbo di Dio da Dio, ma in principio non era così.

Ora, se ci viene annunciato quello che era in principio, ci viene annunciato perché noi l'abbiamo a recuperare, perché soltanto recuperando quello che era in principio ritroviamo la luce, altrimenti annaspriamo nelle tenebre.

Incontro 2B
Venerdì 19.09.1975

Gv 1,1-III: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.”*

“e il Verbo era Dio”

Esposizione di Luigi Bracco (appunti):

“...il Verbo era Dio”: c'è una progressione in questa rivelazione, fino a farci intendere che Colui che parla è Dio. Ciò che mi colpisce è la Parola, ma la Parola va collegata con la Sorgente, e se la tengo collegata capisco che è Dio stesso Colui che parla.

Seguendo Cristo e tornando al Padre, scopriremo che Colui che parlava a noi era Dio.

“Chi accoglie la mia Parola e crede in Colui che mi ha mandato, ha la vita eterna” (Gv 5,24). In Colui che lo ha mandato scopriremo chi è Cristo.

Incontri del Sabato:

Sabato 17.01.1976 (Ciclo A, appunti):

Luigi: ***“E il Verbo era Dio”***: l'uomo riceveva questa parola di Dio, la univa a Dio, la comprendeva e identificava questa parola di Dio, lo Spirito di questa parola, con Dio stesso. È la creatura che scopre che questa parola è Dio stesso.

A noi arriva la parola (*“In principio era il Verbo...”*), se non la disuniamo da Colui che parla (*“...e il Verbo era presso Dio”*), troviamo che la Parola è Dio stesso (*“...e il Verbo era Dio”*).

“L'uomo vive di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt 4,4; Dt 8,3): ecco l'unione.

La Parola è Persona: *“Io e il Padre siamo una cosa sola”* (Gv 10,30).

Questo vedere il Verbo di Dio (cioè questo scoprire che il Verbo è Dio) è conseguenza dell'aver accolto il Verbo, la Parola (ascolto), dell'averla mantenuta unita a Colui che parla e dell'averla intesa. Infatti l'uomo che in principio rapportava tutto a Dio, riusciva a comprendere lo spirito della Parola di Dio, cioè identificava ogni Parola di Dio con Dio stesso.

Dio parla ad esseri che sono nel pensiero del proprio io; allora ciò che arriva a loro è segno, non conoscenza, non è Verità.

Se usciamo dal nostro io per andare oltre al segno e andiamo alla Sorgente di quel segno, giungiamo alla Verità, intendendo lo spirito di Colui che parla (*"...e il Verbo era Dio"*).

Se non usciamo dall'io e ci fermiamo al segno, attribuiamo al segno ciò che abbiamo dentro di noi.

Nel pensiero dell'io non si vede la Verità.

Allora bisogna fare queste tre cose:

- superare la parola, il segno,
- collegarla con Colui che l'ha detta,
- allora si scopre la vera intenzione della parola, si scopre cioè che il *"Verbo era Dio."* (perché in caso contrario rivestiamo la parola, il segno delle nostre intenzioni).

Sabato 02.04.1983 (Ciclo B)

Luigi: ***"e il Verbo era Dio"***

Paolo: Pensavo a quando Gesù dice: *"Io e il Padre siamo una cosa sola"* (Gv 10,30). Quindi Gesù ogni volta che parla, mi parla anche del Padre.

Luigi: Gesù parla solo del Padre; Gesù parla a noi del Padre. Lui è venuto tra noi, avendo noi dimenticato Lui, per recuperare questa essenzialità. Addirittura tra Marta e Maria, la contemplativa, Egli difende Maria richiamando Marta all'essenziale dicendo: *"una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore e non le sarà tolta"* (Lc 10,42). Oppure al fratello che chiede: *"Signore, fammi giustizia, dì a mio fratello che mi dia la mia parte di eredità"* (Lc 12,13), Egli richiama all'essenzialità dicendo di tenersi lontani da ogni

cupidigia e che *la vita non dipende dall'abbondanza di beni che si possiedono* (Lc 12,14). Una sola cosa è necessaria: recupera questo riportare sempre tutto al Padre. Tutto viene a te da Dio, non aver paura di niente, perché *“nemmeno un capello cade senza che il Padre lo voglia”* (cf Mt 10,29-31), guarda sempre a Dio. La salvezza sta lì: il Verbo di Dio parla a noi e ci salva proprio in quanto ci ripresenta ciò che noi abbiamo trascurato, dimenticato.

Marco: Questo il “*Verbo...*”

Luigi: “*...era Dio*”. È una cosa importantissima; se qualcuno ci dicesse: “guarda che il Pensiero di Dio in te è Dio”, che cosa succederebbe?

Marco: Appunto. La settimana scorsa si è detto che Dio è una retta e noi siamo una semiretta, mi sembra che noi e Dio andiamo verso lo stesso infinito.

Luigi: Sì, ma noi abbiamo un punto di origine.

Marco: Ma io dico come fine: “*...e il Verbo era Dio*”; cioè, vorrei sapere che rapporto c'è tra questo versetto “*...il Verbo era Dio*” e quel versetto scritto nella Bibbia in cui dice che noi siamo a “*immagine e somiglianza di Dio*” (Gen 1,26). C'è un rapporto tra questi due versetti?

Luigi: Tu dici che noi siamo immagine e somiglianza di Dio; ma cosa vuol dire?

Dio non ha detto che noi siamo, ma ha detto: “facciamo” (Gen 1,26).

Noi siamo in formazione, noi non siamo fatti. Quando Dio ha fatto l'erba, gli alberi, gli animali, sono stati fatti; noi invece siamo in formazione. Noi non dobbiamo mai crederci fatti, perché siamo creature in formazione, in gestazione. Ora, siamo in gestazione, quindi in formazione ad immagine e somiglianza di Dio. Fatti per crescere ad immagine e somiglianza di Dio; ma cresciamo in quanto ci specchiamo in questo Originale. Dio è l'originale. Se però noi ci specchiamo nella bestia, proprio perché siamo fatti per crescere ad immagine e somiglianza di ciò in cui ci specchiamo, noi diventiamo bestie. Se ci specchiamo nel denaro, diventiamo denaro, cioè diventiamo passione di-. Quindi Dio per natura ci sta facendo ad immagine e somiglianza sua, ma questo solo se noi rimaniamo in ascolto di Lui. Se invece noi guardiamo ad altro come originale, noi diventiamo ad immagine e somiglianza di ciò in cui ci specchiamo.

Dimmi qual è il tuo amore, cioè a ciò cui tu guardi e ti dirò chi sei. Tu stai diventando quello che guardi.

Marco: È questo “*Verbo*” che non riesco a capire. Cioè, capisco che questo Verbo è il Pensiero di Dio, ma non capisco se siamo anche noi questo Verbo. Quando noi pensiamo a Dio siamo anche noi il Verbo?

Luigi: Se noi pensiamo a Dio facciamo una cosa con Lui; chi pensa Dio forma una cosa sola con Dio, ma noi non siamo Pensiero di Dio. La differenza sta lì: il Verbo è il Pensiero di Dio, noi non siamo Pensiero di Dio. Infatti possiamo essere pensiero di un albero, pensiero di una creatura, pensiero del denaro, possiamo essere pensiero di tante cose, ma non siamo Pensiero di Dio. Il Verbo non può essere pensiero del denaro, non può essere pensiero dell'albero.

Marco: Però quando pensiamo Dio, noi...

Luigi: Noi abbiamo la possibilità di unirci al Pensiero di Dio, perché abbiamo in noi il Pensiero di Dio, ma non siamo il Pensiero di Dio. Tant'è vero che sperimentiamo che non siamo il Pensiero di Dio. Ora, però avendo questa possibilità stai attento, perché se tu pensi ad altro, cresci ad immagine e somiglianza di ciò cui tu pensi. Se pensi Dio tu sei fatto ad immagine e somiglianza di Dio, ma se pensi all'albero cresci in ben altro da Dio.

Noi siamo esseri in formazione, stiamo crescendo. Siamo figli di nostra madre e di nostro padre, ma ad un certo momento diventiamo figli di ciò che noi abbiamo eletto nella nostra vita; per cui, nati in una famiglia, ad un certo momento in questa famiglia non ci conosciamo più. Come mai? Perché abbiamo coltivato altro, e quelli non sono più nostro padre e nostra madre, ma sono altri. Ecco, prima siamo figli determinati da-, nasciamo senza di noi, ma stiamo crescendo e diventando figli di ciò che mettiamo al centro della nostra vita; per cui diventiamo figli dei padri che abbiamo voluto.

Noi possiamo volere Dio come padre, ma possiamo volere come padre altro. E se vogliamo come padre altro, diventiamo figli di altro, e diventando figli di altro non ne usciamo più.

“*Chi fa il peccato resta schiavo di esso*” (Gv 8,34), diventa figlio del peccato, non ne esce più; con le sue sole forze l'uomo assolutamente non può spezzare il cerchio. Se Cristo non muore l'uomo non ne esce, perché appunto chi fa il male resta schiavo,

quindi non ne esce. Quindi se noi guardiamo Dio, pensiamo Dio, cresciamo ad immagine e somiglianza di Dio; ma proprio perché siamo fatti per crescere ad immagine e somiglianza di Dio, se guardiamo altro, cresciamo ad immagine e somiglianza di altro, cioè diventiamo passione di altro.

Silvana: In ogni caso, anche quando noi saremo in Dio, saremo sempre ben distinti dal Pensiero di Dio.

Luigi: Difatti Marco ha detto giustamente che noi siamo delle semirette; la semiretta non si confonde mai con la retta, perché per noi c'è sempre un punto d'origine.

Silvana: Cioè possiamo diventare figli di Dio come Dio ci ha voluti...

Luigi: Certo.

Silvana: Però saremo sempre diversi dal Verbo?!

Luigi: Certamente; prenderemo consapevolezza di quello.

Don Giuseppe: Il Verbo è il Pensiero Assoluto pieno di Dio; noi siamo contingenti, appunto per questo c'è differenza.

Luigi: In noi c'è una possibilità, invece il Verbo di Dio è Pensiero di Dio. Però noi non ci rendiamo conto cosa vuol dire quel "è". Se io ti chiedo: "tu chi sei?", se tu stai pensando l'albero, sei passione per l'albero; se guardiamo la gara di sci, diventiamo figli dello sci, e questo perché in noi sta crescendo la passione per lo sci. E in quanto in noi cresce la passione di- diventiamo figli di-. Ognuno di noi sta diventando passione di-, ma passione di- vuol dire figlio di-. Ora, qual è la passione del Cristo?

Gesù dice: "*Affinché il mondo sappia che Io amo il Padre*" (Gv 14,31).

La passione di Cristo è il Padre. È quella la caratteristica: la passione del Figlio è il Padre; Lui è morto per il Padre. Gesù non è sceso a compromessi; eppure Lui si è fatto uomo per noi, ma non è sceso a compromessi con le passioni degli uomini; né con i nostri problemi di giustizia, di società. Lui è venuto tra noi per offrirci la possibilità di avere la sua Passione. Lì sta la salvezza.

Marco: Qual è la differenza tra il "*Verbo era presso Dio*" e "*il Verbo era Dio*".

Luigi: "*Presso*" vuol dire vicinanza, "*era*" vuol dire che è, vuol dire essere.

Marco: No, "*era*" vuol dire che era.

Luigi: Che “*era*” per noi, in rapporto a noi, cioè noi dobbiamo recuperare questo essere; e non è che l’ “*essere*” sia mutato in Dio, ma è mutato in noi.

All'inizio, in te, il Verbo era Dio, cioè il Pensiero di Dio in te era Dio, e tu eri in adorazione. Poi è diventato un'era. Perché questo?

Perché ti sei messo ad adorare le creature, ti sei inginocchiato davanti al mondo; mentre prima eri inginocchiato davanti a Dio. Allora il Signore ti dice questo: “all'inizio, ieri, tu eri inginocchiato davanti a me, ma adesso davanti a chi ti stai inginocchiando?”. Ecco quell’ “*era*”. Quell’ “*era*” è per noi. I tempi non sono in Dio. Dio è fuori del tempo, quindi i tempi sono in noi. Quindi evidentemente Dio parla all'uomo.

Flavio: Questo “*era*” è una conferma che Dio è il Padre, e che io non sono suo figlio; cioè “*era*” vuol dire che non lo sono.

Luigi: Sì, però in quanto parla c'è la vocazione, perché se Dio parla è perché la partita non è chiusa. Altrimenti non parlerebbe. Se parla è perché c'è della salvezza, quindi c'è la vocazione. Ogni parola di Dio è vocazione, ci chiama.

Flavio: A me sembra che sia la vocazione di tutti.

Luigi: Certo, Dio vuole salvare tutti (1 Tm 2,4).

Flavio: Quindi in questo primo versetto, questi tre “*era*”, sembrano tutti diversi; cioè mi sembrano tutti i passaggi per metterci Dio davanti a tutto. Qui il Verbo era Dio; niente da dire, cioè l'uomo deve stare zitto, davanti a questa Parola non può dire niente.

Luigi: Logico, infatti il primo nostro atto deve essere l'adorazione. Tu sei in casa d'altri, mettiti in adorazione, “*togliti i sandali*”, e sappi questo: la terra è santa, tutto è santo, quindi mettiti in adorazione, poi mediterai, poi contemplerai; ...ma prima adora, perché Dio sta parlando con te, e Dio è il Signore, Dio è il Creatore, il Dio dell'universo. Se Lui non ti pensa tu cadi nel nulla, quindi adora.

Amalia: Cosa vuol dire adorare?

Luigi: Togliersi le scarpe.

Marco: Cosa vuol dire Dio?

Luigi: Colui che è. Lui si è definito “*Colui che è*” (Es 3,14), l'Essere. Noi non siamo esseri, noi siamo esseri per partecipazione.

Marco: Quindi non è un nome di persona, ma è Colui che è.

Luigi: Colui che è, l'Essere. Noi non ci rendiamo conto, ma noi parlando non facciamo altro che predicare l'Essere, e trasformiamo tutto col verbo essere. Ma il verbo essere è di una profondità immensa. Non ci rendiamo conto di che cosa diciamo. Noi siamo molto superficiali. C'è Dio che parla in noi in tutto, e trasforma tutto col verbo essere. La chiave di tutto, in latino, per intendere una frase è cercare il verbo; allora in tutto l'universo tu cerca il Verbo, e avrai la Luce.

Don Giuseppe: Se Giovanni ha messo questa ripetizione, *“il Verbo era presso Dio”*, poi *“il Verbo era Dio”*, è molto importante, perché questo Verbo, che il Padre poi ci ha comunicato, non è solo un messaggero di Dio, ma è Dio stesso. Quindi questo Verbo prima di venire a noi era in Dio, nella Trinità, poi il Padre ce lo ha mandato. Ma non ha mandato un profeta, un ambasciatore qualunque, ha mandato il suo Figlio stesso.

Luigi: *“Dio ha parlato in molti modi, poi all'ultimo ha mandato suo Figlio”* (Eb 1,1-2), noi non ci rendiamo conto che cosa vuol dire questo suo venire.

Don Giuseppe: Gesù, questo Figlio di Dio, che è venuto a noi, è Dio in mezzo a noi; quindi tutte le cose, compresi noi, veniamo divinizzati da questa Presenza. L'umanità stessa è trasformata da questo Verbo che si è incarnato.

Amalia: Queste ultime due parti del versetto mi sembra che rivelino il mistero di Dio; *“il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio”*.¹

L' *“era Dio”*, ci rivela che Dio è Uno solo, e il *“presso Dio”* ci rivela che va fatta una distinzione delle Persone. Il Verbo va distinto dal Padre e dallo Spirito, ed è lo stesso Essere.

Luigi: Dice *“era”* appunto perché per noi è tutto da recuperare. Non è un prodotto nostro, perché *“era” prima di noi, quindi è tutto da recuperare.* È una proposta. Le Parole di Dio sono tutte proposte, vocazioni, attraverso cui noi siamo chiamati a penetrare il mistero.

Tiziana: La conoscenza di Dio è generata dalla comunione che si ha con Dio, e la comunione con Dio nasce da questo mistero della Presenza, cioè dallo stare in tutto alla presenza di Dio.

Luigi: Sì, Dio già si annuncia a noi in tutto, e annunciandosi a noi in tutto dà a noi la possibilità di pensarlo; se noi lo pensiamo, da questa comunione scaturisce la conoscenza. Perché la conoscenza viene da Dio, però tra l'annuncio e la conoscenza, tra l'annuncio e la visione, c'è tutto il cammino della fede. L'annuncio provoca in noi l'attenzione. Se c'è la fede (e la fede deve essere ricerca di luce), possiamo giungere alla Luce. Quando uno veramente crede, si interessa di ciò in cui crede. Allora se noi crediamo veramente in Dio, ci interessiamo di Dio.

Dimmi se tu hai interesse per Dio e io ti dirò se tu hai fede; infatti se tu non hai interesse per Dio, anche se tu preghi da mattina a sera, tu non credi in Dio. Perché noi, anche pregando, possiamo versarci tutto addosso, perché preghiamo noi stessi.

Tiziana: Cioè, senza l'interesse per Dio, il Verbo noi non Lo vediamo.

Luigi: No, per carità. Noi abbiamo la passione dell'assoluto, ma è l'interesse che ci porta al Verbo.

Flavio: Qui è presentato Dio e il suo Pensiero, ma lo Spirito Santo non c'è qua, cioè non è menzionato.

Luigi: Si richiede un po' di pazienza.

Flavio: Eppure, nel nostro rapporto con Dio lo Spirito Santo ha una sua funzione...

Luigi: ...e quanta! tutta la creazione è fatta nello Spirito Santo. Il nostro interesse per Dio, l'amore per Dio, se c'è è Spirito Santo. Lo Spirito Santo c'è, stai tranquillo.

Flavio: Qui in pratica noi dobbiamo riportarci sempre in Dio, e sembra che sia tutto fatto, però...

Luigi: ...ci sfugge lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo qui c'è, però ci sfugge; il giorno che Lo troveremo vedremo che c'è.

Piero: Ho l'impressione che la maggior parte di noi stia tribolando per cogliere la profondità di questo versetto, e questo proprio perché manca la luce dello Spirito Santo.

Luigi: Comunque lo Spirito Santo c'è.

Pinuccia B.: *"Il Verbo era Dio"*, mi sembra che sia una scoperta che ci vuol far fare alla meta di un cammino; cioè se io faccio quello che mi dice prima, quindi se riporto tutto in Dio, unifico il Verbo di Dio in

Dio, se cerco il Pensiero di Dio in tutto, scoprirò che il Verbo è Dio. Cioè è l'annuncio di una scoperta che deve avvenire in noi.

Luigi: Chi parla, parla per comunicarci il pensiero, però colui che ascolta non è che subito conosca il pensiero, ma deve fermarsi a seguire tutta la conversazione, tutto il discorso, poi all'ultimo troverà il pensiero, se è fedele all'ascolto. Infatti non si capisce subito il pensiero dell'altro alla prima parola che arriva, anzi il più delle volte rivestiamo della nostra intenzione: "questo qui ha quell'intenzione", ma è tutta proiezione nostra; no, continuiamo ad essere attenti, perché l'altro ci sta comunicando il suo pensiero.

Ora, tutto è segno, come parlando tra noi ci comunichiamo un pensiero, così Dio parlando con noi e ci comunica il suo Pensiero, suo Figlio; nella misura in cui noi restiamo in ascolto. Ma dobbiamo restare in ascolto fino alla fine. Invece noi guardiamo sempre l'ora, perché dobbiamo scappare, dobbiamo fare questo o fare quell'altro, ecc., ed è l'atteggiamento che non ci permette di arrivare al termine del discorso che Dio sta facendo con noi. È come se uno incominciasse a parlare e l'altro dicesse: "aspetta un momento perché adesso ho da fare quell'altro", e la conversazione non arriva mai al termine. Così facendo non arriviamo mai al Verbo. Ora, noi lasciamo sempre queste conversazioni interrotte; qui siamo dei frammenti, non più delle semirette. E Dio pazientemente continua a dirci: "fermati un momento; fermati". Stiamo tutti correndo sull'autostrada, e Dio dice a noi: "fermati lì; c'è la corsia d'emergenza quindi puoi fermarti".

Marco: Ah, non è che dobbiamo fermarci in mezzo alla strada?! ☺

Pinuccia B.: Comunque la conclusione sarebbe la scoperta che Colui che parla con me è Dio; cioè il Verbo, Colui che parla con me, è Dio. Nella mente di Dio era già, solo che avendo noi smarrito questo principio...

Luigi: Siamo noi, con i nostri prodotti che ci siamo allontanati dal Principio. Allora ce lo annuncia affinché noi possiamo recuperare il Principio, ma per recuperare il Principio dobbiamo fermarci, dobbiamo metterci in silenzio. Se invece abbiamo sempre da fare, *"i buoi, la moglie, i campi"* (Lc 14,18-20) non possiamo ascoltare. E allora ci sentiremo dire: *"ma come? il Signore sta parlando con te e tu sei sempre distratto da questo e da quell'altro"*. È come se una

persona molto importante venisse a trovarci e noi la accogliamo dicendo: "aspetta che devo lavare i piatti; torna di qui a un ora". Il nostro Creatore, il Signore sta parlando con noi, e noi lo trascuriamo; così facendo non arriveremo mai alla conclusione del discorso; ed è per quello che siamo sempre nelle nubi.

Ecco, in ogni cosa dobbiamo stare attenti, perché è Dio che sta parlando con noi, e sta portando avanti un discorso, e al termine di questo discorso c'è la rivelazione di suo Figlio.

Pinuccia B.: Quindi il collegamento che Flavio chiedeva dei tre "*era*", è questo: prima ci viene annunciato il principio, "*In principio era il Verbo...*", poi ci viene detto il cammino che dobbiamo fare, cioè il riportare tutto al Principio "*...e il Verbo era presso Dio*", e poi c'è la conclusione: "*...e il Verbo era Dio*", cioè alla fine scopriremo che il Pensiero di Dio è Dio stesso...

Luigi: ...è la scoperta del Figlio di Dio.

Flavio: Ancora una cosa, se posso...

Luigi: Insisti pure, anzi dove c'è insistenza c'è interesse.

Flavio: "*Metterò dentro di voi uno Spirito nuovo*" (Ez 36,26); allora noi che spirito abbiamo?

Luigi: Lo spirito del nostro io. Noi abbiamo "*un cuore di pietra*" (Ez 36,26).

Flavio: Quindi questo Spirito nuovo cos'è?

Luigi: È lo Spirito di Dio, proprio la Presenza di Dio in noi. Soltanto trovando la Presenza di Dio c'è in noi uno Spirito nuovo, ma la presenza di Dio oggettivamente, e non come pensiero nostro: Lui veramente presente. E' la Presenza di Dio che ci salva. Altrimenti noi facciamo delle grandi astrazioni; siamo sempre noi che parliamo. Ecco, noi abbiamo bisogno di trovare l'Altro; noi siamo salvati dall'Altro. Non siamo salvati dalle regole, dai doveri. Tutta la Legge, anche i comandamenti di Dio non ci salvano, non ci possono salvare, perché chi ci salva è Quello che ci libera dal pensiero di noi stessi.

Ora, soltanto il Cristo ci libera. Cioè, chi ci salva è un Altro da credere, da amare e da seguire, quindi è un Essere personale; quindi è un Essere indipendente da me, che è presente a me, perché se non è presente a me, io continuo a girare attorno a me stesso.

Quindi se anche ubbidissimo a tutti i comandamenti della legge, riuscissimo anche ad osservare tutti i nostri doveri, noi diventeremmo solo degli esseri orgogliosi, perché ci confronteremmo con gli altri, al punto da arrivare a dire: "io ho fatto questo, e l'altro non l'ha fatto"; "io sono diverso dagli altri"; "io sono il popolo eletto", ecc., ed è finita, perché mandiamo a morte Cristo credendo di fare ancora un piacere al Signore. Chi ci salva è l'amore, ma l'amore di un Altro, di un Essere personale; perché ci salva?

Perché il problema della salvezza è un problema del superamento del pensiero di noi stessi.

Noi da soli non ci possiamo superare; abbiamo bisogno di un punto d'appoggio, un Altro, su cui far leva. E fintanto che non troviamo la Presenza di quest'Altro non facciamo altro che girare attorno a noi stessi. È come se volessimo volare tirando in su le stringhe delle scarpe; facciamo grandi sforzi, ma senza ottenere assolutamente niente.

Pinuccia B.: Quest'Altro è il principio che ci è annunciato, il Pensiero di Dio?

Luigi: No, non è un principio, quest'Altro è una Persona, un Essere personale, è la presenza di Dio in noi Persona. Un principio è in rapporto alla nostra situazione attuale, in quanto adesso noi siamo lontani dal principio.

Dio è un Io, è un Essere personale, una Persona, è un Tu. Noi attualmente diciamo: "io sono persona, tu sei persona, noi siamo persona"; ma chi siamo non lo sappiamo, noi non ci conosciamo; noi non conosciamo noi stessi e non conosciamo nemmeno chi sono gli altri. Noi vediamo i corpi, ma la persona chi è? È il corpo? Cristo non si identificava col suo corpo. Quante volte ha avuto discussioni per il suo parlare: "*Chi vede me vede il Padre*" (Gv 14,9), "e dov'è tuo padre?", non vedevano né Lui né il Padre. Vedevano il corpo del Cristo, ed è una cosa molto diversa. "*Dove Io sono voi non potete venire*" (Gv 7,34); ma come? Lui stava parlando, ed erano tutti lì, e Lui dice: "*Dove Io sono voi non potete venire*"? Avranno pensato: "o questo è matto, altrimenti ci dice una cosa molto diversa...". Ecco, tutto il lavoro del Cristo è quello di farci superare questo confondere la realtà con i corpi.

I corpi sono dei segni, per cui tu non giudicare mai, perché non conosci la realtà dell'altro. La realtà è in rapporto con Dio. Ognuno

di noi è ciò che è in rapporto con Dio; ma questo sfugge. Noi vediamo i corpi, ma i corpi non sono la persona. Ora, noi dobbiamo arrivare a questa Presenza personale di Dio.

Pensieri conclusivi:

Paolo: Cristo parla del Padre, quindi bisogna cercare in tutto la Presenza del Padre.

Luigi: Bisogna restare con Cristo. Se non cerchiamo il Padre, non restiamo nemmeno con Cristo, ci illudiamo; siccome Lui è passione per il Padre, per restare con Lui dobbiamo cercare il Padre.

Marco: Sento dire molte cose in giro, qui, a messa, ovunque, però sono cose al di fuori di me; cioè non sto facendo un cammino personale.

Luigi: Allora perché vieni?

Marco: Intendo dire che mi sto facendo solo aiutare dall'esterno.

Luigi: Se vieni vuol dire che c'è dell'interesse, e l'interesse è una cosa personale, altrimenti non saresti qui, saresti a giocare al tennis.

Marco: Mah, non piovesse magari... ☺

Le cose che magari riesco a capire in gruppo, mi piacerebbe approfondirle da solo...

Luigi: Bisogna approfondirle da soli, non basta il gruppo. Comunque il Signore dice: *“Con la pazienza possiederete le anime vostre”* (Lc 21,19).

La pazienza è amore, ed è anche fede. Quindi non bisogna mai disperare. Bisogna anche aver pazienza con noi stessi.

Silvana: Tutto è Parola di Dio, quindi tutto va raccolto in Dio, per poter giungere al significato.

Luigi: Sì, Dio è presente in noi anche senza di noi, però non si fa conoscere a noi senza di noi.

Don Giuseppe: Penso che se Dio ha avuto la bontà infinita di manifestarsi per mezzo del suo Verbo, che è in Lui, il nostro atteggiamento deve essere solo quello di ascolto e adorazione.

Luigi: ...e di grande fiducia, perché Colui che ha iniziato l'opera è in grado di portarla a compimento, quindi l'importante, da parte nostra è di non mancare a questa fiducia.

Pinuccia B.: Dio c'è e parla; parlando ci chiede di fare questo lavoro di ascolto. Infatti quello di portare tutto in Dio è un lavoro di ascolto. È il cammino della conoscenza per arrivare allo Spirito Santo.

Flavio: Luigi, prima o poi me lo dici cos'è lo Spirito Santo...

Luigi: È Dio che Lo dice, è Dio che si rivela.

Sabato 04.02.1989 (Cilo C)

Marisa: "...e il Verbo era Dio".

Luigi: Certo, questo Pensiero di Dio che era presso Dio era Dio, era Dio che parlava con noi. Quindi in tutte le cose c'è Dio che parla con noi; ed è questo da tenere presente. Non bisogna invece dire: "è l'uomo che parla, è l'animale che opera, è la natura, ecc.", ma è Dio che in tutto opera e che in tutto parla con noi. Perché Dio parla con ognuno di noi: *"Non date a nessuno il nome di Maestro, perché uno solo è il Maestro"* (Mt 23,8-10) l'uomo è istruito da Dio; Dio solo è Colui che istruisce l'uomo. Siamo noi che invece attribuiamo le cose agli uomini e naturalmente negli uomini non c'è la luce, non c'è la giustificazione, e ad un certo momento non capiamo più niente.

Pinuccia B.: Tutto il versetto è un programma di vita, perché se ben approfondito fa capire il lavoro che dobbiamo fare interiormente; cioè, la prima parte è un invito a stare in ascolto dell'Unico che parla, poiché è Dio che parla in tutto: il Verbo di Dio; nella seconda parte ci fa capire che bisogna tenere unite tutte le parole, perché il Verbo si esprime attraverso i segni, in quanto tutto viene da Dio, tutto è presso Dio.

Luigi: Noi non dobbiamo dividere la Parola di Dio da Dio. *"L'uomo non divida quello che Dio ha unito"* (Mt 19,6; Mc 10,9), e noi ne abbiamo fatto un problema di matrimonio...☺

Ora, tutto è di Dio, il che vuol dire che tutto è unito a Dio, tutto è Parola di Dio, ed essendo tutto Parola di Dio non separare la Parola di Dio da Dio; perché demonio, diavolo, vuol dire separazione, colui che separa, divide; ma che cosa divide?

Divide la parola di Dio da Dio, l'effetto dalla causa. Ora, tutto è Parola di Dio, mantieni tutto unito a Dio; quindi resta in ascolto di Dio, riporta tutto a Dio, raccogli tutto in Dio. Non accontentarti del sentito

dire, non accontentarti di leggere: “In principio era il Verbo, il Verbo era Dio, il Verbo era presso Dio”; se non capisci tormentati. Dio è Luce, se tu ti trovi nelle tenebre, se non capisci, ti devi tormentare, devi piangere, devi invocare, devi supplicare per arrivare a questa Luce. Perché: “Se uno cammina nelle tenebre e dice di essere con Dio non è con Dio, perché Dio è Luce” (1 Gv 1,5-6). D'altronde se Dio parla, parla perché vuole che capiamo e non parla per dirci: “tu non capisci niente”, ma parla perché vuole comunicarci qualche cosa. Dio non ci prende in giro; quindi se ci fa arrivare delle sue parole è perché vuole comunicare a noi qualche cosa di sé.

Pinuccia B.: La terza parte di questo versetto è la conclusione. Se noi stiamo in ascolto del Verbo, dell'unico Dio che parla, “*In principio era il Verbo...*”, se teniamo tutti i segni uniti a Lui, “*il Verbo era presso Dio*”, allora scopriamo che “**...il Verbo era Dio**”, cioè scopriamo la Presenza di Dio, cioè scopriamo la Luce, il significato che Dio vuol dare a noi attraverso questi segni.

Luigi: Certo.

Incontro n°2-C
Venerdì 19.09.1975

Gv 1,2: *“Egli era in principio con Dio.”*

“Egli era in principio con Dio”

“Egli era in principio con Dio”: qui Giovanni ribadisce, in sintesi, lo stesso concetto del versetto precedente.

Incontri del Sabato:

Sabato 17.01.1976 e

Sabato 24.02.1976 (Ciclo A, appunti):

“Egli era in principio con Dio”: Questo versetto è riassuntivo dei tre concetti del versetto precedente. Ma la disposizione dei termini esprime una circolarità che è perfezione: ci dà una visione, una sintesi completa, prima ci presenta i tre elementi:

- *“In principio era il Verbo...”*
- *“...il Verbo era presso Dio...”*
- *“...il verbo era Dio.”*

Ora ci dice: il tutto è ***Il Verbo era con Dio.***

Infatti il primo versetto ci ha rivelato che alla radice del nostro essere c'è il Verbo di Dio. Lui è il Maestro interiore che parla, noi la creatura che ascolta. In principio l'uomo non vedeva la materialità delle cose, ma il significato delle cose, lo spirito delle cose, il Pensiero di Dio, il Verbo. Quindi aveva molto presente Dio (non si trattava di panteismo, perché Dio non si confonde con le creature, è trascendente le creature pur essendo immanente).

Quindi l'uomo in principio:

- avendo presente Dio che gli parlava nelle cose (*"In principio era il Verbo"*),
- raccoglieva le cose in Dio (*"il Verbo era presso Dio"*),
- e ne comprendeva lo Spirito (*"il Verbo era Dio"*)

Ora il v. 2 ricapitola il tutto. Dice: *"Egli era in principio con Dio"*, quindi se vogliamo recuperare il principio del nostro essere, dobbiamo riferire tutto a Dio.

Questa affermazione *"era"* si riferisce sempre all'uomo che ha mutato il suo rapporto con Dio. Anche quando Gesù nella preghiera sacerdotale chiede al Padre di restituirgli la gloria che Egli *"aveva"* prima che il mondo fosse, si riferisce a prima che il mondo prendesse piede nel cuore degli uomini, privando così il Verbo di Dio della sua gloria in essi. Infatti il mondo allontana dai nostri pensieri l'importanza di Dio, perché il mondo è una realtà molto opprimente.

Il pensiero del mondo, nel pensiero di noi stessi, offusca in noi (non certamente in Dio) la Verità di Dio.

Sabato 09.04.1983 (Ciclo B):

Ida: Mi sembra che si ripeta, e non capisco il significato di questa ripetizione...

Luigi: Nel primo versetto vi sono delle affermazioni diverse, perché dice: *"In principio era il Verbo, il Verbo era in Dio, e il Verbo era Dio"*, ora invece dice: *"Egli era in principio con Dio"*, oppure *"Egli era in Principio presso Dio"*.

Indubbiamente tutto questo va sempre riferito alla situazione nostra; cioè, non è che ci sia stata una variazione in Dio, non è che in principio Dio era così e poi non è stato più così; perché Dio è fuori del tempo, quindi non possiamo applicare a Dio i nostri tempi, i nostri verbi.

Ora, se si affermano queste parole, in quanto si affermano sono per noi; cioè è per presentare a noi una situazione come era quando Dio ci volle, nel disegno di Dio. Poi in questa situazione è avvenuto un mutamento; ma ripeto: il mutamento è avvenuto in noi. Per cui noi siamo nel tempo, e nel tempo abbiamo una situazione iniziale, una situazione attuale e una situazione futura. Quindi ci viene annunciata la situazione come era all'inizio, voluta da Dio, quando Dio ci ha

creati. Essendoci allontanati, ci viene annunciato "questo" affinché recuperiamo ciò che era in principio.

"In principio - è detto - il Verbo era con Dio"; evidentemente perché in seguito, in noi, il Verbo, cioè la Parola di Dio, è stata separata da Dio. Infatti i nostri guai iniziano nel momento in cui non uniamo le parole di Dio a Dio; mentre invece in principio non era così. Allora, se ci dice che in principio non era così è per dirci: *"Se voi vi siete trovati nei guai è perché avete perso il principio; questo ve lo dico affinché voi possiate recuperare, cioè vi preoccupiate di recuperare ciò che era in principio"*, cioè affinché noi abbiamo la preoccupazione di riportare le parole di Dio in Dio, perché tali sono; perché "l'uomo vive di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Dt 8,3; Mt 4,4). Ma se la Parola di Dio esce staccata dalla bocca di Dio, l'uomo non vive più di queste parole. La vita nostra viene in noi proprio in quanto raccogliamo, ascoltiamo le parole di Dio da Dio; ma se noi ascoltiamo le Parole di Dio non da Dio, ma dagli uomini, queste non ci danno più vita. E così anche tutta la creazione. Se noi separiamo la creazione da Dio, non ci dà più vita. La vita ci viene in quanto quello che è di Dio, unito a Dio, lo manteniamo unito a Dio; da questa unione in noi deriva la vita. Ecco perché noi perdiamo la vita, sperimentiamo la morte: perché separiamo le parole di Dio da Dio. Ma separare cosa vuol dire?

Separare vuol dire rivestire le parole di Dio delle nostre intenzioni, del nostro pensiero.

Piero: Mi fa pensare quale destino meraviglioso è il nostro. Egli vuole riportarci alla purezza di pensiero.

Luigi: Evidentemente noi non potremmo recuperare questa purezza di pensiero se non avessimo in noi il Pensiero stesso di Dio. Questa è una cosa molto importante. Un animale non può fare questo lavoro di raccoglimento; ed è questa la differenza tra l'animale e l'uomo. Quindi proprio perché l'uomo ha il Pensiero di Dio a disposizione, se non unisce le parole di Dio a Dio c'è una responsabilità, quindi una colpa. Se invece lo fa, cresce in vita, perché quanto più uno raccoglie in Dio, tanto più attinge in vita, e la vita è crescita all'infinito; perché vivere per noi è partecipare. Ma partecipare a chi? Partecipare a Colui che è il Vivente. Dio è il Vivente. Noi viviamo solo per partecipazione.

Noi non ci rendiamo conto; è lì il grande errore che noi facciamo: ci riteniamo vivi, ma in realtà non siamo vivi. La nostra anima non vive di per sé; la nostra anima vive in quanto si alimenta. Cosa significa mangiare?

Mangiare significa partecipare. Quindi noi viviamo in quanto partecipiamo. Non partecipando a Dio, non raccogliendo in Dio, perdiamo in vita; invece più raccogliamo in Dio, più cresciamo in vita, perché naturalmente partecipando si cresce, e si cresce fino a quella dimensione in cui si è con Colui al quale noi apparteniamo. Quindi se l'Altro è infinito, abbiamo una partecipazione ad una vita che diventa infinita, immortale. Partecipando a Colui che è il Vivente non si muore più. Infatti Gesù dice: *“Chi viene dietro di Me non sperimenta la morte”* (cf Gv 6,5; Gv 8,12; Gv 11,26).

Noi sperimentiamo la morte in quanto ci separiamo da Dio, non raccogliamo in Dio; la morte è divisione, dalla divisione viene la dispersione, e allora tutte le cose ci portano via.

Flavio: Anch'io in questo versetto vedo un ripetersi del primo, però lo vedo come una chiarificazione del versetto che viene dopo (*“Tutto è stato fatto per mezzo di Lui”* Gv 1,3). Nel senso che Dio usa questo Pensiero per creare.

Luigi: No! Dio crea tutto nel suo Pensiero. Tutta la creazione è nel Pensiero di Dio; questo vuol dire che tutta la creazione è finalizzato al Pensiero di Dio. Cioè Dio crea per se stesso. Tutto, quindi la creazione e noi stessi, siamo finalizzati a Dio.

Dio è lo scopo della nostra esistenza. Ma se questo è il fine (Dio è il principio e Dio è il fine), tutto è fatto nel suo Pensiero. Quindi tutta la creazione è finalizzata al Pensiero di Dio; il che vuol dire che tutta la creazione tende a rivelarci il Pensiero di Dio.

La creazione è un discorso che tende a rivelare un Pensiero. Quando noi parliamo, se siamo sensati, facciamo un discorso, e questo discorso tende a comunicare all'altro un pensiero. Viceversa, ascoltando il discorso di uno ad un certo momento noi arriviamo a capire il pensiero di quest'uno. Ecco, succede che attraverso la conversazione, il discorso, si è comunicato un pensiero.

Ora, se noi interrompiamo il discorso prima di arrivare a ricevere il pensiero dell'altro, tutto il discorso è servito a niente; se invece

arriviamo al pensiero dell'altro c'è la comunione, cioè si stabilisce la comunione con l'altro.

Tutto è segno, quindi così è nell'opera di Dio. Tutta la creazione di Dio è discorso di Dio a noi; ma qual è la meta di questo discorso?

La meta di questo discorso è rivelarci il suo Pensiero, il suo Verbo. Il Verbo è il termine del discorso.

Però, succede che noi interrompiamo l'ascolto di questo discorso, perlomeno non siamo disponibili ad ascoltare sino alla fine. *“Ho i campi, i buoi, la moglie”* (Lc 14,18-20), dicono coloro che rifiutano l'invito a nozze. Non aver disponibilità vuol dire interrompere il discorso prima di arrivare al termine. In tal caso tutto ciò che è stato detto non è servito a nulla, perché non si è arrivati al Pensiero. Ecco, la situazione è questa: l'Altro stava comunicando il suo Pensiero e non si è arrivati al Pensiero che l'Altro stava comunicando. È così che noi frustriamo l'opera di Dio in noi stessi; proprio perché non arriviamo al Pensiero.

Si dice che tutto è fatto nel suo Pensiero, perché tutto è fatto per questo fine, che è quello di rivelare a noi il suo Pensiero. E soltanto arrivando a conoscere il suo Pensiero, noi abbiamo la comunione con-. Dalla comunicazione del Pensiero arriva la comunione. Quindi è necessaria disponibilità di animo e pazienza per arrivare al termine del discorso, alla meta.

Flavio: Vedevo una specificazione: *“Egli era in principio con Dio”*, quindi *“tutto è stato fatto per mezzo di Lui”*.

Luigi: Certo, tutto è stato fatto per mezzo di Lui, perché tutto è fatto in vista di Lui; cioè il Fine non è l'uomo. Non siamo noi il fine della creazione; noi siamo finalizzati a-. Quindi Dio ha fatto tutte le cose per l'uomo affinché l'uomo possa conoscere il suo Signore.

Però tra quello che arriva a noi e questo fine può esserci una frattura. Siccome non si ritorna a Dio senza di noi, può darsi che noi non ritorniamo a Dio, e allora tutta l'opera resta interrotta senza che noi giungiamo a prendere coscienza della Meta del discorso. E naturalmente si resta nella confusione. Infatti quando noi non arriviamo a capire il pensiero di una persona, restiamo confusi. Quindi se non arriviamo a capire il Pensiero di Dio in tutte le cose noi restiamo confusi.

Paolo: Questo *“Verbo che era in principio con Dio”*, ci dice che ogni parola ci parla del Padre.

Luigi: Sì, quindi in principio, nell'Intenzione di Dio nel volere noi c'è questo disegno. Per cui ogni parola di Dio è con Dio; e se è con Dio va rispettata questa vicinanza, non va allontanata da Dio.

Siccome tutto è Parola di Dio, ogni parola che giunge a te non allontanarla da Dio, perché essa è con Dio, presso Dio, ed è detta nel Pensiero di Dio, quindi riportala a Dio. Tutta la creazione, tutte le cose, tutti i fatti, la tua stessa esistenza ti parla di Dio, allora guarda Dio. Guardando Dio ristabilisci la vicinanza delle cose.

Noi abbiamo la possibilità di allontanare il segno; noi viviamo con il Pensiero di Dio e con i segni di Dio, e abbiamo la possibilità di non ricollegare i segni di Dio al loro Principio; questo crea il danno nostro, crea la dispersione.

Ida: Quando noi siamo dominati dalle cose, è perché dentro di noi la scelta è già stata fatta.

Luigi: Certo, quando restiamo dominati è perché già abbiamo interrotto il discorso. *“Sono le vostre colpe che hanno creato le distanze”* (cf Is 59,2; Ger 5,25) dice il Signore. Se siamo lontani da Dio, non è che Dio si sia allontanato da noi, ma siamo noi che non abbiamo riportato a Dio quello che è di Dio, per cui restiamo dominati dalle creature. E in quanto siamo dominati, siamo già in una fase di colpa, abbiamo già mancato.

Ida: Capirlo è una grazia del Signore.

Luigi: Certo, farci constatare questo è come un semaforo rosso che ci dice che siamo su una falsa strada, non possiamo andare avanti. Quindi quando noi sentiamo il dominio su di noi delle cose è come sentire una malattia. Infatti la malattia cosa ti denuncia? Ti denuncia che c'è qualche cosa che non va nel tuo corpo. Così è lo stesso: essere dominati dalle cose è come avere una malattia, perché le cose quando stanno al loro posto, cioè quando il nostro pensiero è unito a Dio, diventano silenziose; tutto è perfettamente a posto, perché l'universo è fatto bene. Se invece il nostro pensiero si separa da Dio, allora le cose incominciano a pesare troppo: il corpo pesa, la creatura ci attrae, siamo dominati dagli eventi e dagli impegni, questo dobbiamo farlo, quell'altro ci ossessiona. Questo è tutto rumore che pesa su di noi. Il peso eccessivo, questa catena, è segno

che c'è qualche cosa che non va nel campo dello spirito, nel campo dell'anima nei rapporti con Dio.

Allora, è inutile che tu ti dia da fare per liberarti da tutto ciò che pesa in te. Rientra in te stessa e correggi il rapporto con Dio, perché è lì che è avvenuto il guasto.

Bisogna sempre risalire alla causa del male, perché la fonte di tutti i mali sta sempre in questo rapporto con Dio trascurato. Il rapporto è giusto in quanto noi mettiamo Dio al centro, Dio come punto fisso di riferimento. Quando invece mettiamo il nostro io come punto fisso di riferimento, anche quando pensiamo a Dio, preghiamo Dio, il rapporto è sbagliato. E se il rapporto è sbagliato si cade nell'inquietudine, nel tormento, nella schiavitù. Tutto dipende dal punto fisso di riferimento.

Noi dobbiamo mettere come punto fisso di riferimento quello che è il punto fisso di riferimento, il Principio; invece generalmente mettiamo come punto fisso di riferimento il pensiero di noi stessi, ed è il rapporto del tutto sbagliato, che causa scelte sbagliate.

Silvana: Non ho capito bene perché Giovanni si ripete.

Luigi: Penso che in questo versetto ci sia una ricapitolazione di quello che è stato detto nel primo versetto: *"In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio"*, "...era Dio", il Verbo è Dio stesso. Poi, ricapitolando conclude: *"Egli era in principio con Dio"*.

In larghi termini è un'espressione della Trinità divina: uno, due, tre = uno; quindi: *"In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio"* = *"Egli era in principio con Dio"*. È la conclusione per dire a noi che in principio le cose erano così: *"c'era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo stesso era Dio; sappi che in principio era così, poi invece è successo quel che è successo..."*.

Pinuccia B.: Non sembra tanto una ripetizione dei tre concetti visti prima, ma una ripetizione del secondo concetto, direi cioè "presso" = "con".

Luigi: No, è una sintesi della situazione. Prima ha fatto bene le distinzioni, poi ha fatto una sintesi del rapporto che c'era in principio con la situazione di adesso: *"In principio il Verbo era con Dio"*; quindi è la sintesi di ciò che ha detto prima, ma mettendola in raffronto con la situazione nostra. Lo riferisce alla creatura, all'uomo, perché siamo in

una situazione di tempo. La situazione di tempo è sempre riferita a noi, è ammaestramento per noi, è insegnamento per noi. Quindi mentre dice questo, dice a noi: *“Nella situazione di principio la Parola di Dio era con Dio”*; e lo dice per mettere sempre più in evidenza la situazione nostra in cui ci troviamo, per dare a noi la possibilità di un eventuale recupero. Quasi a dire: *“Dio ti ha voluta così; adesso tu non attribuire a Dio la situazione in cui tu ti trovi, perché Dio ti ha voluta così; quindi c'è qualche cosa in te che è venuto meno, rispetto a come Dio ti ha voluta”*.

Se dice queste parole evidentemente è per farci una proposta; perché la Parola di Dio è sempre una proposta per ognuno di noi, è una proposta per dare a noi la possibilità di recuperare la situazione iniziale. Con una sola frase, in sintesi, ci dice quello che aveva annunciato nel primo versetto; ricapitola, per cui sembra una ripetizione, ma in Dio non ci sono mai le ripetizioni.

D'altronde, abbiamo visto, negli incontri precedenti, l'importanza e il significato della “ripetizione”, ad esempio quella del miracolo della pesca miracolosa: ci fu la pesca miracolosa che Gesù fece all'inizio della sua missione con gli apostoli (Lc 5,1-6), e quella successiva dopo la sua risurrezione (Gv 21,4-11); è una ripetizione, eppure ha una validità enorme proprio come ripetizione. Prima di tutto è una conferma d'amore. L'Amore è ripetitivo. L'Amore dice delle parole semplici e le ripete sempre, sono sempre uguali, eppure sono una novità continua.

Ora, la ripetizione di quel miracolo della pesca miracolosa dopo la risurrezione di Gesù è stato per i discepoli una conferma enorme di vocazione, perché li ha richiamati a quel primo segno. Infatti il richiamo a quel primo segno ha dato loro una sicurezza enorme. Perché quando uno è innamorato vuole sempre sentirsi dire le stesse parole?

Perché gli danno una conferma; la conferma dà stabilità all'anima. Ed è per questo che noi subiamo le insicurezze, le incertezze: perché tendiamo ad allontanarci, a disperderci dietro a tutte le cose. Invece l'amore confermato dà a noi stabilità, che è poi la condizione necessaria per poter crescere. Là dove c'è una condizione di instabilità la creatura non cresce, anzi si distrugge; soltanto ponendola in un ambiente di stabilità la creatura incomincia a costruire. Ora, l'amore rende questa situazione stabile, ed è lì che la

creatura costruisce; altrimenti, senza stabilità, senza conferme, la creatura viene distrutta, le si spezza la spina dorsale, le si spezza la fedeltà.

Amalia: In questa insistenza colgo l'urgenza di recuperare il Principio. Se non fosse avvenuto questo guasto nel disegno originale di Dio, Adamo ed Eva avrebbero colto senza fatica il Pensiero di Dio in tutto?

Luigi: Non soltanto senza fatica, ma addirittura con gioia; perché conoscere per Adamo ed Eva era gioia. Quindi colloquiare con Dio era motivo di gioia.

Amalia: Erano sempre alla presenza di Dio?

Luigi: Sì, sempre alla presenza di Dio, quindi in colloquio con Dio. Ora, crescere nella Luce, nella conoscenza di uno è motivo di gioia, non di fatica. La fatica c'è per noi in quanto c'è stata la rottura. Dopo la rottura avvertiamo il peso delle cose, proviamo la fatica; pensare costa fatica, raccogliere in Dio costa fatica, e questo perché siamo attratti da tante altre cose. E allora diciamo "io non posso venire"; oppure ci impegniamo per cercare di capire solo qualche cosa, e non riusciamo in niente. La fatica è dovuta dall'essere dispersi da troppe cose.

Amalia: Quindi loro riportavano le cose a Dio senza fatica.

Luigi: Certo, le riportavano con gioia. Adamo colloquiava tutte le sere con il Signore (Gen 3,8); questo colloquiare vuol dire riportare tutto quello che Dio durante il giorno gli aveva presentato, riportarlo alla sua Presenza per raccogliere da Lui il suo Pensiero. Infatti tutte le cose che avvengono, noi sentiamo il bisogno di dirle a qualcuno, per sentire il suo pensiero su di esse; abbiamo bisogno di conferire; ma perché si sente il bisogno di conferire? Per capire come la vede l'altro.

Ora, tutto questo è segno di quello che dovremmo fare con Dio; perché tutti i fatti di Dio, e tutte le parole che Dio fa giungere a noi, vengono illuminate dalla sua Presenza. Ma se noi non le riportiamo alla sua Presenza, tutti i fatti per noi sono motivo d'incertezza, di confusione. È Lui che dà a noi la luce per intendere le sue parole. Quindi se è Lui, noi dobbiamo conferire a Lui. Ecco quello che faceva Adamo alla sera: riportava, e riportando cresceva. Infatti Adamo era in formazione; essendo in formazione stava crescendo

nella luce di Dio, nella conoscenza di Dio, fino ad arrivare a quel superamento del pensiero del suo io, che non c'è poi stato. Quel superamento l'avrebbe inserito nella Vita Eterna, spiritualizzato in Dio.

Pinuccia B.: Questo versetto lo vedo come un invito all'ascolto. Bisogna mettersi in questo atteggiamento di cogliere tutto come Parola di Dio: *"In principio era il Verbo"*; deve essere un ascolto che riporta, non un ascolto passivo.

Luigi: Sì, l'abbiamo detto molte volte: ascoltare è essenziale, ma non è sufficiente, non basta. L'ascolto è la premessa per arrivare a capire, ad intendere. Quindi se uno non ascolta, non porta dentro di sé il dono per-. Dunque, bisogna ascoltare, ma oltre all'ascolto bisogna cercare di capire.

Quando si ascolta si riceve il seme, ma poi, ricevuto il seme, bisogna portarlo a compimento, al frutto. Ed è proprio qui che generalmente noi manchiamo. Il terreno perde il seme proprio tra l'arrivo del seme e il frutto: lo perde per strada.

Noi generalmente perdiamo per strada il seme, la Parola che Dio ci ha fatto arrivare, perché siamo distratti, perché abbiamo altro da fare, perché non abbiamo quella pazienza per portarlo al suo compimento.

Pinuccia B.: Per portare la parola di Dio a compimento bisogna custodirla, approfondirla...

Luigi: ...ci vuole molto raccoglimento, ci vuole molto silenzio. Sapendo che viene da Dio bisogna riportarla in Dio, con il desiderio di vederla da Dio, per vederla nel Pensiero di Dio. Ora, questo non c'è nessuno che lo possa fare al posto nostro. L'ho detto molte volte: portare a compimento la Parola di Dio che giunge a noi è il vero compito sacerdotale di ogni uomo. Se viene a mancare quest'opera di raccoglimento, viene meno in noi la consacrazione dell'universo. In tal caso per noi l'universo viene profanato, è fuori del Tempio. Profanare vuol dire portare fuori del tempio.

Tutto deve essere portato "dentro", deve essere portato nel Tempio. Questo è il lavoro essenziale che ognuno di noi deve fare; ed è un lavoro per il quale si è autorizzati a piantare lì tutto; si è autorizzati a mollare tutto pur di poter svolgere questo compito sacerdotale; questo è il lavoro essenziale, lo dice Gesù: *"Non preoccuparti del*

mangiare e del vestire...; cercate prima di tutto il Regno di Dio” (Mt 6,31.33).

Un altro segno della pesca miracolosa dopo la risurrezione è questo: quando gli apostoli giungono sulla spiaggia trovano già tutto fatto; il fuoco è acceso, il pesce è già sulla brace, il pane è pronto. Quindi oltre ad essere una conferma della vocazione iniziale, *“venite dietro di Me e vi farò pescatori di uomini”* (Mt 4,19), dimostra ai suoi che già tutto è fatto, quindi li invita a non preoccuparsi di altro. Il fuoco è già acceso, il pesce è già sulla brace, e il pane è già preparato. Quindi dice nuovamente od ognuno di noi: ***“tutto l'universo è già preparato affinché voi cerchiate Dio prima di tutto; non preoccupatevi di niente altro”***.

Invece cosa succede? Succede che non ascoltando le parole di Gesù incominciamo ad affannarci per questo e quell'altro, e non siamo più disponibili per Dio; e non essendo disponibili dobbiamo interrompere; e ci scusiamo dicendo: “qui faccio niente, mi sembra di fare niente; mentre invece c'è da fare quello e poi quell'altro”, ecco: *“io ho i campi, ho i buoi, la moglie..., non posso venire”* (Lc 14,18-20). Interrompendo questo raccoglimento in Dio succede la frattura, succede che il mondo resta profanato dentro di noi. E quando cerchiamo di ricorrere ad un momento di fede per sostenerci di fronte a qualche prova, ci accorgiamo che la fede non c'è più; e diciamo: “come mai? Ero sicuro...”. È il problema di Giuseppe e Maria: erano sicuri che Gesù fosse con loro, e poi la sera (proprio quella famosa sera di Adamo), scoprono che Gesù non è più con loro. Questo è rivelazione di ciò che succede ad ognuno di noi: noi camminiamo tutta la giornata, siamo sicuri che Dio sia con noi, magari perché abbiamo avuto una luce, delle conferme, camminiamo tranquilli, e poi nel momento della sera, nel momento in cui avremmo bisogno, ci accorgiamo che non c'è, la fede non ci tiene più, perché abbiamo lasciato entrare il mondo senza raccoglierlo in Dio; ecco il disastro.

Pinuccia B.: Quindi questo è un invito a recuperare la situazione iniziale in cui l'uomo non si fermava alla materialità delle cose. Ma si può dire che vedesse già il significato delle cose?

Luigi: No, le vedeva come opera di Dio; per capire il significato doveva raccoglierle in Dio. Il significato viene dalla bocca di Dio; per ricevere una cosa dalla bocca di Dio bisogna raccogliere quello che arriva

a noi, perché ciò che Dio fa, lo fa a noi; però ogni cosa va riportata a Dio per attingerla dalla bocca di Dio. Dalla bocca di Dio arrivano i significati. Come il significato arriva a noi, la cosa si tramuta in vita, perché c'è comunione; invece non c'è comunione se non c'è significato delle cose. Se non c'è il significato le cose hanno per noi valore di per sé; l'albero è un albero, l'uomo è un uomo, questo fatto è opera delle creature, la natura è la natura, ecc.; cioè per noi la realtà sono le cose in cui ci troviamo. In tal caso incominciamo a dialogare con questa realtà e non dialoghiamo più con Dio. Allora si dialoga con l'uomo, con la natura, con le cose, ma non con Dio; e questa "nostra" realtà ci allontana sempre più da Dio.

Ecco allora che viene detto: *"In principio non era così"*; e a chi dice: "Allora, Signore, tu non hai fatto bene il mondo, perché il mondo pesa su di noi terribilmente", il Signore risponde: *"No, sei tu che non hai riportato le cose a me; la frattura è dentro di te"*; per cui avendo fatto troppa attenzione alle cose senza riferirle al Creatore, non avendo fatto questa giustizia essenziale, le cose pesano su di noi, non riusciamo più a liberarcene e siamo portatati via.

Sabato 02.02.1989 (Ciclo C):

Nino: Ribadisce quello che già ha detto prima, cioè nel principio nostro il Verbo era presso Dio; poi noi l'abbiamo separato; abbiamo cercato il verbo degli uomini, le parole nostre, e ci siamo riempiti del pensiero del nostro io, della nostra ragione...

Luigi: ...ed è nato il demonio.

Nino: Ci rendiamo conto di questo vedendo la confusione che c'è nel mondo. Non ce n'è uno che la pensi come l'altro, ci esaltiamo del nostro pluralismo. Ma vediamo dove sta andando il mondo? Stiamo annegando nell'inquinamento della terra, del mare, del cielo, delle nostre menti...

Luigi: Certo, tutto è segno, ed è Parola di Dio per ognuno di noi, per dire a noi: *"guarda che hai dimenticato il Principio"*.

Delfina: Prima della venuta di Gesù, il Verbo di Dio non era ancora manifestato all'uomo?!

Luigi: No, però il Verbo di Dio è eterno. La Parola di Dio è eterna, e tutta la creazione è fatta nel Verbo di Dio. Tutto, ancora adesso, è fatto nel Pensiero di Dio.

È come se uno ti scrive una lettera: la lettera la scrive nel suo pensiero, per comunicarti il suo pensiero; quindi per capire la lettera devi cercare il suo pensiero. Infatti quando ricevi una lettera non ti metti a imparare a memoria quello che c'è scritto, ma leggendo cerchi il pensiero di colui che ti scrive.

Delfina: Ma il Verbo è il Figlio, perciò...

Luigi: Certamente, tutta l'opera che Dio fa, la fa nel suo Figlio, cioè la fa nel suo Pensiero. Quindi tutta l'opera che Dio fa, la fa per comunicare a noi il suo Pensiero. Tutta la creazione di Dio è una lettera; tutti i giorni Dio ci scrive una lettera con gli avvenimenti che ci fa arrivare. Noi dobbiamo arrivare a capire il suo Pensiero, perché soltanto capendo il suo Pensiero abbiamo la Luce e restiamo con Dio. Altrimenti, se perdiamo contatto con Dio, cominciamo a navigare dietro agli avvenimenti, ai fatti, alle creature. Ed è come se imparassimo a memoria o registrassimo delle parole, senza mai preoccuparci di arrivare a capire il pensiero.

Quindi tutto è fatto nel Pensiero di Dio per comunicare a noi questo Pensiero; perché soltanto comunicando a noi il suo Pensiero, Dio ci rende partecipi di sé.

Tu partecipi della persona soltanto se conosci il pensiero di quella persona, altrimenti sei tagliato fuori da quella persona. Non basta che tu sia vicino a quella persona sentimentalmente, affettivamente, come parentela, o fisicamente; non partecipi della persona se non conosci il pensiero della persona. Quindi è la conoscenza che ti rende partecipe.

Delfina: Ma questo Pensiero..., non è venuto suo Figlio Gesù a insegnarcelo?

Luigi: Gesù è venuto, e fu necessario per ogni uomo, in conseguenza del peccato, in conseguenza del fatto che noi ci siamo separati. Ad un certo momento per noi le realtà sono diventati i corpi, e in queste realtà ciò che conta è la presenza fisica. Infatti noi il più delle volte confondiamo la persona con il corpo.

Sovente quando una persona muore si dice: quello lì non c'è più. "Col cavolo" che non c'è più! È il suo vestito che è stato messo in guardaroba, perché la persona non è il suo corpo. C'è il corpo e c'è

la persona. Tanto è vero che noi siamo qui, ma ognuno di noi ha il suo pensiero chissà dove. Ognuno di noi vive dietro il suo pensiero. Non sono pochi i casi in cui magari una persona sta fisicamente benissimo ma è addolorata al punto da suicidarsi. Questo ci dimostra che il pensiero dietro una cosa che ci tormenta prevale sul corpo. Quindi c'è una distinzione tra la persona e il fisico.

Ora, in conseguenza del peccato per noi la realtà diventa la presenza fisica, diventano i corpi. Ecco, qui fu necessaria la venuta di Gesù, del Figlio di Dio come corpo; perché se noi siamo schiavi di una cosa, possiamo essere salvati soltanto dalla cosa stessa, perché non capiamo nessun altro linguaggio.

Il peccato ci crea l'ossessione, e quando tu resti ossessionato da una cosa, non ascolti più nessun'altra parola. Ma perché questo? Perché hai fame di ciò che ti ossessiona, e capisci soltanto quel linguaggio.

Ora, Dio per salvarci ha usato il linguaggio corporeo, attraverso Cristo, perché era l'unico linguaggio con cui poteva prendere contatto con noi. Ma questo per riportarci di nuovo al Pensiero, e non per sostenere la nostra notte, le nostre tenebre, o i nostri diritti.

Dio è venuto, si è incarnato perché noi non capivamo un altro linguaggio, per portarci nel suo Cielo, e non per confermarci nella nostra notte, nelle nostre tenebre.

Angelo: Questo versetto mi ha fatto capire che Gesù è nel Padre. Vuol dire che se voglio conoscere Gesù Cristo devo aver fame di Dio Creatore.

Luigi: Certo, perché *“Nessuno può venire a me se non è attratto dal Padre”* (Gv 6,44). Quindi è questa la condizione essenziale. Perché se non credi che Dio è il Creatore di tutte le cose, tutto, beni e mali, non puoi incontrare Cristo. Dio è Creatore anche delle cose che per noi sembrano le più impossibili, perché esistesse soltanto un punto solo della storia, dell'universo, anche solo un granello di sabbia non voluto da Dio, Dio non esisterebbe. Quindi Dio per te deve essere il Creatore di tutte le cose; allora, se tu credi che Dio è il Creatore di tutte le cose, sei attratto da Dio perché cerchi il Pensiero di Dio.

È Dio che fa tutte queste cose; non sono gli uomini. Quindi quando tu dici che è Dio che fa le cose, tu cerchi il significato, cerchi il Pensiero, cioè cerchi *“cosa Dio mi vuol dire attraverso queste cose”*; e la ricerca del Pensiero di Dio ti conduce a incontrare il Cristo.

Silvana: Questa ripetizione che significato ha per noi?

Luigi: Il Signore "ripete" sempre!☺ ...per la quarta volta ricominciamo il Vangelo di S. Giovanni.

Non è ripetizione. Prima Lui ha fatto tre annunci, e poi fa la sintesi. E la meraviglia è questa: **Dio è sintesi**; Dio parla, opera e ti raccoglie tutto in unico Pensiero.

Noi nella nostra grossolanità diciamo: "ripete"; però Dio è come l'amore: è ripetitivo, perché dice sempre le stesse cose, eppure ci dice una novità meravigliosa tutti i momenti.

Franca: C'è differenza nel dire che "*Il Verbo era presso Dio*", e dire: "*Il Verbo era con Dio*"?

Luigi: Ho appena detto che nel primo versetto ha fatto tre enunciati e adesso conclude tutto in un unico Pensiero; è la conclusione.

Dio fece l'universo (l'universo è fatto in sei giorni) e poi il settimo giorno si riposò (Gen 2,2). Questo significa che nel settimo giorno c'è stata la ricapitolazione, il compimento dei sei giorni, e il compimento dei sei giorni sta in questo: invitare noi ad entrare in quel riposo (perché Lui entrò nella sua pace, nel suo riposo). Infatti Lui fa i sei giorni senza di noi, e questi sei giorni non sono stati fatti allora, ma sono fatti adesso. Ogni avvenimento che noi incontriamo nella nostra giornata arriva attraverso i sei giorni della creazione fatta da Dio indipendentemente da noi. Quindi tutti i fatti arrivano a noi da delle profondità immense, e noi ad un certo momento li vediamo. Ma quando li vediamo è come quando si vede la sorgente in montagna: in quel punto incontri la sorgente, ma quell'acqua arriva da chilometri e chilometri di sotto-roccia; e chissà dove e come si è formata.

L'avvenimento o il fatto che vedi attualmente è come una sorgente: sgorga in quel preciso punto, ma grazie a tutti gli avvenimenti che Dio ha fatto prima.

Quando tu dici: "io sono nato il tal giorno in quell'anno...", lo dici senza renderti conto che Dio per farti nascere in quel punto ti ha concepito dai primi giorni della creazione, attraverso miliardi di anni. Miliardi di anni fa già pensava a te, che saresti nata in quel punto preciso. Dio non ti ha fatto in quel punto in cui sei nata, ma tu sei pensata, e tutto l'universo è pensato in funzione di te che dovevi

nascere in tale giorno e in tale luogo. Quindi Dio fa tutte le cose attraverso questi sei giorni, fatti da Lui indipendentemente da noi. Ad un certo momento, il sesto giorno, ci porta a prendere coscienza: *“facciamo l'uomo”* (Gen 1,26) e poi entra nel riposo per dire: *“Adesso tu porta tutto a me ed entra nella mia pace”*, e la sua pace è conoscenza, è Luce.

Lui attraverso i sei giorni forma l'uomo e poi dopo entra nel riposo per invitare noi ad entrare nel suo riposo.

Ora, il suo riposo, il Sabato, è il compimento. Sabato vuol dire compiere, quindi compimento, conclusione, affinché noi possiamo vedere tutto (ecco la contemplazione!) in un unico Pensiero, perché tutta l'opera che Dio ha fatto si conclude in un unico Pensiero.

Per cui in un primo tempo Lui fa un'opera che sembra staccata, e poi ci invita a concludere, ma la conclusione avviene soltanto nel suo Pensiero, e lì avviene il compimento.

Franca: Il compimento sarebbe il “perché” ha fatto quell'opera?

Luigi: Eh già. Ma il “perché” è il suo Pensiero, la rivelazione della presenza del suo Pensiero in te.

Rita: È richiesta la nostra partecipazione?!

Luigi: Colui che ha creato tutte le cose senza di te adesso non ti rivela il suo Verbo, il suo Pensiero, non ti porta al compimento senza di te. Ed è qui che c'è il passaggio tra il venerdì e il sabato, ed è la notte più lunga.

Pinuccia B.: Se questo versetto è la sintesi delle tre parti del versetto precedente...

Luigi: La sintesi è questa: *“in principio il Verbo era con Dio”*. Ora, se tu concludi partecipi, cioè ti ritrovi che il Pensiero di Dio che è in te è Dio.

Pinuccia B.: E in Lui trovo la giustificazione di tutti i segni raccolti in Lui.

Luigi: Dio opera tutto per portarci a constatare la sua Presenza in noi nel suo Pensiero. Dio si conosce solo per mezzo di Dio, cioè del suo Pensiero. Ora, fintanto che noi andiamo a cercare Dio fuori, in altre cose, in quello che dicono gli uomini, non troviamo Dio. Allora Gesù dice: *“Se vuoi trovare Dio, entra nel silenzio della tua stanza, chiudi l'uscio e lì raccogliti, perché la Verità abita dentro di te e non fuori”* (cf Mt 6,5; Lc 17,21); ma dentro cosa troviamo?

Troviamo sentimenti, troviamo pensieri, troviamo tanta confusione, ma tra tutto questo c'è anche il Pensiero di Dio.

Raccogliamoci nel Pensiero di Dio, è lì che si trova la Verità. La Verità si trova nel Pensiero di Dio che portiamo in noi, perché nel **Pensiero di Dio abita Dio.**

Dio abita nel "nostro" Pensiero; quindi fintanto che non prendiamo contatto col Pensiero di Dio, invano noi cerchiamo la Verità dentro o fuori di noi.

Pinuccia B.: Questo vuol dire recuperare il principio?!

Luigi: Certo, perché in principio c'era il Pensiero di Dio. E tutto è stato fatto in questo Pensiero; e se ti allontani dal Pensiero di Dio trovi la notte. Ma la tua notte è ancora una testimonianza che la Luce è nel Pensiero di Dio; altrimenti tu non faresti esperienza della notte.

Incontro n°2-D
Venerdì 19.09.1975

Gv 1,3-I: *“Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui, e senza di Lui niente è fatto di tutto ciò che è fatto”*

Tutto è stato fatto per mezzo di Lui

Esposizione di Luigi Bracco (appunti):

Dio parla personalmente significandoci ciò che noi abbiamo presente, quindi dice: *“è stato fatto”*.

Incominciando a vivere, troviamo un mondo già fatto. Per noi le cose sono fatte. Per noi il mondo è già fatto. Noi scopriamo solo ciò che è già.

Essendo tutto fatto da Dio, dobbiamo accettare tutto da Dio, collegare tutto a Dio: “ricreare”, “fare Dio”, se no diventiamo figli di questo distacco da Dio. Naturalmente questo “ricreare” Dio lo si fa per opera di Dio, perché è solo Dio che genera il suo Verbo. Noi siamo chiamati a partecipare consapevolmente a questa generazione. È opera di Dio perché non siamo noi che pensiamo o “facciamo” Dio, ma è Dio che si fa pensare da noi. Egli infatti esiste indipendentemente da noi.

“Tutto è fatto per mezzo di Lui”, per cui devo:

- Accettare tutto da Dio, anche se non lo capisco (mai riferirlo alle creature, al caso, alla natura, ecc.)
- Riportare tutto a Dio per cercarne il significato, il suo Spirito. Devo riferirmi al Padrone, per capire lo Spirito del Padrone. Siamo in casa d'altri, solo comprendendo l'intenzione, la volontà del Padrone noi ci comporteremo in mezzo alle cose e alle sue creature rispettando la sua Volontà.

Quindi ci vuole rispetto di ciò che troviamo; e per poter rispettare ciò che troviamo dobbiamo cercare di capire la finalità.

In tutto c'è Dio, perché è Lui che parla in tutto, ma noi non ci facciamo caso. *“Il bue conosce il suo padrone, ma l'uomo non conosce il suo Padre”* (Is 1,3).

Tutto è già fatto: ogni giorno, al mattino i fatti ci sorprendono. Ogni avvenimento giunge a noi attraverso i sei giorni della creazione: noi entriamo in scena solo al sesto giorno.

Conversazione registrata:

Luigi: *“Tutto è stato fatto per mezzo di Lui...”*, in quanto tutto è fatto per mezzo di Dio, noi dobbiamo accogliere tutto da Dio, sia quello che a noi piace, sia quello che a noi non piace, sia quello che capiamo, sia quello che non capiamo. Dobbiamo accogliere tutto (e mai riferirlo alle creature, al caso, al destino, alla fortuna) da Dio, perché in ogni cosa c'è la mano di Dio, c'è l'opera del Creatore, anche se non la intendiamo.

Ogni uomo deve sapere che in tutto c'è Dio e questo lo deve sapere perché è Dio stesso che parla, infatti nessuno di noi può ignorare Colui che opera, perché non siamo noi che facciamo. Nessuno di noi può ignorare il proprio Padre; e chi ignora il proprio Padre è colpevole. Allora, in quanto non siamo noi che facciamo, dobbiamo accogliere, rispettare.

Se io entro in casa d'altri, la prima regola a cui mi debbo adeguare è quella di rispettare i mobili, di rispettare le cose come sono disposte; quindi non posso entrare in casa d'altri, e iniziare a prendere a calci le cose dicendo: “questo non va, quell'altro non va”, solo perché ho delle idee differenti; e questo perché la casa è d'altri.

Allora, dicendoci che “Tutto è stato fatto per mezzo di Dio” ci dice: “guardate che voi siete entrati in casa d'altri”. La casa è di Dio, questo universo è di Dio, tutto ciò che avviene è opera di Dio, siamo in casa d'altri. Essendo noi in casa d'altri, quali devono essere le condizioni per non essere degli ospiti indiscreti?

- Prima di tutto il rispetto. Anche se non capiamo il perché ci sia un quadro e in tal posto delle luci, o perché ci sono certi mobili, la prima condizione è questa: "io debbo rispettare".
- La seconda condizione è questa: cercare d'intendere il perché il padrone ha disposto le cose in questo modo; cioè quale sia la sua volontà, quale è la sua intenzione.

Ma perché abbiamo bisogno d'intendere il perché il Padrone ha disposto le sue cose? Perché soltanto intendendo la volontà del Padrone, noi ci comporteremo in mezzo a queste cose rispettando la sua volontà; in caso diverso sbagliamo. Ecco perché abbiamo bisogno di arrivare al significato.

Quindi la condizione è che le accogliamo, che aderiamo, le rispettiamo; nel rispetto poi dobbiamo cercare d'intendere. E per cercare d'intendere cosa dobbiamo fare? Dobbiamo riferirci al Padrone, guardare al Padrone, dobbiamo cercare di capire lo Spirito del Padrone.

Non possiamo fermarci ad osservare la sedia o la luce o il quadro, ma dobbiamo andare dal Padrone per cercare di capire l'intenzione di ogni cosa. Quando abbiamo capito lo Spirito allora abbiamo capito la finalità che ha nel disporre i mobili; a quel punto potremo muoverci nella casa secondo lo Spirito del Padrone, senza urtare il Padrone.

Noi dobbiamo imparare a convivere con Dio.

Dio è il Padrone della nostra casa. Soltanto intendendo lo Spirito di Dio, la volontà di Dio, cioè la finalità, noi avremmo la possibilità di operare nelle cose, nell'universo con le creature secondo lo Spirito di Dio.

Attualmente invece il nostro operare è come chi entra in casa d'altri e per prima cosa prende a calci i mobili. Così facendo urtiamo le creature e non rispettiamo la volontà di Dio, cioè noi non rispettiamo il sacro che c'è nell'universo, perché non intendiamo lo Spirito del Padrone.

Non rispettando Dio noi vogliamo affermare noi stessi, vogliamo affermare i nostri interessi, vogliamo metterci in vetrina e quindi naturalmente roviniamo tutto. E questa non è intelligenza di Dio, non è operare secondo lo Spirito. Ecco perché sono due i passaggi da fare:

- Dall'adesione alla raccolta in Dio.
- Dalla raccolta in Dio, unificando tutto in quella finalità, dobbiamo fare il passaggio in Dio per cogliere l'intelligenza, capirne il significato.

Quindi sono tre i tempi:

1. adesione,
2. raccolta,
3. intelligenza delle cose.

Ma per arrivare a capire il significato dobbiamo capire la finalità di Colui che opera. Mi sembra che l'esempio della casa chiarisca.

Nino: Bisogna risalire alla psicologia di chi ha operato.

Luigi: Cioè allo Spirito, perché con lo Spirito poi riusciamo a camminare bene tra le opere.

Nino: Siccome chi ha operato, ha operato costruendo anche noi, essendo noi sue creature, arriveremo a capire la finalità della nostra esistenza solo in Lui.

Luigi: Certo, quindi abbiamo la possibilità di essere bene orientati. Se teniamo presente Dio, sia come pensiero, sia come scelte, sia come azioni, in tutte le cose, possiamo agire secondo il suo Spirito. Mentre invece se non teniamo presente Dio distruggiamo anche tutto ciò che è stato disposto bene; per cui tutto ciò che è fatto diventa niente.

Pinuccia B.: Vedo simultanei i due passaggi.

Luigi: Guarda che tra il primo e il secondo passaggio, ci passano degli anni. Certe volte può anche essere istantaneo, ma questo avviene magari in anime che vivono talmente in contemplazione che come raccolgono cose in Dio, le capiscono (in cielo certamente si intenderanno i segni "a tempo reale"). Quanto più uno è nell'amicizia con Dio tanto più giunge alla luce rapidamente.

Quando una persona è molto lontana da noi è difficile intendere il suo spirito, l'intenzione, conoscere la sua anima, il carattere. Ma quando una persona è molto vicina a noi è quasi istantaneo il passaggio tra l'avvenimento e l'intelligenza dell'avvenimento stesso operato da quella persona.

Pinuccia B.: Capisco la differenza tra il primo e il secondo tempo (cioè tra l'aderire e il raccoglimento in Dio), ma il secondo e il terzo li vedo

più simultanei. Praticamente quando capisco lo Spirito di Dio capisco anche il "perché" di una cosa.

Luigi: Certo, ma quando raccogliamo non siamo ancora nel capire, ma siamo nel riportare in-. C'è un primo procedimento, che è quello dell'adesione, perché possiamo anche non aderire; infatti quando dico: "che brutto, piove", non aderisco; oppure: "quella creatura mi è antipatica" non aderisco. Quindi in un primo tempo devo aderire, ma l'adesione può non esserci, perché più penso a me stesso e più prendo a calci le cose. Allora aderire vuol dire rispettare il sacro che c'è in tutto. In tutto c'è del sacro.

S. Francesco non osava nemmeno strappare una foglia di un alberello, perché tutto è opera di Dio. Per cui se uno si preoccupa della volontà divina, non si deve permettere di muoversi, non deve fare assolutamente niente. *"Il Figlio non può fare niente se non lo vede fare dal Padre"* (Gv5,19). Allora, in un primo tempo c'è questo rispetto, questa adesione; però l'adesione non è intelligenza, non è capire il significato. Dall'adesione nasce in noi il desiderio d'intendere, ma non basta che in noi ci sia il desiderio d'intendere per intendere. Non basta che io desideri vedere se tutto è spento: cammino al buio, non vedo, ho bisogno che scatti una certa luce. Ma dove troverò questa Luce che s'accende? Cercando Dio. Allora ho bisogno di riportarmi con il mio problema in Dio, con tutta quella fatica che costituisce un secondo momento del raccoglimento in Dio. Ma non è che raccogliendo la si illumina, perché raccogliendo, unificando in Dio, la luce verrà poi da Dio, quando e come Lui vorrà. Per cui noi possiamo anche cercare Dio, ma non trovarlo. Il tempo è Lui che lo determina.

Dio vuole che noi lo cerchiamo, la ricerca è necessaria, ma non è sufficiente per trovarlo, perché l'elemento della conoscenza di Lui viene da Lui, è dono suo, non è creazione nostra, non è scoperta nostra. Il tempo è Lui che lo fa in noi, non siamo noi che lo facciamo. Noi non possiamo dire: "ti cercherò domani; domani ti troverò", in tal caso Lui ci dice: *"No! tu mi devi cercare quando io ti invito a cercare"*.

Quindi, dice S. Paolo nella lettera agli Ebrei: *"Se oggi voi udite la sua Parola, affrettatevi ad entrare nella sua pace, affinché non abbiate a subire la condanna nel deserto come era successo per i vostri padri"* (cf Eb 4,1-

13). Quindi noi dobbiamo seguire la Parola di Dio quando Dio ci invita, quando Dio chiama, e non quando fa comodo a noi; e poi non solo seguirla, ma darle tutto quel tempo che richiede, perché la Luce viene da Dio.

Quindi il tempo del raccogliere in Dio è il secondo momento, che non avviene senza di noi; infatti Gesù dice: *“chi con me non raccoglie disperde”* (Mt 12,30), disperde, cioè annulla tutta l'opera di Dio.

Dio opera affinché noi ci muoviamo verso di Lui; la sua opera è tutto un *“venite che tutto è pronto”* (Mt 22,4; Ap 22,17). Noi possiamo dire: *“No, non ho tempo”* (Lc 14,18-20), e non aderire, o possiamo anche andare quando fa comodo a noi, cioè andare senza *“l'abito delle nozze”* (Mt 22,11). Quindi l'andare di per sé non è già un trovare.

Poi l'illuminazione è in Dio, è nello Spirito di Dio; per cui abbiamo il terzo tempo, che può tardare parecchio, perché dipende da Dio.

Dio vuole che noi constatiamo che questo terzo tempo non dipende da noi, cioè che non basta cercarlo per trovarlo. Infatti se Lui si concedesse subito noi ci confonderemmo dicendo: “sono io che ho scoperto, sono io che mi sono dato da fare”. No! Anche se tu ti dai da fare non viene da te. Allora verrebbe da dire: “ma se viene da Lui io non faccio niente, faccio i miei comodi”, ancora peggio, perché la Luce certamente non ci arriverà, perché è necessario cercare, però dobbiamo anche sapere che dipende da Lui.

Lui è il pane ed è necessaria la fame, perché senza fame anche se arriva il pane non lo si assimila; quindi cercare è necessario, però la grazia di trovare il pane viene da Dio. Infatti non è la nostra fame che crea il pane. Il terzo momento è l'incontro col Pane.

Pinuccia B.: Il secondo momento dipende da noi, è più nostro...

Luigi: Sì, è nostro per modo di dire, perché la fame è anche grazia di Dio, (tutto ciò che possediamo è opera di Dio), però è il momento essenziale in cui noi siamo chiamati a rispondere.

Pinuccia B.: Il terzo invece non dipende da noi.

Luigi: Sì, il terzo momento, l'intelligenza delle cose, dipende unicamente da Dio; per cui ci deve essere il silenzio totale di tutto, di tutto l'universo, di tutte le creature, della stessa nostra anima, di tutti i nostri pensieri, di tutto, perché lì la creatura è in attesa; per cui quello che nasce nella creatura è tutta opera di Dio, è Verbo di Dio. Allora la creatura scopre l'Intenzione, e quello è il terzo momento.

Angelo B.: Capita alcune volte di accettare qualche cosa mal volentieri; com'è che a distanza di tempo ci si accorge che quell'atto aveva un certo fine?

Luigi: Ad un certo momento capiremo che tutto ciò che è avvenuto era bene, anche quello che abbiamo rifiutato; però in tal caso ci sarà il rimpianto e si dirà: "guarda, da parte di Dio tutto era per il mio bene, ma io l'ho rifiutato; ho rifiutato quel dato momento. Quella era la grazia, ma io l'ho rifiutata". Altrimenti noi non ci accorgeremmo di avere respinto; per accorgersi di ciò è necessario che s'illumini il momento.

Noi non rifiutiamo Dio nel momento della luce, perché quando vediamo la Luce non possiamo fare a meno di amarlo. Noi rifiutiamo Dio prima che scatti la luce. Se noi vedessimo la Luce non ci sarebbe il rifiuto; noi Lo rifiutiamo prima, cioè quando Lui ci chiama, quando Lui si presenta. Noi rifiutiamo Dio quando prendiamo a calci le cose che non sono nostre.

Pensieri tratti dagli incontri del Sabato:

Sabato 17.01.1976 (Ciclo A, appunti):

“Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla è fatto di ciò che è fatto”

I due periodi che costituiscono questo versetto non sono equivalenti.

“Tutto è stato fatto per mezzo di Lui”:

noi nasciamo in un mondo già fatto prima di noi: è un Altro che l'ha fatto. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e tutto è carico di significato, perché Dio opera intenzionalmente. Entriamo in un casa dove tutto è già stato disposto, dove i mobili sono stati disposti da un altro. Tutto è stato fatto per l'uomo che un giorno dovrebbe venire a prendere coscienza. Quindi scopriamo che veniamo a trovarci in un “pensato” per noi: la parola viene detta a me che abbiamo l'orecchio per udire quella parola.

Nasciamo in un pensato di Dio per noi. Tutto esiste già prima di noi, se no, noi ci illuderemo di averlo fatto noi.

Come non indurre dalla bontà e dalla bellezza del creato il Creatore?

Sabato 05.06.1976 (Ciclo A, appunti):

Tutto è stato fatto e tutto è ancora fatto per mezzo di Lui: tutto è opera di Dio. Nasciamo in un mondo "già fatto" da un Altro.

In quanto accade, in quanto esiste, in quanto si presenta a noi, quella cosa, quel fatto, è voluto da Dio. Che sia dipeso o no da me: è Dio che l'ha fatto accadere. Non basta che lo voglia io. Sarà una lezione per me, ma è Lui che lo vuole.

Esempio: posso desiderare di uccidere, ma se Dio non lo vuole non uccido; se uccido è perché Dio lo vuole. Essere convinti di questo è una premessa indispensabile, è la base per iniziare la vita dello Spirito, per poter dialogare con Dio anche in quegli avvenimenti che ci urtano, che Lui vuole proprio per urtarci, per scuoterci, per farci entrare in dialogo con Lui. È la premessa dell'atto di fede. Altrimenti come possiamo dire: "Credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo e della terra"?

Siamo nel regno del Padre nostro. Quindi non dobbiamo attribuire alle creature l'avvenimento antipatico di chi, per esempio, ci pesta un piede. Dio adopera un fratello e lo fa diventare villano per dare una lezione a noi. Se lo prendiamo da Dio, non ce la prendiamo con il fratello, anzi lo scusiamo, perché è Dio che lo ha adoperato per noi.

Siamo convinti che tutto è voluto da Dio?

Bisogna distinguere tra convinzione e difetto di coerenza. L'incoerenza è un'altra cosa. Se so che $2+2=4$, e poi faccio $2+2=5$, so che sbaglio.

Se tutto è opera di Dio, allora tutto è parola di Dio ("in principio era il Verbo"), per cui tutto va riferito a Dio ("e il Verbo era presso Dio"): lì scatta la luce ("e il Verbo era Dio"). Il Verbo è Colui che parla, noi la creatura che deve ascoltare. Tutta l'opera di Dio è un parlare: ci dice qualcosa di sé.

Dio ci parla in tutto, ci parla attraverso le sue opere. Se dunque fa diventare villana una persona nei nostri confronti, è per dirci qualcosa. Ma è solo nell'apparenza che la fa diventare così, ma nella sostanza Lui

opera per farla diventare buona. Per questo Gesù dice: "*Non giudicate!*" (Mt 7,1).

Sabato 09.04.1983 (Ciclo B):

Ida: "*Tutto è stato fatto per mezzo di Lui*": allora quando una persona si affanna, si preoccupa per le cose, questo dipende dall'ambiente esterno, che è opera di Dio?

Luigi: Se una persona si preoccupa è perché dentro di sé è divisa da Dio.

Ida: Faccio un esempio: se vedo che un lavoro che mi è stato proposto mi dividerà dal Signore, quindi ne scelgo uno più semplice che non mi occupi tutta la giornata, posso vederlo come un luogo privilegiato.

Luigi: Certo, se uno ha la possibilità di scegliere, deve scegliere quei lavori che meno pesano, che meno preoccupano. Ma questo se ha la possibilità. Quindi se tu hai la possibilità di andare al cinema oppure di andare in un luogo di silenzio, anche questa è una scelta, una responsabilità. Infatti se vai al cinema e poi dici: "al cinema ho trovato difficoltà ad unirmi a Dio", non sei giustificata; perché se rifletti ti chiedi qual è l'intenzione che ti ha portato in quel luogo. Avevi la possibilità di scegliere tra cinema e raccoglimento. Quindi se rifiuti il raccoglimento, il silenzio per-, è logico che ciò che scegli ti porti via, non puoi resistere. Allora, se hai la possibilità di scegliere, scegli sempre quello che maggiormente ti aiuta per la vita eterna, per le cose essenziali; scarta invece quelle cose che anche se allettano il tuo io (guadagnare di più, fare bella figura, la carriera, ecc.) non ti danno nulla di eterno.

Ecco, se Dio ti pone in una determinata situazione, accetta e dialoga quella situazione. Ma se ti trovi ad un bivio, se hai la possibilità di scelta, stai attento alla tua intenzione, perché nella scelta metti un'intenzione, che è l'intenzione di Dio o l'intenzione del tuo io. Quindi se Dio ti dà la possibilità di scelta stai attenta a quell'intenzione che ti guida ad essere in un posto piuttosto che in un altro.

Dal pensiero del nostro io deriva sempre questo giudizio: "seguo quello che mi fa guadagnare di più, quello che mi frutta di più, quello

che mi fa fare bella figura davanti al mondo"; e naturalmente ne derivano tutte le conseguenze. Se invece cerchiamo cosa ci serve di più per conoscere Dio, per poter restare con il nostro pensiero unito a Dio, se teniamo presente Dio e abbiamo la possibilità di scelta, naturalmente eliminiamo quella strada o quelle cose che ci disturbano maggiormente.

Ida: È possibile credere che tutto viene da Dio, però col sentimento credere altro?

Luigi: Il sentimento è sempre una cosa che viene dopo, non interessa.

Ida: Però è possibile che il sentimento riveli quello che io veramente penso?

Luigi: Cosa intendi dire?

Ida: Ad esempio: col sentimento credo che le cose belle vengono da Dio e le cose brutte no; però con la ragione capisco che è assurdo, perché è un ragionamento che non sta in piedi. Però poi alla fine credo a cosa mi fa più comodo.

Luigi: Eh no, tu non devi lasciarci dominare dal sentimento, non devi premettere il sentimento a quello che la ragione dice a te, o la fede dice a te. Per cui tu avverti il sentimento, sei tentata di-, ma devi superarlo. Cioè, tu ti accorgerai che la tentazione (perché il sentimento è tentazione) bussa alla tua porta, ma tu la devi dominare" (cf Gen 4,7) È logico, se tu passi davanti ad un negozio, vedi le bignole, sei tentata a portarne via qualcuna, però quello è sentimento, tentazione. Però non le porti via. Perché non le rubi?

Ida: Perché domino questo mio desiderio.

Luigi: Ecco, domini; quindi il sentimento ti dice: portale via, invece con la ragione dici: no, non debbo farlo. Domini il sentimento.

Quindi evidentemente noi non dobbiamo lasciarci guidare dai sentimenti, perché il sentimento è soltanto una provocazione per la nostra fede, per far trionfare lo Spirito. Se noi facciamo trionfare lo Spirito, lo Spirito ci libera sempre di più. E ad un certo momento siamo liberi dai sentimenti. Se invece diamo retta ai sentimenti, ad un certo momento i sentimenti diventano pesanti, e ne restiamo dominati e non possiamo più resistere. Allora avvertiamo che sarebbe bello essere giusti, sarebbe bello seguire la ragione, però non possiamo fare in un modo diverso. Ma vuol dire che abbiamo fatto delle scelte secondo i sentimenti.

Quelle scelte che hai fatto secondo i sentimenti ti pesano, ti condizionano; quindi se tu rubi una bignola, domani sei costretta a rubarne un'altra, e ad un certo momento rubi sempre bignole, e non puoi farne a meno. E anche se ti vien da dire: "Dio mi ha fatto male, perché io non posso resistere", in realtà non è così, perché quando Dio ti ha messo alla prova, ti ha messo per liberarti; ma tu non hai fatto trionfare lo Spirito. Ed è qui che abbiamo la difficoltà, che abbiamo la penitenza per cercare di recuperare la situazione che era all'inizio.

All'inizio c'era questa situazione che diciamo ragione, ma che è fede, che è ricevere tutto dallo Spirito di Dio; in questa situazione bisogna testimoniare, affermare lo Spirito di Dio e non lasciarci guidare da altro, perché l'altro è soltanto la prova che Dio ci presenta, sulla quale dobbiamo affermare lo Spirito. Se noi affermiamo lo Spirito cresciamo in libertà. Altrimenti ribadiamo le catene.

Piero: *"Tutto è stato fatto per mezzo di Lui"*; "tutto", ogni parola di Dio viene portata a compimento in Dio con il suo Pensiero, oggi. Era così all'inizio, ma se ci impegniamo con Dio tocchiamo con mano che tuttora è così.

Luigi: Noi viviamo in un già fatto; tutte le cose sono già fatte; noi quando nasciamo, nasciamo in un mondo già fatto. E giorno per giorno le cose arrivano a noi fatte, anche gli avvenimenti non siamo noi a farli, ma sono fatti. Quindi ci sorprendono.

Ora, gli avvenimenti sono fatti nel Verbo di Dio e sono fatti per mezzo del Verbo di Dio, cioè è Dio che te li fa, è Dio che te li presenta. Quindi tutto l'universo, tutta la tua vita, tutte le cose, sono fatte per mezzo di Lui. E' Dio che opera in tutto, è Dio che è presente in tutto. Però adesso, dicendoti *"Tutto è stato fatto per mezzo di Lui"* ti annuncia: "stai attento, perché essendo tutte le cose fatte per mezzo di Lui, tu non devi fare senza di Lui", perché se tu fai senza di Lui, disfi, perdi tutto quello che è stato fatto, cioè tutto quello che è fatto ritorna niente in te.

Infatti c'è tutto un mondo che arriva a noi e c'è tutto un mondo che parte da noi per concludere in Dio. Infatti abbiamo detto che siamo noi uomini i veri sacerdoti dell'universo, quindi c'è tutto un mondo di cose che arrivano a noi, e sono segni di Dio fatti da Dio.

Per cui tutto quello che arriva a te senza di te, ricevilo da Dio; tutto è Dio che te lo presenta, e tutto Dio che lo fa. Però adesso stai attento a quello che parte da te.

È quello che dicevo con Ida: stai attento alle scelte che Dio ti presenta, stai attento a quello che parte da te, perché se adesso tu fai partire delle scelte non guidate dallo Spirito di Dio, quindi non con Dio, questo che parte da te ti riduce a niente e ti annulla tutto quello che è fatto. Per cui quando ciò che parte da noi non è guidato dallo Spirito, perdiamo anche tutto quello che abbiamo ricevuto: perdiamo la fede, perdiamo l'intelligenza, perdiamo la volontà, perdiamo la vita, perdiamo il tempo, perdiamo tutto, tutto si annulla, e il più delle volte si arriva al termine della vita a dire: "la mia vita è servita a niente".

Ma cosa vuol dire che non è servita a niente? Vuol dire che tutto è diventato niente, cioè tutte le cose si sono svuotate di valore, si sono annullate. E in questa situazione iniziamo a dire: "io credevo che quello fosse molto importante, sono vissuto per quello, ma adesso tocco con mano che la mia vita è servita a niente". Ecco, la nostra vita può servire a niente.

Ma questo quando accade? Accade quando quello che è partito da noi non è partito da Dio; in tutte le cose che partivano da noi (parole, scelte, pensieri, ecc.) dovevamo stare attenti che partissero dallo Spirito di Dio. Infatti ciò che non parte dallo Spirito di Dio ci annulla di valore tutto quello che è arrivato a noi. Allora si arriva a sperimentare che tutta la vita è servita a niente, che la nostra giornata è stata sprecata in niente. E questo perché non ci siamo lasciati guidare dallo Spirito di Dio.

Flavio: Il nostro pensiero come deve essere impiegato? Abbiamo detto tante volte che se noi non guardiamo a Dio, rivestiamo le cose del pensiero del nostro io, quindi rivolgiamo il pensiero attorno a noi, alla nostra persona. Noi abbiamo un pensiero, perché Lui ha un Pensiero. Quindi: qual è il rapporto che deve esserci tra il nostro pensiero e il suo Pensiero?

Luigi: Il nostro pensiero deve guardare il Pensiero di Dio, cioè dobbiamo avere il Pensiero di Dio come punto fisso di riferimento. Non dobbiamo guardare dal nostro pensiero, ma dobbiamo guardare dal Pensiero di Dio. Il nostro pensiero è la possibilità di unirsi al Pensiero

di Dio. Se si unisce al Pensiero di Dio, guarda dal Pensiero di Dio e considera ogni cosa con il Pensiero di Dio, cioè dal punto di vista di Dio. Infatti il nostro pensiero può guardare autonomamente; in tal caso abbiamo il nostro io come punto fisso di riferimento, cioè guardiamo dal pensiero del nostro io. Oppure possiamo unirci al Pensiero di Dio.

Il nostro pensiero praticamente è una facoltà di unione al pensiero di un altro. Ed è poi quello che noi diciamo amore, perché amare vuol dire guardare dal punto di vista dell'altro.

Flavio: Allora se io dico: "ma io penso che...", è già sbagliato?!

Luigi: Certo.

Flavio: Cioè tutto quello che io ho come idee, è tutto sbagliato, è tutto da togliere.

Luigi: Certamente, è tutto da togliere, e devi imparare a guardare dal punto di vista di Dio, col Pensiero di Dio.

Flavio: Quindi il superamento dell'io vuol dire togliere questo?!

Luigi: Si capisce! Non devi più ragionare dicendo: "io, io, io...", ma devi iniziare a ragionare dicendo "Dio".

Noi siamo stati creati per diventare pensiero di Dio. Il Pensiero di Dio glorifica il Padre. Il Cristo è Colui che tra noi glorifica il Padre, parla del Padre. Ora, se noi andiamo a fondo di tutte le parole del Cristo, troviamo questo: "la glorificazione del Padre". Gesù dice: *"Io ho glorificato il tuo nome"* (Gv 17,4; Gv 17,26).

Noi viviamo non in quanto parliamo di noi, perché più parliamo di noi e più ci sporchiamo, ci versiamo tutto addosso, ma in quanto ci dimentichiamo, in quanto parliamo dell'Altro. Noi viviamo nella misura in cui glorifichiamo un Altro. Più noi glorifichiamo Dio, parliamo di Dio, lodiamo Dio, conosciamo Dio, e più viviamo. Invece più pensiamo a noi, parliamo di noi, credendo di vivere ("se io non penso a me stesso chi è che pensa a me; penso io a difendermi, penso io a glorificarmi, a mettermi in vetrina") e più ci diminuiamo e ci annulliamo. E' la legge del contrappasso: se noi pensiamo a noi stessi per affermarci ci distruggiamo; invece se dimentichiamo noi stessi per glorificare Dio, ci affermiamo, viviamo.

Glorificando Dio affermiamo noi stessi.

Flavio: Quindi è sbagliato anche pensare alla situazione nostra per sapere come siamo riguardo Dio.

Luigi: Certo.

Flavio: Cioè è già una distorsione di tutto.

Luigi: Si capisce, noi dobbiamo pensare a Dio. Ci pensa Dio alla situazione nostra. Anche la situazione nostra la dobbiamo accettare da Dio. Per cui noi dobbiamo avere pazienza anche con noi stessi.

Flavio: Questo è motivo di grande serenità.

Luigi: È logico, deve essere un motivo di pace, di armonia.

Piero: Anche nel cammino con Dio non dobbiamo essere noi a forzare i tempi.

Luigi: Certo, anche perché Dio conosce noi, noi invece non ci conosciamo. A noi non deve interessare di conoscerci, ma ci deve interessare Dio; S. Paolo dice: *“Io non so chi sono, a me quello che interessa è Dio”*. Noi viviamo nella misura in cui ci dimentichiamo; i giorni migliori sono proprio quelli in cui siamo maggiormente tesi verso qualche cosa, tesi per raggiungere una meta. Ecco, se noi ci ignoriamo, la vita diventa veramente entusiasmante. Invece più pensiamo a noi e più ci aggrovogliamo, e finiamo per distruggerci, di rattristarci. Anche quello che siamo lo dobbiamo ricevere da Dio. Dio sa. Dobbiamo essere pazienti con noi stessi, anche con le nostre debolezze, con le nostre colpe, con le nostre incapacità. Dobbiamo accettarci da Dio, perché anche noi stessi siamo creature di Dio. Come dobbiamo accettare le altre creature, perché sono volute da Dio, così dobbiamo accettare noi stessi, perché siamo voluti da Dio, così come siamo. Più noi ci accettiamo da Dio e più Dio lavora bene su di noi. Perché siamo noi che ci deformiamo pensando a noi stessi. Più pensiamo a Dio e più l'opera diventa bella, diventa buona, perché è fatta da Dio.

Amalia: Questo versetto mi fa capire meglio questa affermazione: “Cristo è il centro”, come compimento di tutto.

Luigi: Certo, perché il Pensiero di Dio è il compimento di tutto, è il centro di tutto. Infatti Gesù morendo dice: *“Tutto è compiuto”* (Gv 19,30); *“Quando i tempi furono compiuti venne il Verbo...”*, perché essendo tutto fatto nel e per il Pensiero di Dio, il Pensiero di Dio è il fine, quindi diventa il centro di tutta la creazione.

Tutte le cose convergono verso il Pensiero di Dio. Ecco perché tutta la creazione, tutto l'universo, tutta la storia e anche tutta la nostra vita è conversazione di Dio verso la rivelazione del suo Pensiero. Per

cui il suo Pensiero è il Centro di questa conversazione. Ora, la luce ci viene dal fine: quando noi arriviamo al Fine capiamo tutto il discorso. Infatti quando arriviamo a capire il pensiero di una persona capiamo anche tutte le sue manifestazioni. Così è lo stesso: nel fine tutto si illumina.

Stiamo andando verso questo fine. In questo fine tutto s'illuminerà; allora capiremo tutto, capiremo la ragione di tutti gli avvenimenti, dei fatti, perché nel fine s'illuminano. Quindi se noi ci fermiamo a riflettere, a meditare su Cristo, che è il centro di tutta l'opera di Dio, abbiamo la luce su tutto.

Piero: Già oggi.

Luigi: Certo, non domani, perché **l'oggi è Cristo.**

Nel pensiero del nostro io viviamo nel passato; è per questo che perdiamo tutto. Noi non possiamo vivere nel presente, perché il presente è Cristo; soltanto raggiungendo Cristo troviamo il presente. Infatti se guardiamo una persona anziana vediamo che è tutta voltata indietro, il che vuol dire che nel pensiero del nostro io viviamo di passato, di ricordo.

Silvana: Se uno è giovane vive anche di futuro.

Luigi: Sì, perché il giovane è fatto bene, e quindi è tutto proiettato nel futuro, perché la vita viene davanti a noi, la vita è futuro. Quindi se viviamo per Dio, se affermiamo Dio, siamo sempre proiettati in avanti, all'infinito. Se altrimenti pensiamo a noi incominciamo a voltarci indietro, e il futuro scompare, non c'è più, non dà più niente. La persona vecchia non ha più niente davanti a sé, è tutta voltata indietro ("camminavo in avanti, e ad un certo momento cammino guardando indietro..."); come mai? Perché durante la vita ha sempre pensato a se stessa, il pensiero del suo io le ha fatto girare completamente la faccia dall'altra parte; e adesso vive cercando di recuperare ciò che sta perdendo, ma più pensa a recuperare più perde.

Più uno cerca di recuperare e più distrugge, perché conferma l'errore in cui è stato. Ecco, se noi vogliamo recuperare qualche cosa, dobbiamo guardare avanti, perché cercando Dio recuperiamo tutto. La vita è davanti a noi, *"la vita è in Dio"* (cf Col 3,3).

Ora, il bambino è tutto proiettato in avanti perché Dio l'ha creato verso la vita; e non l'ha creato proiettato verso la morte. Però man mano che vive incomincia ad affermare se stesso, a pensare a sé, e

più pensa a sé, e più incomincia a voltarsi indietro e più si volta indietro e più cerca di recuperare quello che ha perso, e più cerca di recuperare e più naturalmente disfa tutto. Ecco, le cose si annullano per un processo di rifiuto del regno di Dio da parte di colui che sta pensando a se stesso.

C'è un'azione di rigetto anche nel regno di Dio; pensando a noi stessi diventiamo dei corpi estranei, perché nel Regno di Dio tutto conferma e glorifica Dio, perché Dio è il centro, Dio è la Verità, Dio è il Creatore. Nel regno di Dio tutto glorifica e conferma la Verità di Dio, ma se noi nel regno di Dio incominciamo ad affermare il pensiero del nostro io dicendo "sono io che faccio", incomincia l'azione di rigetto; e questa azione di rigetto ci fa voltare indietro, ma più ci voltiamo indietro e più siamo cacciati fuori, nelle tenebre.

Pinuccia B.: *"Tutto è stato fatto per mezzo di Lui"*, è un invito al rispetto dell'opera di Dio.

Luigi: Questa è Parola di Dio, e dice a noi: *"Tutto è fatto per mezzo del Pensiero di Dio"*; quindi tutto è sacro, tutto appartiene al tempio di Dio, tutto è di Dio, quindi tutto riportalo a Dio. Tu sei amministratore, tu sei un invitato in casa d'altri, rispetta tutte le cose, stai attento al pensiero del Padrone. Le cose sono di Dio.

Pinuccia B.: Se pensiamo a Dio non possiamo non raccogliere in Dio e allora l'opera è sua.

Luigi: Sì, però possiamo ancora correre un rischio, quello di ritenere di essere noi a pensare Dio. Ecco noi, col pensiero del nostro io, possiamo anche macchiare il Pensiero di Dio. Bisogna appunto non partire dal nostro io, "sono io che penso", perché è Dio che si fa pensare; infatti se raccogliamo in Dio noi ubbidiamo alla volontà di Dio, quindi è per fare la volontà di Dio che raccogliamo in Dio, e non è per iniziativa nostra. Invece se diciamo "sono io che penso" abbiamo come punto fisso di riferimento il nostro io, e ad un certo momento diciamo "sono io che penso Dio", ed è finita, perché restiamo col dubbio.

Non sei tu che pensi Dio, ma è Dio che ti fa pensare; non sei tu l'iniziatore delle cose, ma tu sei creatura; e come creatura sei sempre un effetto. Allora riconosci l'effetto in tutto.

Non è difficile per noi riconoscere che il filo d'erba non l'abbiamo fatto noi; a maggior ragione non dovrebbe essere difficile

ammettere che il pensiero che è in noi non l'abbiamo fatto noi. E allora non dobbiamo dire: "sono io che penso", perché implicitamente facciamo l'errore di dire che siamo noi che abbiamo fatto il filo d'erba. E se dicessimo apertamente: "sono io che ho fatto il filo d'erba" ci porterebbero subito in manicomio. Basta provare a farne uno per vedere la nostra impotenza.

Ora, tra il filo d'erba e il pensiero c'è un salto di qualità. Il pensiero è infinito, tanto è vero che nostro il pensiero riesce a capire il filo d'erba, ma il filo d'erba non riesce a capire il nostro pensiero. Quindi il nostro pensiero evidentemente è d'un infinito maggiore dell'infinito che c'è nel filo d'erba. Allora, se noi non siamo stati capaci (e non siamo capaci) a fare il filo d'erba, a molto maggior ragione non siamo noi che facciamo il pensiero.

Il pensiero non è tuo; allora non sei tu che pensi, ma è Dio che ti fa pensare. Quindi se sei sicura che Dio ha creato il filo d'erba, devi essere molto più sicura che Dio ha creato il tuo pensiero, quindi è Dio che ti fa pensare e che si fa pensare. Riconosci l'iniziativa di Dio.

Flavio: Sabato scorso hai detto: "noi non ci rendiamo conto che profondità ha il verbo essere; infatti il solo Essere è Dio"; allora noi non siamo?!

Luigi: Noi non siamo, Dio solo è. Noi siamo per partecipazione. L'abbiamo detto prima: noi siamo in quanto glorifichiamo l'Essere, cioè in quanto pensiamo Dio e parliamo di Dio. Noi siamo una possibilità di essere; possibilità che possiamo perdere. Abbiamo la possibilità di essere nella misura in cui parliamo l'Essere, pensiamo l'Essere, glorifichiamo l'Essere, conosciamo l'Essere.

Flavio: ...in pratica l'Essere è questo "era" (per noi).

Luigi: Certo. Dio è *"Colui che è"* (Ap 1,8); noi dobbiamo imparare in tutto a glorificare Dio, Colui che è. Dio è l'Essere, più noi pensiamo a Lui più diventiamo pensiero di Lui; e portato alle estreme conseguenze pensando Dio, noi diventiamo figli di Dio; "per adozione", ma figli (cf Ef 1,5; Rm 8,15), perché abbiamo la possibilità.

Il Figlio di Dio, il Verbo di Dio, naturalmente glorifica sempre il Padre, e non può pensare ad altro; noi invece possiamo pensare ad altro. E' lì la possibilità: noi possiamo pensare all'albero, possiamo pensare alla creatura, possiamo pensare ad altro da Dio.

Tu non sei il Pensiero di Dio, ognuno di noi non è Pensiero di Dio; invece il Figlio di Dio è Pensiero di Dio; però noi, pur non essendo il Pensiero di Dio, e lo constatiamo con la difficoltà che abbiamo a pensare Dio, siamo vocati, chiamati, a diventare figli di Dio, cioè a diventare Pensiero di Dio, a fare una cosa sola con il Figlio di Dio, con il Verbo. Questo è il nostro destino. Ma come lo realizziamo questo nostro destino?

Glorificando Dio, perché la realizzazione la riceviamo dall'Essere.

Il Figlio di Dio nasce da Dio. Noi nasciamo in quanto pensiamo a-; pensando a- nasciamo da-. Per questo motivo corriamo un rischio tremendo: se pensiamo alla creatura nasciamo dalla creatura.

Flavio: Però mi verrebbe da pensare al fatto che fino a quando io sono nell' "era", fino a quando io non "sono", non sono niente.

Luigi: Certo, logico, infatti stiamo toccando con mano che siamo niente. Senza Dio scopriamo il nostro niente; ma proprio scoprendo il nostro niente, scopriamo il suo Tutto, perché gli estremi si toccano. Infatti noi per arrivare a scoprire il tutto di Dio, dobbiamo passare attraverso il nostro niente. Allora se noi siamo niente, il pensiero che è in noi è di Dio. Arriviamo al tutto di Dio attraverso il nostro niente.

Pinuccia B.: Il poter parlare, il poter pensare è un miracolo.

Luigi: È tutto grazia di Dio. Però arriva un momento in cui non possiamo più pensare, non possiamo più capire. Noi siamo su questa terra che sta girando attorno al sole a 100.000 km all'ora, siamo su un veicolo che sta "volando" a questa velocità, mentre i nostri mezzi vanno ai 1000 o 2000 km all'ora. I calcoli sono presto fatti: 100. 000 Km all'ora e siamo qui tranquilli, nessuno si accorge di niente, niente si muove, guardate che ordine stupendo c'è attorno a noi; e non soltanto: possiamo stare qui e pensare Dio, conversare su Dio. Poi arriva un momento in cui diventiamo scemi, e non siamo più capaci né a pensare, né a parlare, né a volere, ecc.

Tutto è grazia, tutto è miracolo. Noi pensiamo di aver deciso di trovarci a conversare. No! È Dio che ci fa trovare in quest'ordine meraviglioso. Infatti è un illusione pensare che su di un veicolo che corre ai 100.000 km all'ora, noi possiamo decidere di incontrarci. E' un sogno. Noi non possiamo muovere un dito autonomamente; per muovere un dito abbiamo bisogno di tutto l'universo; è tutto un gioco di pressioni; basta una variazione e siamo schiacciati. Siamo

inseriti in un contesto perfettissimo, e ancora ci illudiamo di fare noi. No, noi siamo condotti.

Quindi se abbiamo la possibilità di conversare, di parlare, di pensare Dio, è tutto grazia. Ma facciamo attenzione, perché domani questa grazia possiamo non averla più.

Non dobbiamo vantarci e dire: "sono io che penso, sono io che sono intelligente, sono io che sono capace di volere, sono io che...". Chissà se domani mattina ci siamo ancora. Non vantiamoci di niente e riconosciamo che tutto è opera di questo Essere creatore infinito che ci ama, che ha creato tutte le stelle, tutto l'universo in questa perfezione per dare a noi la possibilità di partecipare a ciò che Egli è.

Pinuccia B.: E come fare per entrare e stare in questo Pensiero? Perché sentiamo che è la Verità...

Luigi: Conoscendo Dio. E' la tanta conoscenza di Dio che ci dà la possibilità di restare tanto con Dio. Più uno conosce Dio e più resta con Dio. Non è uno sforzo di volontà, non è questione di allenamento, di ginnastica, ma è questione di conoscenza. Più tu conosci e più rimani, perché la tanta conoscenza e la tanta amicizia con una persona ti rende capace di essere con lei in tutto, perché intuisce tutto, capisci i suoi gesti.

Noi siamo portati via perché "quell'albero chissà che cosa vuol dire; quell'avvenimento non lo capisco..."; allora tutto ci porta via. Quello che non capiamo nello Spirito di Dio ci porta via Dio, quello che invece capiamo in Dio ci aiuta a restare con Dio. Infatti se in tutto sappiamo che è Lui che parla con noi, tutto ci aiuta a pregare, tutto ci aiuta a restare.

Il restare con Dio è una conseguenza della tanta amicizia con Dio, della tanta conoscenza di Dio. Per cui ogni minimo gesto, ogni minimo segno nella creazione è un motivo di preghiera, è un motivo di conversazione con Dio, è un motivo di partecipazione a ciò che Dio è.

Se invece tu non conosci Dio, ogni cosa che ti arriva è un punto interrogativo, ti mette i dubbi, ti lascia incerta. Allora c'è tutta la tribolazione. E inizi a dire: "come fare?". No! Cerca Dio prima di tutto, perché è Dio che ti rende capace di comunione con Lui, non sei tu. È Dio che ci rende capaci di comunione.

Alcuni pensieri conclusivi:

Amalia: La conoscenza è la possibilità di restare con Dio.

Luigi: Quanto più conosciamo Dio, tanto più abbiamo la possibilità di restare con Lui.

Paolo: Non sono io che penso Dio, ma è il Pensiero di Dio in me che si fa pensare; se mi unisco a Lui, Lui mi dà la capacità di pensarlo.

Luigi: Certo, tutto è grazia.

Flavio: Posso vivere o morire a seconda dell'uso che faccio del mio pensiero. Soltanto attraverso l'unione del mio pensiero al Pensiero di Dio che posso superare il mio io.

Luigi: Per cui se vivo, l'opera e la grazia è tutta di Dio; se muoio, la causa è mia, soltanto mia, perché mi sono disunito e quindi non posso attribuire a Dio.

Ida: È importante riportare le cose a Dio senza lasciarci prendere dal sentimento.

Luigi: Il sentimento non è sbagliato, però va mantenuto al suo posto; prima c'è il pensiero, c'è la fede e poi c'è il sentimento; perché anche vivendo nello Spirito, nella fede, c'è il sentimento, ma è sempre come conseguenza. Cioè se vai in montagna provi certe cose, ma queste esperienze, queste sensazioni che ricevi sono date dal sentiero che fai sulla montagna; se ti fermi ad esse non arrivi alla vetta. Così è lo stesso: a volte lasciandoci guidare dallo Spirito di Dio sperimentiamo certe "cose", quindi proviamo certe "cose", però non dobbiamo lasciarci dominare da queste cose. Altrimenti è come l'esempio della bignola: assaggiandone una dico: "mi piace", e me ne faccio una fabbrica. Se sostituiamo il sentimento all'intelligenza combiniamo dei grandi pasticci.

Pinuccia B.: *"Tutto è stato fatto per mezzo di Lui"*, cioè del suo Pensiero, quindi tutto va inteso nel suo Pensiero, se no riduciamo a niente tutto.

Luigi: Certo, tutto viene, tutto ancora è fatto, quindi tutto quello che oggi si presenta, è fatto nel Pensiero di Dio; quindi se è fatto nel Pensiero di Dio, non vederlo in un altro pensiero.

Tutto essendo creazione di Dio va inteso nel Pensiero di Dio.

Cerca il Pensiero di Dio. Non attribuire il tuo pensiero, non attribuire le tue intenzioni, non attribuire le intenzioni di altri, ma cerca il Pensiero di Dio. Se uno ti pesta un piede, cerca il Pensiero di Dio.

Pinuccia B.: Ed è poi quello che si diceva nei primi versetti: *“In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio...”*, quindi cerca in Dio.

Luigi: Certamente. Se tutto è fatto da Dio tutto è sacro, tutto è adorabile. Quindi bisogna:

- adorare, cioè accogliere tutto da Dio,
- meditare cioè riportare in Dio,
- contemplare, guardare da-; quando si giunge al Pensiero.

Sabato 04.02.1989 (Ciclo C):

Luigi: *“Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui è fatto niente tutto ciò che è fatto”*

Nino: Tutto è fatto per mezzo di Lui, anche adesso.

Luigi: Anche in questo momento tutti gli avvenimenti sono fatti per mezzo di Lui. Guerre, terremoti, nascite, morti, gioie, dolori, tutto è fatto per mezzo di Lui.

Delfina: Fuori della verità di Dio non c'è assolutamente nulla, in quanto è destinato tutto a scomparire.

Luigi: Dio solo è, fuori di Dio c'è niente. Infatti la meraviglia sta lì: perché Dio è Luce? Perché Lui solo è. Il che vuol dire che in tutte le cose che fa, Dio non fa altro che significare se stesso. Ci convince per questo: Lui, in tutte le cose che fa significa se stesso, perché è Luce. All'infuori di Lui c'è niente, perché Lui solo è. Quindi soltanto tenendo presente Lui, noi abbiamo l'intelligenza per capire tutte le cose; perché tutte le cose ci significano qualche cosa di Lui, ci parlano di Lui.

Ora, soltanto che se noi trascuriamo Lui succede che facciamo esperienza del niente, perché senza di Lui tutto si riduce a niente. Infatti tutto è niente senza di Lui. E tutta la nostra vita, le nostre preoccupazioni, i nostri dolori, i nostri affanni, tutto il nostro agitarsi si conclude in niente. Basta guardare il mondo intorno a noi: tutta l'agitazione, tutto il movimento che si fa, tutto si conclude sempre in rumore e niente, rumore e niente, rumore e niente. Ma perché questo? Eh già, perché senza di Dio tutto diventa niente.

Dio ci fa toccare con mano che tutto il nostro tanto agitarsi si conclude in niente.

Allora siamo proprio scemi...

Angelo: ☺☺☺

Delfina: Se Dio non avesse pensato alla creazione, il suo Verbo non sarebbe stato necessario?!

Luigi: E come se tu mi dicessi: se Dio non avesse creato, Dio non esisterebbe. Il Verbo di Dio è il Pensiero di Dio. Ora, il Pensiero di Dio esiste in Dio indipendentemente dalla creazione. E noi fintanto che diciamo: "io credo in Dio perché c'è la creazione attorno a me", non conosciamo Dio. Dio non si conosce perché c'è la creazione, Dio non si conosce perché "io esisto"; non bisogna dire "io esisto quindi c'è Dio", è sbagliato; così dicendo non si può arrivare. La creazione è un segno.

Se vuoi arrivare a conoscere Dio devi arrivare a conoscerlo indipendentemente dalla creazione, al di sopra della creazione. Dio esiste sia che parli sia che non parli, sia che crei sia che non crei. Soltanto quando tu lo conoscerai per quello che Lui è in sé, indipendentemente dalla creazione, allora avrai la conoscenza di Dio. Ma fintanto che dici: "io conosco Dio perché esiste la creazione, perché vedo le cose del mondo", ti illudi, perché questa è "conoscenza" per fede, non è conoscenza di Dio; proprio perché Lo conosci in conseguenza della creazione.

Conoscere Dio in conseguenza della creazione non è vera conoscenza. La vera conoscenza è conoscere Dio per quello che Lui è; quindi non per i regali che ti fa. Se tu conosci una creatura solo per i regali che ti fa, in realtà non conosci quella creatura; e se ami una creatura solo per i doni che ti fa, in realtà tu non ami quella creatura, anzi ami te stessa; certo, la ringrazi, ma solo per i regali che ti fa.

Ora, Dio va conosciuto per quello che Egli è in Sé; la Verità va cercata e va amata per quello che è in sé e non per quello che dà a noi; soltanto lì noi approdiamo alla conoscenza.

Delfina: Una volta hai detto che Dio può fare a meno della creazione.

Luigi: Certo, Dio non ha bisogno della creazione, Dio non ha bisogno degli uomini; siamo noi che abbiamo bisogno di Dio, ed è logico che noi abbiamo bisogno di Dio, perché senza Dio diventiamo niente.

Infatti noi tocchiamo con mano il niente. Senza di Lui, che è *Vita* (Gv 14,6), noi moriamo. E con la nostra morte non facciamo altro che gridare a tutti che non siamo la vita, che la vita è un Altro.

Quindi Dio non ha bisogno di noi, siamo noi che abbiamo bisogno di Dio. Dio non ha bisogno della creazione, questo ci fa capire che quando uno non ha bisogno di una cosa e fa ugualmente quella cosa, la fa esclusivamente per amore di un altro. Allora la creazione è tutta fatta nell'amore; amore per noi, per dare a noi la possibilità di partecipare a quello che Lui è.

Dio non ha bisogno di creare, non ha bisogno di noi. Se Gesù è venuto a morire, è venuto a morire soltanto per amore, perché noi non ci smarrissimo nella nostra confusione. Gesù si è incarnato per dare a noi la possibilità di recuperare il Principio.

La vita vera sta nella partecipazione a quello che Lui è; infatti Gesù nella preghiera Sacerdotale prega il Padre: *"...affinché mi ritorni quella gloria che avevo prima che il mondo fosse"* (Gv 17,5), perché il *mondo*, che è parola di Dio per dare a noi la possibilità di conoscerlo, ad un certo momento è diventato per noi confusione. E' in questa confusione che non capiamo più, che non conosciamo più niente di Dio; e questo perché ci siamo abbarbicati al mondo, vivendo solo più per le cose del mondo.

Giovanna: Già il credere che Dio è il Creatore di tutto mi evita di annullare le cose.

Luigi: No, il sapere che Dio è il Creatore di tutte le cose ti sollecita a cercare il Pensiero di Dio. È come dire: se tu ricevi una lettera e sai che quella lettera ti è mandata da una persona a cui vuoi bene, il saperlo ti fa aprire più velocemente la lettera e ti fa desiderare di conoscere il suo pensiero che ti vuole comunicare attraverso la lettera.

Noi corriamo il rischio di dire: "Dio non è il Creatore di tutte le cose; le cose esistono di per sé". Ed è l'autonomia da Dio, per cui: "io esisto così..., le cose esistono per caso". Se pensiamo in questo modo non cerchiamo più il Pensiero di Dio, non cerchiamo più il significato, e le cose non ci dicono più niente: "Per me l'albero è un albero, la stella è una stella, il sole è il sole, un uomo è un uomo", e così via senza cercare il pensiero, il significato. Ma questa è una conseguenza del fatto che abbiamo separato la creazione di Dio da Dio.

Ora, Dio dice: *"tutto è di Dio, allora ridà tutto a Dio, riporta tutto a Dio"*. Allora se tu ritieni che Dio sia Creatore di tutte le cose, incominci a cercare: "perché Signore mi presenti questo? Perché fai questo? Perché oggi mi fai leggere questa parola, perché mi fai incontrare quella persona?".

Se in tutte le cose cerchi il significato, il "perché", è una conseguenza del fatto che hai presente Dio Creatore. Quindi se tu non hai presente Dio Creatore non t'interroghi sul perché delle cose. In tal caso le cose per te sono come le vedi e le tocchi; e quello che non vedi e tocchi per te non esiste. In tal caso per te conta soltanto quello che vedi e tocchi, di cui puoi fare esperienza.

Invece se credi in Dio Creatore, le cose non ti accontenti di vederle così come sono, ma cerchi il significato, cerchi il pensiero, perché attraverso le cose Dio ti dice qualche cosa. Allora vai a cercare, alzi gli occhi, e non ti fermi alle cose. E questo è inizio di vita.

L'inizio di vita sta nell'interrogare il Signore, in questo alzare la mente a Dio e stare in questo pregare.

La vera preghiera è un inizio di vita. La preghiera non è dire delle parole (Cf Lc 20,46), ma è elevazione della mente. Tu elevi la mente per cercare il significato di una cosa, per cercare il pensiero racchiuso in una cosa. E' questo il vero pregare.

Angelo: Nel terzo versetto il Signore mi ha fatto capire che Dio ha creato tutto...

Luigi: Diciamo meglio: "Dio crea tutto", perché Dio è fuori del tempo, quindi quello che ha creato è soltanto un segno per dirci che Dio crea, perché quello che è stato fatto allora è fatto ancora adesso. Tutto quello che accade adesso è creazione di Dio, quindi Dio crea. La creazione è continua, la creazione non è come il motore che una volta avviato la macchina va. No! La creazione è ancora oggi.

Angelo: ...per manifestare e comunicare la sua perfezione. Egli mediante i beni che elargisce alle sue creature richiama l'attenzione su di sé; ma non per acquistare o aggiungere qualche cosa alla propria beatitudine.

Luigi: Dio crea per manifestare quello che Lui è. Dio ci ha creati per dare a noi la possibilità di conoscere quello che Lui è, perché soltanto conoscendo partecipiamo. Perché tu partecipi di uno in quanto lo conosci. È il pensiero che ti rende capace di partecipare all'Altro.

Marisa: Noi siamo fatti a *“immagine e somiglianza”* di Dio...

Luigi: Un momento: noi non siamo fatti, infatti Dio non ha detto “sia fatto l'uomo”, ma ha detto: *“facciamo l'uomo”* (Gen 1,26), c'è diversità. Noi non siamo fatti, noi siamo in formazione, siamo in gestazione, stiamo diventando. In quanto dice *“facciamo”* vuol dire che stiamo diventando; noi stiamo diventando ad immagine e somiglianza di Dio. Ecco, Dio ci ha creati per diventare ad immagine e somiglianza sua, ma proprio perché siamo fatti per diventare a sua immagine e somiglianza corriamo il rischio di diventare immagine e somiglianza di ciò in cui ci specchiamo. Cioè, se io mi specchio in un animale, proprio perché sono fatto per crescere ad immagine e somiglianza di un originale, divento animale. Se invece mi specchio in Dio, cioè se guardo a Dio come originale, allora cresco ad immagine e somiglianza di Dio. Infatti Dio ha detto: *“facciamo”*, plurale, perché ci vuole la nostra partecipazione. Allora se mi specchio in Dio e guardo Dio, cresco ad immagine e somiglianza di Dio, ma se guardo un animale o guardo me stesso, cresco ad immagine e somiglianza di ciò cui guardo.

Sovente dico che se guardiamo il cielo ci crescono le ali, se guardiamo la terra ci crescono i piedi, e diventiamo pesanti.

Franca: Che cos'è la creatività del pensiero dell'uomo?

Luigi: Chi ti fa dire queste cose? Che cosa interessa cosa dicono gli uomini, cerca la Parola di Dio; non ti preoccupare. Dio ha parlato della creatività dell'uomo?

Franca: Ma è Dio che mi ha fatto venire questo pensiero sulla creatività.

Luigi: Sì, ma valutalo presso Dio. Tutte le cose che Dio ti presenta, te le presenta affinché tu le abbia a valutare con Lui. Dio dice: *“Io solo sono il Creatore, non c'è altro Dio fuori di me”* (Is45,5), chiuso! Quindi *“non avere altro Dio fuori di Me”* (cf Es 34,14). Non attribuire niente all'uomo. Se l'uomo ti pesta un piede, non dire: “è un villano che mi pesta un piede”; non dirlo, perché è Dio che ti ha pestato un piede. E penso che tu non voglia dire a Dio che è un villano.

Se Dio ti ha manda un fratello a pestarti un piede, incomincia a dire: “Signore, perché mi hai mandato un fratello a pestarmi un piede?”; perché c'è un motivo, e intanto preghi. Se invece dici che il principio

creatore è l'uomo, allora è l'uomo che ti pesta il piede, quindi inizi a dire che l'uomo è un villano e perdi Dio, e non capisci più niente.

Dio solo è il Creatore, *“non avere altro Dio”*, perché non c'è nessun altro. Uno solo è il Creatore. Dio regna in cielo, in terra e anche nell'inferno, da tutte le parti. Anche il demonio ubbidisce a Dio; anche il demonio non fa assolutamente niente se Dio non lo vuole.

Quindi tutto è voluto da Dio. Allora se tutto è voluto da Dio ragiona tutte le cose con Dio, non avere altri maestri, non cercare altro; riferisci tutto a Dio, ragiona tutto con Dio, parla tutto con Dio, interroga in tutto Dio, perché è questo ciò che conta.

Franca: *“Tutto è stato fatto per mezzo di Lui”*, non solo tutta la creazione, ma anche le cose spirituali.

Luigi: Tutto è fatto, non dire *“è stato fatto”*. Tutto è fatto. Tutto quello che accade, tutto è opera di Dio Creatore, perché non c'è altro Dio fuori di Lui. Quindi tutto ricevilo dalle mani di Dio perché tutto ti viene da Dio, e tutto riportalo a Dio. Perché non basta accettarlo da Dio, ma bisogna riportarlo a Dio, perché Dio te lo illumini.

Rita: Tutto è fatto, siamo noi che non siamo fatti, siamo in formazione.

Se uno legge attentamente questo versetto e ci crede fino in fondo arriva a scoprire che lo dice chiaramente, c'è una rivelazione completa: tutto è fatto per mezzo suo...

Luigi: Si capisce, perché quando dice *“tutto”*, niente è escluso. Anche noi.

Pinuccia B.: Di fronte a questa affermazione, che tutto è fatto per mezzo di Lui, in noi e fuori di noi, negli uomini, vien da chiederci: qual è il compito dell'uomo?

Il compito dell'uomo è solo quello di capire.

Luigi: L'uomo è fatto per essere spettatore. Chi opera è Dio. L'uomo è spettatore. Il compito dello spettatore è quello di stare molto attento e di capire. Quindi, tu uomo, stai attento perché Dio sta parlando con te, e cerca di capire.

Pinuccia B.: Ed è un lavoro molto impegnativo.

Il fatto che ci venga detto *“Tutto è fatto per mezzo di Lui”* è molto liberante, perché se ci crediamo ci libera dal pensiero del nostro io. Vi è qui un principio di liberazione, perché se incominciamo poco

alla volta ad attribuire le cose a Dio, e interroghiamo Dio per capire qual è il suo Pensiero, veniamo liberati dal pensiero del nostro io. Luigi: Questo è il Principio; se lo trascuri precipiti nella notte.

Incontro n°2-E
Venerdì 19.09.1975

Gv 1,3-II: *“Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui, e senza di Lui niente è fatto di tutto ciò che è fatto”*

Senza di Lui è fatto niente

Esposizione (appunti):

“Senza di Lui nulla è fatto di ciò che è fatto”: cioè, ciò che è fatto è ridotto al nulla, è fatto niente. Senza di Lui annulliamo tutto ciò che è fatto.

“Senza di Lui”: cioè quando riferiamo le cose a noi.

Quindi tutto ciò che è fatto realmente, è fatto da Dio. Se non lo colleghiamo con Dio annulliamo tutto.

Pensieri tratti dagli incontri del Sabato:

Sabato 17.01.1976 (Ciclo A, appunti):

“Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla è fatto di ciò che è fatto”. I due periodi che costituiscono questo versetto non sono equivalenti.

“E senza di Lui nulla è fatto di ciò che è fatto”: senza di Lui ritorna a niente ciò che è fatto.

Il *“senza di Lui”* non esiste oggettivamente, perché tutto è opera di Dio; solo in noi può avvenire. Se non riportiamo tutto il creato al Creatore vanifichiamo la creazione, tutto ciò che è stato fatto per noi, l'opera di miliardi di anni e l'opera stessa del Cristo.

Tutto è stato fatto per mezzo di Lui, ma senza di Lui, tutto ciò che è fatto è ridotto in noi ad essere senza valore. Possedessimo anche tutto

il mondo, ma vivessimo senza di Lui, senza arrivare alla meta, scopriremmo che la vita è svanita in niente (nube che sfuma).

Se stacciamo la creatura dalla fonte della sua vita, la priviamo dell'essere, la annulliamo in noi.

Sabato 24.01.1976 (Ciclo A, appunti):

Senza di Lui tutto ciò che è fatto è fatto nulla, ridotto a niente, proprio perché tutto è stato fatto e tutto è ancora fatto per mezzo di Lui.

La Parola di Dio ci avverte: "Bada bene, tutto è stato fatto per mezzo di Lui. E se tutte le cose sono fatte per mezzo di Lui, sta attento a non far nulla senza di Lui, perché se tu fai qualcosa senza di Lui, distruggi, annulli, riduci a niente in te, tutto quello che è stato fatto, anche tutto quello che è fatto in te".

Il "*senza di Lui*" non avviene nella realtà, cioè non avviene oggettivamente (perché nella realtà tutto è fatto da Lui). Ma il "*senza*" si verifica solo nel cuore dell'uomo, perché l'uomo può pensare, parlare, agire, senza riferirsi a Dio. Come la negazione di Dio: essa non si verifica nella realtà, ma avviene solo nel cuore dell'uomo.

L'uomo senza Dio, se non tiene conto di Dio, perde tutto (anche la fede, la volontà, l'intelligenza, la fatica, ecc.): avviene in lui un processo di azzeramento, che è soggettivo, per cui anche se ha fatto molto, sente il niente, il vuoto; proprio perché è vissuto senza Dio. Ma era stato avvertito!

Sabato 09.04.1983 (Ciclo B):

Flavio: L'uomo privo di pensiero non può fare niente...

Luigi: L'uomo senza pensiero è un animale, agisce solo per istinto, per sentimento, per automatismo, per impressioni che riceve, quindi è soltanto una reazione. Se togliamo il pensiero, la nostra vita diventa soltanto una reazione a degli stimoli esterni. In tal caso siamo completamente proiettati nell'esterno e non abbiamo più la vita in noi. Invece il pensiero dà a noi la possibilità di avere la vita in noi stessi. E più abbiamo la vita in noi stessi e più il mondo esterno pesa meno. Ecco, l'uomo a questo punto diventa signore dell'universo. Invece senza il pensiero, o meglio con il pensiero staccato da Dio,

roviniamo l'universo, perché è questo pensiero autonomo che ci fa credere assolute le cose che sono relative.

Flavio: In noi c'è questo nostro pensiero, che è il pensiero del nostro io, e poi in noi indipendentemente da noi c'è un altro Pensiero.

Luigi: Certo, che è il Pensiero di Dio. Il Pensiero di Dio è in noi senza di noi.

Flavio: Il "*senza di Lui*" avviene quando dentro di me stacco le cose che Dio mi fa arrivare, cioè quando non riesco a collegare tutto. Il mio pensiero lo devo collegare al Pensiero di Dio. Ma questo Pensiero di Dio lo vedo "fuori", non riesco a pensarlo dentro di me?! Intendo dire che se anche ci si accorge che c'è questa esistenza del Pensiero di Dio, non è detto che la si veda in noi. In effetti c'è il Pensiero di Dio fuori e dentro...

Luigi: Certo, è Lui che opera in tutto; però noi dobbiamo arrivare a conoscere, a capire il Pensiero di Dio "dentro". Quello è essenziale, ed è il Cristo che ci porta a questa scoperta; cioè a scoprire la presenza oggettiva del Pensiero di Dio in noi, indipendente da noi.

Flavio: Trovandola dentro non abbiamo più bisogno di vederla fuori.

Luigi: Trovando la presenza del Pensiero di Dio "dentro", abbiamo la possibilità di intendere veramente anche tutte le cose fuori; ma se non abbiamo fatto questa scoperta, anche se pensiamo Dio, fuori, non è sufficiente per avere la luce, perché le cose ci portano via ugualmente. Perché per noi l'elemento predominante è l'interiorità. Se in noi non c'è questo punto fisso di riferimento, e quindi questa scoperta del Pensiero in noi, oggettiva, indipendente da noi, in noi resta dominante il pensiero del nostro io; in tal caso, siccome l'elemento interno è dominante sull'elemento esterno, noi guardiamo l'elemento esterno dal punto di vista del nostro io. Quindi soltanto scoprendo, trovando, condotti dal Cristo, a questa presenza abbiamo un punto fermo interiore.

Perché il Cristo è il Verbo di Dio incarnato che viene tra noi per ricuperarci ad un campo di oggettività che abbiamo smarrito inaugurando il campo di autonomia da Dio.

Il campo di autonomia ci ha resi schiavi di una soggettività da cui non usciamo, perché siamo noi che facciamo: "sono io che penso, sono io che faccio, sono io, sono io, ecc...., cioè sono il principio"; no! Il Principio è un Altro.

Inaugurando l'autonomia da Dio perdiamo questo rapporto tra il nostro pensiero e il Pensiero di Dio. Allora, anche quando pensiamo Dio, diciamo che siamo noi che pensiamo Dio, e capovolghiamo i termini.

Quando diciamo "sono io che penso Dio", portato in termini di rapporto, abbiamo il nostro io come punto fisso di riferimento, e Dio è l'elemento rapportato al pensiero del nostro io. Quindi dire "sono io che penso Dio" è sbagliato!

Dobbiamo mettere Dio come punto fisso di riferimento e rapportare il nostro io a Dio; allora qui abbiamo il rapporto giusto, e il rapporto giusto diventa un rapporto eterno, perché quello che è giusto è eterno, non cambia più. Invece il rapporto ingiusto è un rapporto che è soggetto a volubilità; perché il rapporto è ingiusto, quindi non sta su.

Flavio: In pratica bisogna conoscere Dio per conoscere l'uomo.

Luigi: Si capisce; soltanto conoscendo Dio possiamo conoscere l'uomo. È sbagliato dire "conosco l'uomo e attraverso l'uomo conosco Dio".

Flavio: Ieri ho visto un libro sul Buddismo che parte dall'uomo.

Luigi: È un errore. Anche la filosofia greca dice all'uomo "conosci te stesso". E' sbagliato, perché più cerchiamo di conoscere noi stessi e più imbrogliamo la matassa. Noi non possiamo conoscerci, perché conoscere vuol dire rapportare ad un punto fisso di luce.

Noi siamo degli effetti. L'effetto più lo agito e più s'imbroglia = non riesco a conoscerlo.

Ora, evidentemente noi non siamo il Creatore. Se noi non siamo il Creatore siamo effetto di-. Soltanto conoscendo il Creatore possiamo conoscere l'effetto.

Paolo: Tutto quello che esiste deve essere rapportato al Pensiero di Dio in me.

Luigi: Sì, perché è fatto per mezzo del Pensiero di Dio. Lui è il Verbo, quindi Lui è il Pensiero di Dio. *"Tutto è fatto"*, questo è annunciato, è la Parola di Dio che ce lo annuncia. Però ci annuncia anche che *"senza di Lui niente"*; ciò vuol dire che questo "senza di Lui" è possibile in noi. Allora tutte le cose che noi guardiamo senza di Lui le annulliamo, le svuotiamo di valore.

Paolo: Quindi tutto quello che io guardo senza rapportarlo al Pensiero di Dio in me è niente.

Luigi: Si capisce, lo svuoto di valore, e ad un certo momento tocco con mano che in me è diventato niente. Infatti il vuoto, l'angoscia della vita di tante persone è determinata dall'inutilità. Ad un certo momento l'uomo tocca con mano l'inutilità. Come mai? Perché il suo mondo si è svuotato di valore. Quante persone sentiamo dire: "io prima avevo tanta vita, vivevo per questo, per quell'altro, e adesso non c'è più niente"; è qui che la vita diventa insopportabile, perché la vita priva di giustificazione è insopportabile. E il passo al suicidio è breve, perché per chi la vita non serve a niente non sopporta più il suo stesso vivere. Ma questa è una conseguenza di tutta una serie di scelte sbagliate fatte in precedenza. Non ha tenuto presente il Verbo di Dio, non ha tenuto presente il Pensiero di Dio.

Ora, tutte le cose vengono a noi da Dio e vanno sempre riportate al Pensiero di Dio, sempre riferite al Verbo interiore: "...date a Dio quello che è di Dio" (Mt 22,21). Tutto è di Dio, riporta tutto a Dio; ti accorgerai quanto le cose acquistano importanza, acquistano valore, e quindi danno senso, significato alla vita.

La nostra vita acquista significato in Dio, perché: *"uomo, tu sei stato creato per conoscere Dio, allora vivi per questo; e ogni tuo giorno vale in quanto tu lo impieghi per conoscere Dio, cioè per camminare verso il tuo destino"*.

Se invece noi: "per me è più importante la casa, o il lavoro, ecc.", senza accorgercene ci scaviamo la tomba, perché svuotiamo, facciamo nulla tutto quello che Dio ha fatto, annulliamo le cose di Dio nel pensiero dell'io.

Il pensiero del nostro io è un terribile livellatore di tutte le cose; ma livellare è morte.

Là dove domina la vita, la luce assorbe e trasforma anche la materia in vita; dove invece domina la morte ci accorgiamo che tutto ritorna pietra, tutto ritorna fango, tutto ritorna terra, tutto viene distrutto. Anche l'albero che prima era vivo, ad un certo momento diventa polvere, diventa terra; invece quando era vivo riusciva ad assorbire tutto, anche le pietre: attraverso la luce le assorbiva e trasformava tutto in vita.

Qui è lo stesso: se noi siamo uniti alla Luce di Dio, tutta la materia che arriva a noi, quindi tutto il mondo, lo trasformiamo in vita; se invece non siamo uniti a Dio manca la vita in noi, l'albero è morto, allora tutto quello che arriva a noi ci porta via, ci distrugge. Tutti gli elementi

che prima facevano crescere l'albero (l'aria, il sole, la pioggia, ecc.), ora distruggono l'albero che non è vivo. L'albero che è vivo invece riesce a trasformare in vita tutti gli elementi che arrivano. Tutto è segno. Quindi questa è la grande importanza dell'essere vivi. Ma teniamo presente che l'albero vive proprio in quanto sta alla luce. Noi viviamo proprio in quanto partecipiamo a Dio, restiamo uniti a Dio, *“Il tralcio e la vite”* (Gv 15,1-4).

Silvana: La seconda parte del versetto conferma la prima; questo dire *“Senza di Lui nulla è stato fatto di tutto ciò che è fatto”* sembra la rinforzi.

Luigi: Sì, apparentemente sembra ribadire quanto è stato detto nella prima parte, affermando che proprio tutto, niente escluso, è stato fatto per mezzo di Lui. Ha invece un significato più forte, perché fa capire che senza di Lui, anche quello che è fatto diventa niente, ritorna niente. E siccome questo niente noi lo sperimentiamo nella vita, in quanto abbiamo la possibilità di fare senza di Lui senza tener presente Lui, questa diventa una frase molto forte su di noi.

Per cui il niente che tu sperimenti, lo sperimenti proprio perché da te partono cose senza di Lui.

Amalia: Questo Pensiero di Dio è il compimento, perché *“Tutto è fatto per mezzo di Lui”*. Quindi tutto, fuori di me e dentro di me, è in funzione di questo compimento, e se non serve a questo non serve a niente. Cioè tutto è niente.

Luigi: Si capisce, noi abbiamo la tremenda possibilità di ridurre tutto a niente. Nel pensiero del nostro io staccato da Dio riduciamo tutto a niente, annulliamo tutto. E annullando tutto annulliamo anche noi stessi. È come uno seduto sul ramo di un albero e sega il ramo: ad un certo momento cade. Non tenendo conto di Dio facciamo questo lavoro: stiamo segando il ramo sul quale siamo seduti; ad un certo momento crolliamo.

Pinuccia B.: È tremendo il potere che l'io ha di distruggere l'opera di Dio.

Luigi: Il nostro io è come il tralcio: se qualcuno non lo stacca non si può separare. Il pensiero del nostro io può staccarsi dal principio: siamo noi stessi che lo stacciamo. Noi possiamo separarci. E questo ognuno di noi lo vede, perché l'azione non è automatica. L'unione

con Dio non è automatica. L'unione con Dio richiede consapevolezza, perché i figli di Dio sono figli consapevoli. La partecipazione alla Verità è una partecipazione consapevole, e richiede da parte nostra il raccoglimento in Dio.

Le cose Dio ce le mette nelle mani e poi ci dice: "adesso portale a Me, perché portandole a me la tua mente s'illumina". Ora, Lui dice "portale a me", ma questo "portale a me" non avviene senza di noi. Quindi noi possiamo non portare a Dio dentro di noi, in tal caso tutto si disfa.

Pinuccia B.: E questa possibilità viene illuminata dai versetti precedenti.

Luigi: Certo, già nell'Antico Testamento Dio aveva detto. *"Uomo, io ho posto nelle tue mani la vita e la morte, però ti dico: scegli la vita"* (Dt 30,19).

Cos'è questa vita?

Vivere è raccoglimento in Dio, vivere vuole dire raccogliere in Dio. Ritradotto si può dire: "uomo, io ti ho posto nelle mani la possibilità di raccogliere in Dio o di non raccogliere, però ti dico: raccogli in Dio affinché tu viva". Ecco, noi possiamo non raccogliere in Dio. Però non raccogliendo in Dio pensiamo a noi stessi, autonomamente. Allora abbiamo Adamo, Eva, ecc.

Zina: *"Senza di Lui tutto ciò che è fatto è ridotto al nulla"*, ma anche la conoscenza di Dio annulla l'io...

Luigi: No! Siamo noi che ci annulliamo se non pensiamo a Dio. Se pensiamo a Dio, Dio ci glorifica, Dio ci fa vivere, ci fa essere. Non c'è l'annullamento, c'è il superamento. L'annullamento avviene proprio in quanto trascuriamo Dio. Pensando a noi stessi crediamo di fare i nostri interessi, invece facciamo il nostro danno, perché ci distruggiamo.

Si capisce, il Pensiero di Dio comporta il superamento dei sentimenti, del nostro io, perché il nostro io è fatto di sentimenti, di sensazioni e di esperienza. Allora se uno ci pesta un piede è sentimento, quindi non dobbiamo reagire, non dobbiamo scegliere in conseguenza di questo sentimento che il nostro io prova, ma dobbiamo cercare la lezione presso Dio. Ad un certo momento magari abbracciamo il fratello che ci ha pestato il piede, perché capiamo che è stata una grazia per farci fare un passo avanti.

Quindi la stessa vita del nostro io cresce nella misura in cui si supera.

Noi siamo fatti per superarci: più ci superiamo e più ci realizziamo, perché è Dio che ci realizza.

Dio opera per farci diventare figli di Dio, quindi non c'è l'annullamento, ma c'è il superamento. Invece più pensiamo a noi e più ci annulliamo, più ci distruggiamo. Ecco, qui c'è la tristezza, l'angoscia, che è l'esperienza di annullamento; per cui ci sentiamo niente, perché abbiamo sempre cercato di affermare noi stessi. La conclusione è il toccare con mano il proprio niente.

Sabato 04.02.1989 (Ciclo C):

Nino: *"...e senza di Lui è fatto niente tutto"*.

Luigi: Senza di Lui tutto diventa niente.

Nino: Infatti noi facciamo l'esperienza del niente.

Luigi: Ora, noi stiamo dicendo una cosa che apparentemente è assurda; perché noi diciamo: "facciamo esperienza di niente". Ora, il niente è niente, e allora come fai a fare l'esperienza del niente? Eppure tutti gli uomini sono angosciati perché fanno esperienza del niente.

Nino: Fanno l'esperienza di una torre di Babele che conclude in niente. È una torre di Babele; infatti prendi un giornale, c'è da impazzire, c'è da essere disgustati...

Luigi: ...eppure anche quello è una parola di Dio eloquentissima per noi.

Nino: Ci dice molto, solo che noi siamo duri e non capiamo.

Marisa: Il Pensiero di Dio è Creatore; noi che siamo fatti a sua immagine abbiamo il pensiero, allora anche il nostro pensiero è creatore?

Luigi: Dio è Creatore, Lui solo è Creatore. Pensando a noi stessi distruggiamo quello che Dio fa, quindi abbiamo la possibilità di distruggere le sue opere. Il potere del nostro io è un potere tremendo: è quello di fare niente tutto quello che Dio fa, di ridurre a niente tutto la creazione di Dio. Infatti noi facciamo esperienza del niente. Tutte le cose che Dio ci presenta, se noi non ci affrettiamo a riportarle a Dio, le macchiamo dei nostri desideri, le macchiamo del nostro pensiero. Ma quando una cosa è macchiata del nostro pensiero ci fa venire le rughe, ci fa invecchiare. Ogni cosa, quando l'abbiamo

vista, se non la portiamo a Dio, per noi diventa vecchia. Un libro quando l'hai letto è diventato vecchio, infatti la seconda, la terza volta che lo leggi, non lo sopporti più, ti stanca; questo perché "l'ho già visto". Ecco il potere del nostro io.

Riferendo le cose a noi, rendiamo vecchie le cose, e facendo vecchie le cose ci distruggiamo, perdiamo la vita. Invece, se le cose le portiamo a Dio, anche se Lui ci presentasse mille volte la stessa cosa, Dio diventa una sorgente di novità continua. Perché diciamo: "Signore, come mai mi presenti per mille volte la stessa cosa? Cosa mi vuoi dire?"; e se Lui ce la presenta c'è una novità. Per cui con Dio c'è una novità continua, e la vita è novità.

Anche nella Vita Eterna c'è questa novità continua, perché Dio è infinitamente superiore a noi, e quando si vive con un Essere superiore a noi, si va incontro a delle novità in continuazione, proprio perché è superiore. Quindi nella Vita Eterna non è che si canti da mattina a sera "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo", non cantiamo sempre la stessa cosa. La Vita Eterna è una comunicazione di novità continua di Dio.

Ora, se qui sulla terra abbiamo già tanta novità, perché Dio è il Creatore, tanto più nella Vita Eterna avremo novità.

Però pensando a noi stessi distruggiamo tutto, perché rendiamo tutto vecchio; per cui tutto diventa uguale, è la monotonia. La monotonia c'è nel pensiero del nostro io, perché distruggiamo la novità di Dio, le togliamo l'anima, le togliamo lo Spirito. Allora arriviamo a dire: "A che cosa serve la vita? La vita è tutta una noia". Eh già, perché vivendo nel pensiero del nostro io macchiamo tutto.

Quando una cosa è macchiata col pensiero del nostro io non serve più per collegarci con Dio.

Cerca il Pensiero di Dio e ti accorgerai quanto Lui, essendo la Vita, sia una sorgente di novità.

Raffaella: Tutto è fatto da Dio Creatore. Questo potere di distruggere le cose da chi è creato?

Luigi: Da Dio. Il nostro io è una creatura di Dio.

Ora, se Dio non avesse dato a noi l'io, questa coscienza di essere, noi non potremmo conoscere, saremmo animali. L'animale non ha coscienza dell'io, quindi non può conoscere. La condizione per conoscere è quella di poter dire "io", soltanto che se diciamo "io"

distruggiamo noi stessi, perché ci sostituiamo a Dio, facciamo del nostro io il punto fisso di riferimento. Eppure è necessario che io possa dire "io". E' lì tutta la tragedia del Cristo che muore in Croce. Se non ci fosse questo rischio, Cristo non sarebbe venuto a morire in Croce. Sarebbe bastato che Dio scrivesse nel Cielo: *"Io sono Dio, cercatemi e vivrete"*. Perché invece è stata necessaria la crocifissione di Cristo? La crocifissione di Cristo è stata necessaria perché l'uomo corre il rischio di dire "io", e dicendo "io" si distrugge.

Per cui noi dobbiamo imparare a dimenticare questo io; il nostro io è sguardo, "immagine e somiglianza"; noi dobbiamo imparare a dire: "Tu".

Noi siamo fatti dal Tu.

Ecco, anche le nostre grammatiche sono fatte male; infatti diciamo: "io sono, tu sei...". No! Tu non sei, Dio è.

Allora incominciamo dal Tu: "Tu sei e io sono"; ma "io sono in quanto Tu sei", cioè in quanto posso dire sempre: "Tu sei". La Vita Eterna sta nel dire "Dio tu sei". Più noi diciamo "Tu sei" e più viviamo; perché tutta la nostra gioia e felicità sta nel dire "Tu sei", e tutta la nostra tristezza sta nel dire: "io sono".

Abbiamo la possibilità di dire "Tu sei", però siccome non siamo delle macchine, non siamo delle rotelle di un ingranaggio, perché con Dio c'è una partecipazione consapevole, si corre il rischio di dire: "io sono". Dicendo "io sono" non capiamo più niente. Infatti non siamo noi che facciamo il filo d'erba. Ecco, ci basta il filo d'erba per essere smentiti e farci entrare in crisi; infatti tutta la creazione si mette a ridere quando noi diciamo "io sono". Tutti ridono. E ci accorgiamo che quando uno inizia a dire "io, io, io..." ci fa venire la barba lunga; questo perché non siamo noi i creatori, non siamo noi che facciamo il filo d'erba.

Allora evitiamo di dire "io", "io mi sono fatto da solo; ho fatto tutto da me".

Pinuccia B.: Se tutto è fatto per mezzo di Lui, bisogna cercare il suo Pensiero.

Luigi: Cercare qual è il Pensiero di Dio nelle cose è il principio; se tu trascuri questo principio precipiti.

Pinuccia B.: Cadiamo nell'autonomia...

Luigi: L'autonomia da Dio e il considerare le creature a sé, senza mantenerle unite a Dio è fare il peccato originale. Il peccato originale è un peccato di autonomia. Considerare una cosa senza riportarla a Dio, senza riferirla a Dio è peccato originale, perché è il peccato che sta all'origine di tutti i nostri mali.

Pinuccia B.: Che è espresso in questa seconda parte del versetto: *“senza di Lui nulla è fatto di tutto ciò che è fatto”*, cioè noi riduciamo a niente tutto.

Luigi: Certo. Separare le cose da Lui è come inquinare il mondo fino a renderci la vita impossibile. Quindi siamo noi che ci rendiamo la vita impossibile; e questo perché separiamo le cose da Dio. Perché la vita è in Dio.

Pinuccia B.: Però se questo inquinamento avviene nel campo materiale è ancora opera di Dio.

Luigi: Certo, è un segno per dire a noi: “Vedi che senza di me tu ti rendi la vita impossibile”. Noi ci stiamo rendendo la vita impossibile.

Pinuccia B.: Superficialmente la seconda parte sembra una ripetizione della prima parte, invece dice proprio una cosa molto grossa: “riduciamo a niente tutto”.

Luigi: E noi ne facciamo l'esperienza.

Pensieri conclusivi:

Franco: Dio parla con noi per farci entrare nella vita.

Luigi: Certo, se Lui non parla, tutto di noi si spegne, perché la nostra vita sta in Lui che parla con te. E' Lui che parlando con te ti fa essere e ti fa vivere e ti illumina.

Silvana: Dobbiamo avere il principio come fine.

Luigi: Sì, ce l'hai come fine riportando tutto al Principio; riportando tutto al Principio, il principio diventa tuo fine, e allora Dio diventa Principio e Fine.

Franca: Tutto è fatto nell'intenzione di Dio per me; quindi in ogni cosa è Dio che parla con noi personalmente.

Luigi: Dio non parla a gruppi, Dio non parla alla massa, Dio parla personalmente.

Rita: L'urgenza di recuperare sempre il principio per poter entrare nella vita.

Luigi: Sì, c'è urgenza perché le cose bruciano: o le riportiamo in Dio o restiamo bruciati.

Pinuccia B.: Se la vita sta nel recuperare il principio, questo mi fa capire meglio quello che dice S. Paolo. *“La nostra vita è nascosta con Cristo in Dio”* (Col 3,3); Cristo è il Pensiero di Dio, quindi è una vita nascosta in quanto è una vita interiore che va cercata nel nostro intimo.

Luigi: Si capisce. Arrivederci!

Dialogo sul Principio

“Ora, vogliamo vedere il principio, ora ci aiuti Dio”

Maestro: Osserva, che cosa noti attorno a te?

allievo: Tutte le cose mutano, tutte nascono e muoiono.

Maestro: Tra il nascere e il morire non vi è forse un intervallo di tempo?

allievo: Certamente.

Maestro: In questo intervallo quindi le cose durano.

allievo: Durano sì, permangono. Però mutano continuamente anche se la nostra grossolanità di percezione ci impedisce di vederne il mutare. Comunque non c'è nessuna cosa che possa essere vista da noi senza un possibile tramonto, ed è questo tramonto che ci impedisce di godere in pace qualsiasi cosa. In noi c'è un verme che disturba ogni nostro possibile riposo nelle cose. Tutte le cose non sono ancora nate che già incominciano a morire: è questa la nostra tristezza.

Maestro: Che cosa ti sembra significhi ciò?

allievo: Nel principio stesso delle cose è già scritta la loro fine: questo sì, lo notiamo facilmente: ma che cosa significhi questo, quale sia il senso, quale il principio, non è ancora altrettanto chiaro.

Perché tutte le cose che nascono e nel momento stesso in cui nascono portano già scritta la loro morte? Perché nel principio c'è già la fine? Perché?

Maestro: Cerchiamo di addentrarci con attenzione e delicatezza in questo argomento. Ascolta: se nel loro principio le cose rivelano già la loro fine, non ti sembra che ciò significhi che tutte le cose non sono disgiunte in nessun loro tempo dalla loro fine?

allievo: Sì, è vero.

Maestro: E se non sono disgiunte, che cosa ti sembra sia il disgiungerle?

allievo: Se non sono disgiunte non è possibile disgiungerle.

Maestro: Hai ragione. Ma osserva: fare un errore non è forse fare qualcosa di diverso da ciò che in realtà è?

allievo: Sì.

Maestro: L'uomo fa degli errori?

allievo: Certamente, molti.

Maestro: Che cosa significa ciò, se non ch'egli ha la possibilità di fare cose diverse da quello che in realtà sono.

allievo: È vero.

Maestro: L'uomo ha dunque la possibilità di fare degli errori, cioè ha la possibilità di fare o di ritenere le cose diverse da quello che in realtà sono. Quindi ha la possibilità anche di disgiungere ciò che in realtà è unito. Non ti sembra?

allievo: Lo riconosco. Ed è vero allora quanto è stato affermato sopra: è possibile disgiungere cose che non sono disgiunte; ma questo adesso ha ricevuto un'interessante precisazione: non è possibile disgiungere nella realtà le cose che non sono disgiunte, ma l'uomo le può disgiungere in se stesso.

Maestro: Hai concluso bene. Ma ora dimmi: l'uomo disgiungendo le cose che in realtà sono unite, muta forse la loro realtà?

allievo: No, assolutamente. Le cose restano quelle che sono nella loro realtà, indipendentemente da come le consideri l'uomo. Esse restano unite anche se l'uomo le considera disunite.

Maestro: Bene, allora ritorniamo alla nostra domanda: Se le cose non sono disgiunte dalla loro fine, che cosa ti sembra sia il disgiungerle?

allievo: Ora è chiaro: è fare un errore.

Maestro: Non ti sembra che ora possiamo già trarre un primo significato dal fatto che le cose nascono con il segno della loro fine?

allievo: Quale?

Maestro: L'uomo deve fare degli errori?

allievo: No, anzi, deve evitarli.

Maestro: Qual è allora il primo significato delle cose unite alla loro fine?

allievo: Ho capito: l'uomo non deve disgiungerle. Egli non deve disgiungere ciò che è unito a meno di fare un errore di cui dovrà subire le conseguenze.

L'uomo non deve cioè disgiungere le cose dalla loro fine, non deve considerare eterno ciò che eterno non è, stabile ciò che è instabile, a meno di commettere un errore verso i dati e quindi un'ingiustizia.

Maestro: Vedi quindi che già nel principio di ogni cosa e di tutte le cose è scritto: nulla vi è di stabile, tutto passa, tutto muore. Ora dimmi: come potremmo noi

vedere che tutto passa, e quindi intendere ciò che è scritto nelle cose, se in noi non fosse presente ciò che non passa?

allievo: Sì, per vedere ciò che passa bisogna in un certo qual modo che noi siamo fuori di esso.

Maestro: Se dunque tutto passa e non vi è alcuna pagina dell'esistenza di alcuna cosa che non porti scritto la sua fine, non è forse la luce dell'Eterno che penetra nelle cose tutte e le permea e le fermenta?

allievo: L'Eterno fa sentire la sua voce già fin nella prima pagina...

Maestro: Ecco perché è scritto: *"In principio era il Verbo"*.

allievo: Sì, ora l'intendo. E più ancora intendo: *"Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui"*.

Maestro: E quella luce dell'Eterno che penetra nelle cose tutte non è forse quanto è detto: *"La Luce splende tra le tenebre..."*?

allievo: Sì, è vero, ed è bello.

Maestro: Abbiamo veduto dunque che l'uomo è tenuto, a meno di un errore di cui non abbiamo ancora valutato le conseguenze, ad aderire alle cose come esse sono, in quella totale realtà con cui si presentano a chi viene al mondo; realtà composta di cose congiunte in ogni loro tempo alla loro fine.

Ti sembra che ciò abbia uno scopo per l'uomo?

allievo: Certamente: se il non aderire a questa realtà, cioè se il considerare le cose come immutabili, causa nell'uomo un errore e quindi un inganno, l'aderire alla realtà deve necessariamente causare in lui qualcosa di diverso dal non-aderire.

Maestro: Che cosa ti sembra allora derivi all'uomo dall'aderire alle cose come sono?

allievo: Mah! Non saprei precisare.

Maestro: Osserviamo insieme: quando vediamo qualcosa e attratti da esso lo prendiamo nelle nostre mani per meglio considerarlo, se questo improvvisamente scompare, restiamo indifferenti?

allievo: No, assolutamente, anzi sentiamo il bisogno di cercare la causa di quell'improvviso mutamento.

Maestro: Dimmi, da che cosa è nato in noi quel bisogno di cercare?

allievo: Proprio dal fatto del mutamento avvenuto in ciò che era nelle nostre mani.

Maestro: Se quella cosa non fosse mutata o scomparsa, avremmo sentito il bisogno di cercare la causa?

allievo: No! Ma ormai ho capito dove vuoi giungere.

Maestro: Che cosa dunque ha fatto sorgere in noi quel mutamento?

allievo: Ha fatto sorgere un problema, il bisogno di un perché?

Maestro: Hai detto bene: ha fatto sorgere un problema. Ora, osserva e rispondi alla domanda che ti era stata posta sopra: che cosa ti sembra derivi all'uomo dall'aderire alle cose che nascono e muoiono, dal non disgiungere cioè le cose dalla loro fine?

allievo: È chiaro: ne deriva un problema.

Maestro: Vedi un po' di precisarlo.

allievo: Se noi manteniamo unite le cose alla loro fine, se noi cioè teniamo presente che tutto passa, sorge in noi il problema: qual è la ragione di questo passare? Sorge in noi un movimento, un desiderio di conoscenza. Direi che il passare delle cose sia per noi una tentazione a conoscere, un invito ad applicare il nostro intelletto.

Maestro: Molto bene. E adesso possiamo anche intendere e valutare, se il Signore ce lo concede, la prima delle conseguenze che deriva all'uomo s'egli compie l'errore di staccare le cose dalla loro fine, di considerarle come se fossero stabili, eterne. Abbiamo infatti visto sopra, che l'uomo ha la possibilità di considerare le cose come se fossero stabili, eterne, possibilità cioè di separare nel suo pensiero le cose dalla loro fine, di astrarre dalla loro realtà, di fare un'estrapolazione, direbbero i matematici, della loro esistenza al di là dei suoi estremi, e di comportarsi in conseguenza.

allievo: Sì, credo di poterlo precisare semplicemente così: se aderendo alle cose nella loro realtà mutevole sorge in noi un problema, disgiungendo le cose dalla loro fine, non sorge in noi quel problema.

Maestro: Proprio così. Se noi stacciamo le cose dalla loro fine e le consideriamo stabili, immutabili, nessun problema sorge in noi. Lo diresti un bene od un male?

allievo: Apparentemente direi che il non aver problemi sia un bene: l'uomo è in pace, in riposo e gode di serenità spensierata.

Maestro: Sì, ma è la pace che deriva dall'irrealtà, dal sogno, dalla droga che l'uomo ha la possibilità di darsi disgiungendo le cose dalla loro fine, e che dà luogo sempre ad un risveglio molto amaro.

Ne convieni?

allievo: Certamente.

Maestro: Anzi, direi che è una pace che somiglia molto alla morte, poiché la vita dell'uomo è desiderio, ricerca. Intanto però abbiamo potuto intendere ora un fatto interessante: come l'uomo possa trovarsi in pace anche se non conosce Dio, la Verità assoluta; come cioè possa non sentire il desiderio di conoscere Dio, di cercare la Verità. Hai veduto?

allievo: Oh, sì. L'uomo può drogarsi disgiungendo le cose dalla loro fine, per cui egli considerando le cose stabili, eterne, non sente il bisogno di altra Verità. È come un ammalato di cancro che per effetto di continue droghe non senta il dolore e quindi non ritenga di essere grave. Un giorno tutto precipiterà improvvisamente, ma nulla più sarà possibile fare.

Maestro: Vorresti ora riassumere il nostro argomento onde poter poi proseguire?

allievo: Ecco: se noi stacciamo le cose dalla loro fine e le consideriamo stabili, immutabili, mentre tali in realtà non sono, nessun problema sorge in noi a loro riguardo. Ma se noi le manteniamo unite alla loro fine, quale effettivamente sono, se noi teniamo presente in noi e per noi, che tutto passa, in noi stessi sorge il problema che talvolta può assumere aspetti angosciosi: "Qual è il senso di tutto questo passare? Che cos'è questo fiume che va? questo fuoco che consuma ogni cosa, ogni creatura e la nostra stessa vita? Perché?

Maestro: Sarebbe molto interessante domandarci e cercare di capire perché noi ci domandiamo questi perché. Ma non dobbiamo allontanarci dalla fedeltà dell'argomento che stiamo seguendo. Teniamolo presente, forse a qualche svolta ce lo ritroveremo davanti.

Abbiamo dunque visto che mantenendo le cose unite alla loro fine, la nostra anima si mette in movimento: in essa si formano i problemi, i desideri di conoscere; cioè si forma in noi della vita.

Che ne deduci?

allievo: Che tutte le cose, rispettate come sono fatte, e quindi considerate nella loro realtà, sono semi di vita per noi.

Maestro: Bravo, proprio così. Esse ci fanno uscire dalla nostra staticità, dal nostro sonno. Non ti sembra quindi che tutte le cose ci dicano: “è ora di svegliarci, la notte è inoltrata e il giorno si avvicina”?

allievo: Nei giorni della creazione, il Signore guardando le cose fatte riconobbe ch'erano fatte molto bene (Gen 1,31).

Maestro: Tutte le cose sono buone perché sono risveglio per l'uomo, sono semi di vita. Ora, possiamo anche intendere quanto è scritto nel libro della Sapienza: *“Dio ha fatto tutte le cose per la vita”* (cf Sap 11,23-26). *“Egli non ha voluto la morte”* (Sap 1,13). Le cose considerate con semplicità in tutta la loro realtà, e non artificiosamente astratte da essa, sollecitano in noi il risveglio delle nostre facoltà superiori, un desiderio di ricerca e di sapere, che è principio di sapienza, un principio di vita dello spirito. Ecco perché i bambini prendendo contatto giorno per giorno con il mondo in cui sono chiamati a vivere, sentono sorgere nella loro anima i “perché?”. È vita che entra in essi. Le domande sono quindi seme di vita in noi. Ma noi non domanderemmo se non scoprimmo in noi l'incapacità a rispondere, la nostra povertà spirituale. Le cose per prime ci fanno toccare con mano la nostra povertà spirituale, ci fanno poveri di spirito. I poveri di spirito sono coloro che interrogano. Hai notato come l'uomo ad un certo momento del suo tempo di vita, cessa di interrogare?

allievo: No, ma ora che tu me lo dici, lo riconosco vero.

Maestro: E sai perché?

allievo: Forse perché ritiene di essere già abbastanza sapiente. O forse perché le cose non lo sollecitano più a cercare.

Maestro: Delle due, una. Pensi veramente che tutti coloro che non sentono più attrazione a cercare, che non interrogano più, che non sentono l'ansia della Verità, siano sapienti?

allievo: Oh, no! È troppo evidente la realtà degli uomini tra noi, ed il loro modo di vivere, che proprio non si può dire ch'essi abbiano trovato la sapienza.

Maestro: E se non sono sapienti, perché le cose non li sollecitano a domandare, a cercare, come sollecitano i bambini?

allievo: Credo che ciò derivi dal fatto ch'essi non hanno più tempo per questo, come l'avevano quand'erano bambini.

Maestro: E perché non hanno più tempo per ascoltare ciò che tutte le cose dicono loro?

allievo: Perché sono preoccupati per altro; la loro mente è occupata in altro e questo impedisce loro di ascoltare.

Maestro: Sai cos'è che preoccupa l'uomo? È il desiderio di rendere stabile ciò che non è stabile, di rendere eterno ciò che eterno non è. È la conseguenza di quell'errore che abbiamo visto all'inizio quando l'uomo disgiunge le cose dalla loro fine. Allora egli considerandole immutabili, le vuole immutabili e più si adopera e si affanna e corre per arrestare ciò che gli si muta fra le mani. Allora tutto preso solo più dall'azione, non ha più tempo per l'ascolto.

allievo: Ciò che tu dici mi apre una grande finestra sul mondo degli uomini. Mi sembra di intuire tutto un mondo nuovo di osservazioni e di riflessioni.

Maestro: Avremo tempo, se Iddio ce lo vorrà concedere, per approfondire tale cosa. È necessario camminare con fedeltà e ritornare sulla linea di pensieri che stavamo seguendo. Ti è chiaro ora perché l'uomo nella sua vita cessa di interrogare?

allievo: Sì, perché non ascolta più le cose che lo sollecitano ancora e sempre a cercare. E non ascolta più perché è tutto preso dall'azione di voler rendere stabile ciò che non è, e non può essere, stabile.

Maestro: L'uomo preso dall'azione non ha più orecchi per ascoltare. Ecco perché Gesù dice: *"Se non ritornerete come piccoli, non entrerete nel regno della Verità"* (Mt 18,3). Il Regno di Dio è per i poveri dello spirito, per coloro che interrogano e cercano, per coloro che non si rassegnano a vivere nella confusione, per i piccoli. Coloro infatti che hanno orecchi per ascoltare, interrogano e cercano. E cercando trovano la Verità e la Verità li fa liberi (cf Gv 8,32).

Ed ora ascolta: se le cose passando fanno sorgere in noi una ricerca, la ricerca di qualcosa in cui sia la ragione del loro passare, se passando davanti ai nostri occhi risvegliano la nostra mente e la sollecitano a lavorare, non parlano forse a noi, non dicono forse a noi qualcosa?

allievo: Dicono certamente. Se non dicessero qualcosa, noi resteremmo indifferenti dinnanzi ad esse.

Maestro: Se noi separiamo le cose dalla loro fine, sorge ancora in noi la ricerca?

allievo: No.

Maestro: Quindi le cose astratte dalla loro fine non ti dicono più niente. Non ti sembra?

Allievo: È vero.

Maestro: Che cosa ti sembra invece dicano le cose mantenute unite alla loro fine?
allievo: Ci dicono l'esistenza di qualcos'altro in cui è la ragione del loro passare.

Maestro: Ma dire l'esistenza di qualcos'altro, non è forse testimoniare, predicarlo, annunciarlo? Sostanzialmente le cose passando annunciano a noi l'esistenza di qualcos'altro.

allievo: Sì, ce lo annunciano, ce lo predicano, ce lo testimoniano e ci sollecitano a cercarlo.

Maestro: Se le cose non passassero, ci annuncerebbero questo qualcos'altro?

allievo: No, certamente.

Maestro: Che cosa ci annuncerebbero?

allievo: Abbiamo visto sopra che le cose astratte dalla loro fine, e quindi considerate come se non passassero, non ci dicono più niente; perciò ci annuncerebbero niente. Ma, ripensandoci, ora direi che qualcosa ci annunciano: se stesse.

Maestro: Hai visto bene. Infatti in nessun modo qualcosa ci può annunciare niente. Ora, dimmi: annunciandoci se stesse, come si annunciano?

allievo: Come cose che non passano, poiché abbiamo visto prima che se passano ci annunciano qualcos'altro, cioè qualcosa di diverso da se stesse.

Maestro: Annunciandosi come cose che non passano, ci dicono il vero di sé?

allievo: No, poiché effettivamente passano.

Maestro: Che cosa dicono allora a noi?

allievo: Il falso. Le cose ci ingannano.

Maestro. Hai detto: le cose ci ingannano. Come può darsi che ci siano cose che ingannino l'uomo, che lo inducano in errore quando a lui è già tanto difficile il cammino della Verità? Sarebbe veramente un ben triste destino il suo: vivere in mezzo a ciò che lo inganna. A parte il fatto che sarebbe impossibile giustificare che Dio, Creatore di tutte le cose, voglia ingannare l'uomo.

allievo: Penso che dobbiamo ritornare sui nostri pensieri poiché siamo giunti ad una conclusione assurda.

Maestro: Vediamo un po': abbiamo detto che le cose passando ci annunciano qualcos'altro. È vero?

allievo: Sì.

Maestro: Ed abbiamo detto che se le cose non passassero non ci annuncerebbero qualcosa di diverso da sé, ma se stesse. E vero?

allievo: Sì.

Maestro: Ma ci sono cose che non passano?

allievo: No. È soltanto l'uomo che avendo la possibilità di disgiungere le cose dalla loro fine, le può considerare come stabili, immutabili.

Maestro: Vedi dunque: da chi deriva l'inganno?

allievo: Ho capito: l'inganno deriva dall'uomo stesso. Egli riceve dalle cose l'annuncio di ciò che egli stesso ha seminato. Esse sono l'eco della sua parola.

Maestro: Quindi le cose predicano, annunciano se stesse solo all'uomo che ha voluto disgiungerle dalla loro fine.

allievo: L'uomo viene ingannato dai suoi stessi idoli: è vero anche questo.

Maestro: Ecco allora la seconda delle conseguenze che deriva all'uomo s'egli compie l'errore di staccare le cose dalla loro fine. Ti sembra chiaro?

allievo: Sì, quella di essere ingannato dalle cose stesse.

Maestro: Vogliamo vedere le conseguenze di questo inganno?

allievo: Mi è chiaro, poiché ricordo quanto avevamo detto circa la possibilità di perdere la facoltà di ascoltare: l'uomo preoccupato di rendere stabile ciò che stabile non è, non ha più tempo per ascoltare il vero linguaggio delle cose e cessa quindi di interrogare. Le cose staccate dalla loro fine, annunciano se stesse all'uomo e questi resta preso dal bisogno di vivere come se quelle cose fossero stabili. Ma esse tali non sono in realtà, ed egli si inoltra su di un cammino impossibile: quello di rendere stabile ciò che stabile non è, eterno ciò che eterno non è.

Maestro: Vuoi riassumere le conseguenze che abbiamo visto derivare all'uomo quando questi disgiunge le cose dalla loro fine, astrae cioè dalla loro realtà?

allievo: Ecco: la prima conseguenza è di non sentire più il problema che le cose passando pongono all'uomo, desiderio di conoscere la ragione del loro passare.

La seconda conseguenza è di essere ingannato dalle cose stesse ch'egli ha voluto staccare dalla loro fine. Esse lo ingannano non di per sé, ma per l'errore ch'egli stesso ha voluto seminare in esse. Per questo inganno nell'uomo si accende un fuoco, una passione che lo consuma: quello di rendere eterno ciò che eterno non è...

Maestro: ...e in ciò che sarebbe eterno solo a condizione che l'uomo non lo considerasse eterno. Ma per ora di questo nulla dobbiamo dire.

Ritorniamo piuttosto al nostro argomento. Abbiamo constatato che le cose passando annunciano, predicano, testimoniano a noi l'esistenza di qualcos'altro. Per quale motivo se non per invitarci ad incontrarlo?

allievo: Evidentemente, se fanno sorgere in noi il desiderio di conoscerlo.

Maestro: Che significa incontrare?

allievo: È giungere alla presenza.

Maestro: C'è qualcosa quindi di noi che deve giungere alla presenza di ciò che le cose passando annunciano, e c'è qualcosa nell'universo che vuole venire a noi, incontrarsi con noi. Non ti sembra?

allievo: Tutto veramente in noi e fuori di noi ci testimonia tale cosa.

Maestro: Possiamo quindi dire che le cose passando ci annunciano la venuta in noi di qualcos'altro?

allievo: È logico; infatti sollecitandoci a cercare ciò che esse ci dicono esistente, ci annunciano ciò che noi ubbidienti al loro invito, cercando, domani incontreremo.

Maestro: Vedi quindi che le cose ci annunciano la venuta di ciò che domani sarà con noi?

allievo: Sì, è chiaro.

Maestro: A questo punto siamo giunti a scoprire la ragione del passare delle cose.

allievo: Esse passano per annunciarci un Altro?

Maestro: Proprio così. Qui sta il motivo della loro esistenza, il loro principio. Le cose esistono e passano per annunciarci un Altro.

allievo: È strano: meditando sul fine delle cose siamo giunti a scoprire il loro principio, la ragione della loro esistenza. Non ci sarà forse anche in questo un significato?

Maestro: Giacché la domanda ora si è affacciata su gli orizzonti della tua mente e poiché abbiamo visto prima che le domande sono un seme di vita per il nostro spirito, mi sembra adesso che con più scrupolo dobbiamo essere attenti ad esse. Anche noi osservando le cose su cui abbiamo rivolto i nostri pensieri, siamo approdati ad un problema notando un fatto singolare: meditando sul fine abbiamo scoperto il principio. Perché questo? Ma ora ti consiglio di andare a dormire. Ne parleremo al prossimo incontro...

(Luigi Bracco)

Indice:

Introduzione	pag.	5
In principio era il Verbo	pag.	9
E il Verbo era presso Dio	pag.	51
E il Verbo era Dio	pag.	69
Egli era in principio presso Dio	pag.	83
Tutto è stato fatto per mezzo di Lui	pag.	101
E senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste	pag.	129
Dialogo sul Principio	pag.	141

Stampato per il 05.09.2025,
in occasione del 50° anniversario
dell'inizio degli incontri di preghiera

La scelta delle immagini della copertina non è casuale.

Sul lato frontale Giovanni è assorto nella contemplazione del Padre e del *Verbo della vita che era da principio*, quello che ha udito, quello che ha veduto con i suoi occhi, quello che ha contemplato e che le sue mani hanno toccato. (1 Gv 1,1).

Egli scrive ciò che vede, affinché anche noi possiamo vedere ed essere in comunione con lui, col Padre e col Figlio. *“La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta”* (1 Gv 1,3.4).

Sul retro invece c'è la foto di Luigi che guarda noi; si rivolge a noi per spezzare ulteriormente quel pane che Giovanni generosamente offre, ma che non tutti sono in grado di assimilare. Le mani di Luigi infatti sembra stiano spezzettando qualcosa.

La gioia perfetta di cui parla Giovanni nasce dal condividere la conoscenza di Dio ricevuta da Dio. Queste due luminose creature, su insegnamento di Cristo, scendono al nostro livello con parole a noi familiari, per parlarci di cose del Cielo e farci capaci di ricevere quella luce che viene solo dal Padre, e contemplare ciò che loro contemplano, affinché tutti facciamo una cosa sola. *Ut unum sint.*

50° anniversario

**dell'inizio dell'approfondimento
del Vangelo di San Giovanni.**

**Gli incontri di preghiera guidati da Luigi Bracco
ebbero inizio il 5 Settembre 1975
e terminarono il 16 Luglio 1995.**

